

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

# TESI DI LAUREA MAGISTRALE a.a. 2020/2021

### Il gigante del Poetto

Riqualificazione dell'ex Colonia Marina di Cagliari

Candidata: Chiara Manca

**Relatore:** Prof. Gustavo Ambrosini **Correlatore:** Prof. Paolo Sanjust

## **INDICE**

Introduzione	7	
CAPITOLO 1 Le colonie marine	9	
Le colonie marine	,	
1.1 Origine ed evoluzione: gli ospizi marine	10	
1.2 Da ospizi marini a colonie marine	13	
1.3 Le colonie marine durante il fascismo	17	
1.4 Il declino delle colonie	27	
1.5 Ex colonie marine: un patrimonio da valorizzare	30	
1.6 Approfondimento di alcuni casi studio	40	
Colonia Novarese	40	
Colonia le Navi	44	
Colonia Agip	50	
Colonia Varese	54	
CAPITOLO 2		
La Colonia Marina Dux di Cagliari	59	
2.1: L'architetto Ubaldo Badas	60	
2.2: I progetti della colonia Marina Dux di Cagliari		
2.3 Dalla Colonia all'Ospedale Marino		
2.4: I tentativi di riqualificazione	84	

CAPITOLO 3	
Contesto ambientale e territoriale	93
3.1 La città metropolitana di Cagliari	94
3.2 II Parco di Molentargius	98
3.3 La spiaggia del Poetto	100
CAPITOLO 4	
La proposta progettuale	109
4.1 Funzione e obiettivi di progetto	110
4.2 Caratteri architettonici e strategie progettuali	113
4.3 Dai progetti di Badas a oggi: il concept progettuale	118
4.4 II masterplan	128
4.5 II progetto	134
Conclusioni	171
Bibliografia	174
Sitografia	176
Ringraziamenti	178

### Introduzione

La riqualificazione dell'ex Colonia Marina di Cagliari si pone come obiettivo e fulcro principale della tesi.

L'edificio, è un importante opera di architettura razionalista in Sardegna, e che da anni giace, come un gigante abbandonato, sulla spiaggia del Poetto, litorale della città di Cagliari. La sua storia è particolarmente travagliata e ha inizio durante il regime fascista, periodo a cui risalgono un susseguirsi di varianti progettuali che prevedevano la realizzazione della Colonia Marina. Essa però, a causa del sopraggiungere della seconda guerra mondiale, non venne completata e in seguito fu utilizzata come Ospedale che però fu abbandonato a pochi anni dalla sua messa in funzione. Da qui il nome di Vecchio Ospedale Marino con cui oggi è più comunemente chiamata. Pur non essendo mai stata utilizzata come colonia, presenta ancora alcuni dei caratteri architettonici propri di questa specifica tipologia di edifici e oggi, dopo essere stata oggetto nell'ultimo decennio di alcuni tentativi di riqualificazione, si trova in gravi condizioni di degrado e in attesa di una definitiva riqualificazione.

L'ex Colonia Marina Dux di Cagliari ci pone di fronte a una questione che non è unica nel suo genere ma è diffusa in buona parte delle coste Italiane. L'edificio diventa quindi occasione non solo per capire, da dove ha origine questo fenomeno di totale disinteresse e abbandono verso tale patrimonio, ma anche per studiare delle soluzioni di valorizzazione, tutela e recupero, attraverso mirate strategie di intervento.



1. Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale, Grafis, Bologna, 1986, p. 19;

2. M. Leccese, S. Tucci, La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione, Politecnico di Torino, 2019, p. 28;

#### 1.1 Origine ed evoluzione: gli ospizi marini

Le colonie marine trovano le loro origini durante la metà dell'Ottocento, quando le località costiere cessano di essere una risorsa di esclusiva rilevanza naturale, poco interessate da interventi antropici, ma vengono invece investite da un forte processo di urbanizzazione e vedono un accrescimento del turismo e della domanda di mercato. I motivi di questo successo, sia in Europa (in particolare in Inghilterra, Francia, Olanda) che in Italia, sono da ricercarsi negli effetti prodotti dallo sviluppo industriale. È in questo periodo che le località di mare vengono sempre più percepite come un'alternativa alla vita malsana della città industriale, caratterizzata da fumo, sporcizia, rumori, generando sempre più un rifiuto per la vita insalubre della città<sup>1</sup>. Inoltre a causa dell'inquinamento, delle cattive condizioni igieniche, di una nutrizione inadeguata, si diffondono sempre di più malattie come il rachitismo, la tubercolosi, la scrofola che colpiscono prevalentemente i bambini e le fasce più giovani della popolazione. Per questo motivo, prendono corpo le nuove teorie igieniste, in parte già prefigurate durante il Settecento e che videro nell' elioterapia e nella talassoterapia, strumenti per prevenire e curare queste malattie: il contatto diretto del bambino con la natura, e in particolare con l'acqua, l'aria di mare e l'esposizione al sole, poteva avere effetti benefici sul corpo, capace di liberare i polmoni e restituendo al fisico il suo vigore. Inoltre la relazione con la natura diveniva un'esperienza positiva non solo dal punto di vista sanitario, ma anche sotto l'aspetto educativo e formativo, perchè permetteva ai bambini di uscire dalle frontiere della propria città e confrontarsi con un ambiente naturale totalmente diverso, diventando così un momento importante per la crescita individuale<sup>2</sup>.

È all'interno di questa emergenza sanitaria che nascono gli ospizi marini, strutture adibite sia alla prevenzione che alla cura delle malattie. In particolare, in Italia l'avvio della realizzazione di ospizi marini ha luogo a Viareggio dove, nel 1842, venne realizzato il primo ospizio marino da parte dell'Ospedale di Lucca, al quale successivamente, seguì la realizzazione di altri ospizi marini in tutto il Paese, grazie alle iniziative filantropiche del medico fiorentino Giuseppe Barellai.

Egli propose la costruzione lungo le spiagge italiane di edifici specificatamente dedicati al soggiorno di bambini affetti da malattia e la cui cura consisteva nell'esporre il bambino all'aria pura, garantirgli un'alimentazione sana ed esercizio fisico praticato su prati e arenili<sup>3</sup>.

L'organizzazione degli ospizi marini era gestita da comitati, dislocati nei principali comuni del nord e centro Italia e composti, oltre che da medici, anche da un'aristocrazia moderata e da una borghesia industriale, occupate anche nel promuovere e guidare il processo politico ed economico della penisola.

La filantropia divenne il mezzo per contenere i fermenti delle classi più emarginate, oltre che spinta patriottica per creare un popolo forte e sano, capace di essere all'altezza dei compiti assegnatigli dal blocco sociale egemone nel quadro della nuova nazione<sup>4</sup>.

Gli ospizi marini italiani, rispetto ai modelli Europei, realizzati in grandi edifici costituenti un blocco unico centralizzato, si distinguevano per essere organizzati in diversi stabilimenti di dimensioni più ridotte e non in un unico grande ospedale centralizzato. I nuovi edifici che si andavano costruendo segnarono profondamente la configurazione di buona parte delle coste della penisola, condizionandone i successivi sviluppi urbanistici e turistici<sup>5</sup>.

- 3. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, Politecnico di Milano, 2013, p. 20;
- 4. Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale, Grafis, Bologna, 1986, p. 19;
- 5. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, Politecnico di Milano, 2013, p. 21;

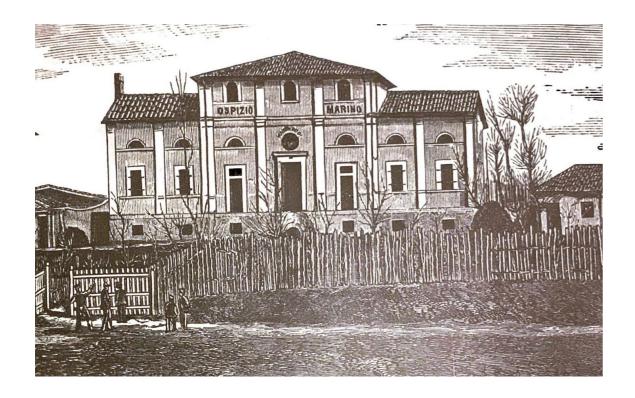
Fig. 1.2: l' Ospizio Matteucci a Rimini - ©. In Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale

Fig. 1.3 (pag.12): L'Ospizio Mancini a Riccione ai primi del '900-©. In Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale

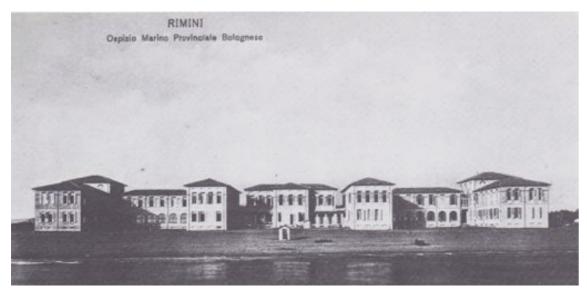
Fig. 1.4 (pag.12): L'Ospizio Murri a Rimini nel 1912 -©. In Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale

Fig. 1.1 (pag. 8-9): Colonia È a Montecatini, foto d'epoca - ©.

In https://www.cerviaemila-nomarittima.org/







#### 1.2 Da ospizi marini a colonie marine

All'inizio del XX secolo comincia a delinearsi una differenza tra gli ospizi e le colonie marine: nei primi soggiornavano i bambini malati e che venivano sottoposti alle cure necessarie alla riabilitazione; le seconde identificavano un luogo in cui, alla pratica sanitaria ormai consolidata, si affiancava una forte componente educativa e formativa, volta all'arricchimento culturale e spirituale dei ragazzi, ospitandoli esclusivamente nei mesi estivi durante l'interruzione dell'attività scolastica<sup>6</sup>.

In questo processo di evoluzione risulta determinante lo sfondo di matrice religiosa e di indottrinamento patriottico che viene assunto dal programma educativo della colonia, nonostante essa risulti ancora rivolta a bambini appartenenti alle classi meno abbienti e con la necessità di migliorare le condizioni di salute.

Durante il soggiorno estivo i bambini sperimentavano una sorta di chiusura nei confronti del mondo esterno, trascorrendo il loro tempo all'interno dello spazio di stretta pertinenza della colonia, comprendente in genere anche la fascia del litorale prospiciente o fortemente connessa alla struttura.

6. M. Leccese, S. Tucci, La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione, cit., p. 30;

Fig. 1.5: Bambini e bambine fanno il girotondo sulla spiaggia -©. In https://patrimonio.archivioluce.com/

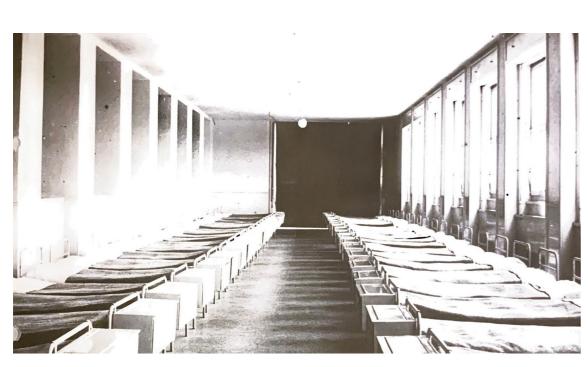


7. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 33;

Dal momento in cui entrava in colonia, il bambino viveva un primo distacco dalla famiglia, dalla quale veniva allontanato per essere risanato, attraverso un'esperienza diversa dall'ambito scolastico che non riconosceva alcun valore formativo ai momenti extrascolastici.

L'avvio di questa esperienza era connotato da un'evidente ritualizzazione di diversi momenti: l'ingresso in colonia con il distacco dai genitori, la consegna degli effetti personali, l'assegnazione di nuovi capi d'abbigliamento, l'inserimento in squadre e una marcata rigidità funzionale degli spazi, suddivisi per genere maschile e femminile. A questa situazione corrisponde un'organizzazione educativa basata sulla lotta all'individualismo in favore di disciplina e autorità, che si traducono in un'esasperata gerarchizzazione del rapporto bambino/adulto ed un ulteriore isolamento dal mondo esterno che si concretizza non solo nel categorico divieto di uscire fisicamente dal soggiorno, ma ancor più nel rigetto e nell'intolleranza verso l'ipotetica infiltrazione di notizie all'interno dell'istituzione<sup>7</sup>.

Fig. 1.6: Dormitorio Colonia Pavese a Igea Marina -©. In https://patrimonio.archivioluce.com/



Le nuove funzioni sociali e educative della colonia si manifestano anche attraverso l'architettura; infatti si può notare un'evoluzione rispetto al modello degli ospizi marini anche sotto questo punto di vista. In alcuni casi viene ancora riproposto il modello dell'edificio monoblocco, tipico degli ospizi marini, dotato di corte interna e quindi chiuso su se stesso, mentre in altre situazioni si comincia a modificare questo tipo di impostazione per incrementare il legame con l'ambiente naturale circostante, distribuendo tipologicamente la colonia in padiglioni capaci di garantire un rapporto privilegiato con gli spazi aperti e migliori condizioni di arieggiamento e illuminazione, fondamentali per la cura e la prevenzione di malattie.

Di conseguenza, all'interno di questi nuovi complessi edilizi, nascono spazi comuni separati l'un l'altro, come ad esempio i refettori o il corpo dell'infermeria, che vengono poi collegati al corpo dei dormitori tramite spazi pubblici, corridoi, portici o logge che permettono di estendere i benefici della cura climatica ad ogni momento della vita comune. I dormitori divengono così edifici autonomi nei quali il gruppo di bambini trova la sua identità come squadra e come unità organizzata. La disposizione dei dormitori rispetto all'esposizione marina fa emergere il tema del corridoio, luogo di deambulazione ma anche sala gioco durante il maltempo atmosferico. Le ampie zone non edificate che circondavano gli edifici invece erano usate per l'attività sportiva, la vita comunitaria, il gioco ed il riposo.

Fig. 1.7: Colonia Varesina a Cervia, 1937. Particolare interno del corpo centrale.-©. In https://www.cerviaemilanomarittima.org/



8. Ivi, p.35;

9. M. Leccese, S. Tucci, La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione, cit., p. 31;

Questa struttura spaziale, mediata dall'ospedale e in cui vi è una chiara separazione degli spazi collettivi, è la rappresentazione della lotta all'individualismo in favore della disciplina e gerarchia<sup>8</sup>.

Inoltre, le ampie e isolate aree sulle quali erano edificate le colonie permettevano grande possibilità espressiva nella scelta delle forme, della distribuzione tipologica e della funzione.

In questo modo risulta evidente che le colonie di vacanza costituiscono un terreno di sperimentazione sul rapporto dell'architettura con il territorio e il paesaggio.

L'apparente disseminazione lungo le coste è il risultato di strategie localizzative precise, in cui la ricerca di una qualità del luogo naturale e delle sue condizioni igieniche si affiancano alle questioni di accessibilità (presenza di servizi, luoghi con attrezzature collettive, vicinanza della ferrovia, ecc.). Rispetto ai preesistenti centri urbani, ospizi e colonie rimangono spesso presenze estranee, a volte allontanate e raggruppate ai margini del territorio comunale, altre volte collocate in zone isolate e distanti dai centri abitati in modo tale da evitare la vicinanza, giudicata dannosa, dei giovani coloni con i turisti per non influire negativamente sul fiorente turismo balneare<sup>9</sup>.

Fig. 1.8: Foto d'epoca -©. In https://www.cerviaemilano-marittima.org/



#### 1.3 Le colonie marine durante il fascismo

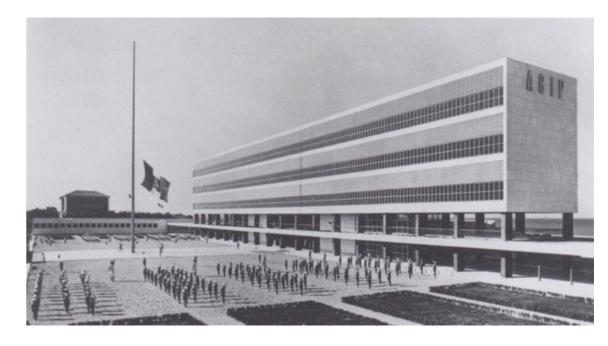
Durante gli anni Venti e Trenta, le colonie costruite sul territorio italiano, divengono testimonianza tangibile dell'obiettivo del regime fascista di diffondere il mito della razza e della supremazia nazionale, intervenendo con un'impronta militare e fascista precoce nell'educazione della gioventù e sfruttando al tempo stesso le potenzialità propagandistiche di questi organismi.

Tutte le colonie già esistenti a gestione privata o ecclesiastica furono controllate dal Partito Fascista per evitare ogni tipo di interferenza sull'educazione del bambino.

Oltre alla committenza legata ad apparati del governo fascista, vi era un forte investimento nella realizzazione di colonie anche da parte delle principali realtà industriali del Paese, come ad esempio la Fiat, l'Ilva, la Dalmine, la Montecatini, l'Agip, l'Edison oppure la Lancia. Numerosi industriali italiani videro infatti nelle colonie il mezzo attraverso cui rafforzare il senso di appartenenza all'azienda e formare una nuova manodopera sana ed efficiente. Le colonie divennero inoltre in diversi casi ricovero dei bambini degli italiani residenti in Libia, ospedali, alloggi militari e magazzini durante l'occupazione alleata<sup>10</sup>.

10. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 41.

Fig. 1.9: Colonia marina dell'Agip a Cesenatico, 1938 (Giuseppe Vaccaro).-©. In https://rivista.clionet.it/



11. Ibidem

I motivi che hanno portato all'incremento del numero delle colonie e del loro successo, durante questo periodo, sono da ricercarsi, sia in ragioni di natura assistenziale, educativa e terapeutica, come in precedenza, ma anche in ragioni diverse, che vanno oltre questi aspetti.

Primo fra questi vi era lo scopo preventivo delle colonie, non solo quello curativo degli ospizi, e che veniva attuato attraverso l'attività sportiva e la prevenzione delle malattie, per poter migliorare la salute della razza.

L'altro motivo, che contraddistingue le colonie fasciste, era l'educazione morale, intellettuale e spirituale del bambino, messa in atto attraverso un indottrinamento e una propaganda patriottica spettacolare, secondo i miti dell'ideologia di stato. In quest'ottica vige un'organizzazione di stampo militare, in cui la giornata è scandita e regolata rigidamente in ogni sua attività, l'articolazione verticale e gerarchica, l'obbedienza rispettosa ai regolamenti interni.

Inoltre in queste metodologie era presente una sorta di propaganda celata al bambino, ulteriore motivo di successo di questi organismi. Bambini abituati a spazi modesti e poveri si ritrovavano a vivere un rapporto spaziale inconsueto per forma e straordinarietà di dimensioni. Ciò non poteva far altro che lasciare ricordi indelebili nella mente dei giovani coloni, i cui normali ritmi giornalieri assumevano toni enfatici per l'originalità e i fuori scala dei volumi, la spaziosità degli ambienti caratterizzati da forme eccessive e cariche di valori simbolici.

Altro fattore determinante per il peso psicologico delle colonie era la loro ubicazione all'interno di vasti spazi verdi, il loro isolamento e l'unicità che ancora oggi le contraddistingue, nonostante il contesto sia nettamente cambiato.

Infine ulteriore motivo di popolarità, era la propaganda sulla famiglia: concedere anche ai figli dei ceti meno abbienti una vacanza, significava avvicinarsi alle famiglie e questo non poteva che generare ulteriore consenso popolare<sup>11</sup>.

Fig. 1.10 (pag.19): Colonia Agip di Cesenatico, 1937-1938. Bambini sulla spiaggia durante il soggiorno in colonia, anni Cinquant - ©. In https://www.nauticareport.it/

Fig. 1.11 (pag.19): Colonia Marina Dalmine, foto d'epoca vista dalla strada - ©. In Colonie per l'infanzia sulla riviera romagnola. Pedagogia e architetture del regime. Mostra documentaria.

Fig. 1.12 (pag.20): Colonia Marina Dalmine, foto d'epoca - ©. In https://fondoambiente. it/







Come accennato pocanzi, le colonie fasciste si distinguono anche dal punto di vista architettonico. Già gli ospizi marini e le colonie degli anni precedenti spiccavano per le grandi dimensioni, ma quelle fasciste avevano caratteristiche differenti ed esclusive.

È importante prima di tutto notare la collocazione di questi immensi edifici che venivano confinati in aree periferiche e isolate dalle aree urbane per diverse ragioni, tra cui la possibilità di svolgere più liberamente le attività comunitarie interne alla colonia, la necessità di vigilanza dei bambini ricoverati, per motivazioni igieniche e per timore che la loro presenza comportasse un freno alla costruzione di ville e pensioni, svalutasse gli arenili e i fabbricati esistenti<sup>12</sup>.

Da sottolineare poi la forte demarcazione tra spazio esterno e spazio interno della colonia, rafforzato dalla presenza di muri, guardiani e cancelli, che impedivano al bambino qualsiasi forma di esplorazione dell'ambiente circostante. L'isolamento rispetto al contesto rappresentava però anche uno spiccato rapporto del bambino col luogo e la natura, fondamentale per condurre attività all'aperto ed in cui l'educazione fisica assumeva un ruolo primario<sup>13</sup>.

In questo contesto l'architettura delle colonie divenne strumento comunicativo ed espressivo dell'ideologia fascista, non soltanto per la presenza ossessiva delle immagini del duce all'interno degli spazi, o per la persistenza dell'idea di caserma espressa dai cortili per le parate, ma sono invece la configurazione generale dell'edificio, e insieme la sua struttura spaziale interna, ad essere trasformate.

Gli spazi e l'architettura pronunciano un discorso invisibile che è quello totalitario del regime fascista attraverso una serie di dispositivi ed elementi assemblati in modo da produrre un effetto sulle condotte e sulla psicologia degli individui.

- 12. Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale, cit., p. 32;
- 13. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 42;

 $\sim$  21

14. C. Cresti, Colonie marine e montane negli anni del fascismo, 2005, p.8;

15. Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale, cit., p. 31.

Fig. 1.13 (pag.23): Colonia Marina Costanzo Ciano, Milano Marittima, veduta aerea - ©. In Colonie per l'infanzia sulla riviera romagnola. Pedagogia e architetture del regime. Mostra documentaria.

Fig. 1.14 (pag.23): Colonia Fiat – Marina di Massa (MS) | Prospetto principale edificio centrale fronte mare ©. In https://www.fabiogubellini.it/ progetti/un-estate-fa/

Fig. 1.15 (pag.24): Colonia Montecatini ©. In https:// www.cerviaemilanomarittima.org/

Fig. 1.16 (pag.24): Colonia Fara – Chiavari (GE) | Dettaglio della torre ©. In https:// www.fabiogubellini.it/progetti/un-estate-fa/ L'architettura non è perciò legata esclusivamente al suo apparire ed allo svolgimento di una serie di funzioni, ma assume un ruolo di controllo, diventando lo specchio del regime.

Se da una parte fu subito chiaro il ruolo dell'architettura per l'attività propagandistica del regime, se nell'architettura si lesse quella grande capacità comunicativa che la avvicinava al cinema, alla radio, alle grandi mostre, d'altra parte non venne operata nessuna scelta precisa dal punto di vista stilistico. Ciò consentiva ampi margini di libertà creativa agli architetti, e le colonie divennero in breve tempo un ambito di esperienze progettuali stimolate dalle potenzialità naturali tipiche dei litorali tirrenici e adriatici<sup>14</sup>.

Tuttavia l'entusiasmo delle numerose realizzazioni non fu supportato da un significativo approfondimento in sede teorica: le riviste registravano puntualmente le opere più interessanti, ma con un approccio poco critico o metodologico<sup>15</sup>. L'intervento critico più approfondito è costituito da un editoriale pubblicato con la rivista Costruzioni (oggi Casabella) curato da Mario Labò e Attilio Podestà, che individua quattro tipologie distinte degli esempi allora realizzati su tutto il territorio italiano:

-il 'villaggio', composto da un insieme di più corpi di fabbrica separatamente articolati sul terreno;

-la 'torre', costituita da un corpo a forte sviluppo verticale, ove trovano alloggio i dormitori, che si stacca su basse ali contenenti i servizi collettivi;

-la 'pianta aperta', con giustapposizioni e contrapposizioni asimmetriche di volumi;

-il 'monoblocco', costituito da un unico corpo di fabbrica, isolato oppure unito a fabbricati di dimensioni sensibilmente più modeste e che è il tipo più diffuso. In quest'ultima categoria Labò inserisce le costruzioni improntate ad un quinto modello tipologico, le cosiddette 'contaminationes' ovvero le realizzazioni caratterizzate dalla compenetrazione di un elemento a sviluppo verticale nel volume dominante orizzontale<sup>16</sup>.

16. G. Vivaldi, *L'ex Colonia Fiat 'Edoardo Agnelli' a Marina di Massa*, Università degli Studi di Firenze, 2007, p. 61.









In realtà, proprio per la mancanza di una tipologia consolidata e di una manualistica esauriente, le colonie furono oggetto di sperimentazione di un nuovo linguaggio architettonico che oscillava tra tradizione e modernismo: da un lato l'uso di un monumentalismo ridondante attraverso continui appelli al nazionalismo e alla romanità nel tentativo di riappropriarsi delle radici latine, riportando di volta in volta il recupero di proporzioni auree, di ritmi e di geometrie semplici provenienti dall'architettura classica; dall'altro l'utilizzo di linee pulite e forme dinamiche del primo futurismo e modernismo<sup>17</sup>.

L'arte divenne mezzo pedagogico per attuare la divulgazione dell'opera del regime anche attraverso l'utilizzo di simboli strettamente connessi all'immaginario del regime, quali fasci, aquile imperiali, stemmi sabaudi, epigrammi di regime, che verranno rimossi alla fine della guerra dalle facciate delle colonie superstiti agli eventi bellici<sup>18</sup>.

L'impianto architettonico è studiato in modo tale che la struttura risulti funzionale ai fini organizzativi e alla gestione delle attività che si svolgono all'interno. I volumi sono caratterizzati da linee architettoniche semplici, da pochi piani fuori terra, salubremente orientati e ben distanziati tra di loro. Di grande importanza era l'orientamento ai fini della migliore esposizione solare che pur dettando in prevalenza la direzione degli assi dei fabbricati, appare diversamente assunto.

Alcune colonie, ispirate agli ospizi marini e ai sanatori otto-centeschi adottavano l'asse est-ovest, altre invece seguivano l'asse nord-ovest, sud-est di ospedali e scuole. Le colonie orientate secondo quest'ultimo asse risultano parallele alla costa e potevano quindi usufruire del moto dell'aria innescato dalla differenza di temperatura tra le pareti opposte, ma anche di quello prodotto dalle brezze marine<sup>19</sup>.

17. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 49;

18. Ivi, p. 47;

19. Ivi, p. 51;

20. Ivi, p. 52-53;

Oltre a questi aspetti è importante notare che molte delle colonie del Ventennio sono caratterizzate dall'impiego di nuove tecniche costruttive e nuovi materiali, considerati di forte interesse nel campo d'innovazione.

Una delle prime applicazioni di elementi tecnologici è rappresentato dalle torri dell'acqua in cui viene impiegato il cemento armato con valenza espressiva, come accade nelle Colonia Novarese di Rimini e nella Colonia Varese di Cervia. A questo proposito si possono citare l'impiego del telaio cementizio nella torre dell'acqua della Colonia Montecatini di Cervia, il cui scheletro, alto 55 metri, viene lasciato a vista, riconoscendo così il valore espressivo, oltre che strutturale, del cemento.

Altro esempio significativo è rappresentato da "Le Navi" di Cattolica, in cui Clemente Busiri Vici impiega il cemento armato in modo da esaltare al massimo le possibilità plastiche del materiale e per contrastare le scosse telluriche mediante una costruzione monolitica intelaiata da gabbie armate. Il volume della "nave ammiraglia" era costituito da un telaio in cemento armato annegato all'interno della muratura, che fungeva così anche da cassero. Ulteriore passo avanti fu l'invenzione del vetrocemento, che permetteva di realizzare pareti sia portanti che di illuminazione.

Anche per quanto riguarda le finiture le colonie rappresentano un campo di studio e di innovazione, in particolare per l'utilizzo di nuovi sistemi di intelaiatura, che vanno a sostituirsi all'impiego di telai in legno, critici per quanto riguarda l'umidità e ai telai in ferro, troppo rigidi e pesanti. Il divieto varato infatti nel 1937 di utilizzare il ferro, contribuisce all'ideazione di brevetti in nuove leghe quali l'alluminio e l'anticordal, che permettono di ridurre lo spessore del telaio e di consentire la vetratura di superfici maggiori<sup>20</sup>.

#### 1.4 Il declino delle colonie

Sul finire degli anni Trenta il numero delle nuove edificazioni si riduce in quanto l'Italia, ormai avviata verso la guerra, convoglierà le proprie risorse a questo fine e non più a ragioni di ordine sanitario. Pertanto le colonie si trasformarono dapprima in case di convalescenza per soldati feriti italiani e tedeschi e successivamente in ospedali militari alleati, sino al 1942, quando la vita delle colonie subì una battuta d'arresto<sup>21</sup>.

Dopo la fine della guerra, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento fino alla fine degli anni Sessanta, il nostro paese è stato caratterizzato da uno sviluppo economico molto importante che, soprattutto nel litorale della costa romagnola, ha promosso un'attività edilizia senza precedenti e la creazione di numerose colonie. Grazie al boom economico e agli incentivi per lo sviluppo del turismo per molte famiglie ebbero la possibilità di garantire ai propri figli le vacanze estive in colonia. Un grande contributo a questa nuova pratica è stato garantito, in questi anni, in particolar modo dalle molteplici iniziative di importanti aziende private, istituzioni religiose, organi sindacali e molti altri ancora, attive anche nella realizzazione di nuove colonie estive per i figli dei propri dipendenti<sup>22</sup>.

Nella maggior parte dei casi si trattava di costruzioni di dimensioni più modeste di quelle del periodo precedente, come se, con la caduta del fascismo, fosse in qualche modo entrato in crisi anche il modello della grande colonia.

In questa fase è infatti importante sottolineare come le colonie perdono quel ruolo sociale che avevano nel periodo fascista: decade la funzione d'indottrinamento e di cattura del consenso del regime e le finalità fisico-curative lasciano il passo a quelle di matrice più ricreativa, mentre si assiste all'emergere della ricerca di un diverso progetto educativo.

- 21. Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale, cit., p. 37;
- 22. M. Leccese, S. Tucci, La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione, cit., p. 34;

23. Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale, cit., p. 37;

24. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 64;

La conseguenza è la rivisitazione dell'organizzazione complessiva e degli spazi stessi della colonia. Le colonie del dopoguerra si presentano generalmente più contenute nel volume e con un maggior indice volumetrico; inoltre non sono molto diverse dalle pensioni o dagli alberghi che si costruiscono in quegli anni e il loro linguaggio architettonico è sicuramente più povero e privo di qualsiasi sperimentazione di tipo formale<sup>23</sup>.

Rispecchiano questo cambio di rotta la Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo realizzata tra il 1961 e il 1963 e la Colonia E.N.P.A.S. dell'architetto Paolo Portoghesi a Cesenatico realizzata tra il 1959 e il 1962.

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta il miglioramento del tenore di vita e del livello dei consumi che coinvolse la popolazione nel suo insieme, estese l'abitudine della vacanza al mare e in montagna a strati sempre più ampi: ciò che nei decenni precedenti l'assistenza pubblica e privata aveva organizzato per l'infanzia stava ora diventando una possibilità a cui le stesse famiglie erano in grado di provvedere autonomamente<sup>24</sup>.

Ciò si tradusse, dai primi anni Ottanta sino alla fine degli anni Novanta, in un arresto della costruzione di nuovi fabbricati e un graduale processo di inutilizzo ed abbandono delle colonie.

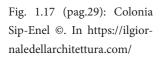


Fig. 1.18 (pag.29): Colonia E.N.P.A.S. ©. In https://bbcc. ibc.regione.emilia-romagna. it/





25. V. Balducci, Un patrimonio da indagare e valorizzare. Tra degrado, rischi di collasso e (pochi) esempi di riutilizzo, gli edifici superstiti richiedono restauro ma anche trasformazioni d'uso ancora da mettere a fuoco, ilgiornaledellarchitettura.com, 2021;

26. M. Gentile, *Il restauro del moderno. La colonia marina* "XXVIII Ottobre" per i figli degli Italiani all'estero a Cattolica, Università degli studi di Palermo, p. 88.

#### 1.5 Ex colonie marine: un patrimonio da valorizzare

Oggi il litorale e il territorio italiano risultano disseminati da un ingente patrimonio costruito ormai privo della sua destinazione originaria.

Se molte colonie hanno trovato una nuova vita adattandosi a diverse ma compatibili destinazioni, come edifici scolastici (la colonia "9 maggio" a Poggio di Rojo, L'Aquila) o museali (colonia marina a Sciacca, Agrigento), ma anche residenze turistiche (le colonie "9 maggio" a Moneglia, Genova, e Fara di Camillo Nardi Greco a Chiavari, Genova), altre sono tuttora soggette a demolizioni (sono noti i casi della colonia Pavese o della Redaelli a Cesenatico, Forlì-Cesena), o a trasformazioni inadeguate che ne alterano i caratteri architettonici rendendo l'edificio irriconoscibile (l'ospizio marino Cremonese a Cesenatico o la colonia delle Giovani italiane a Dizzasco d'Intelvi, Como), o ad abbandono (tra tutte, la colonia di Luigi e Gaspare Lenzi a Santa Severa, Lecce, o quella di Camillo Nardi Greco a Rovegno, Genova)<sup>25</sup>.

Lo stato attuale è il risultato di modificazioni avvenute in diversi periodi temporali e soprattutto con differenti valori etici ed estetici alla base, quali quelli appartenenti al sistema delle colonie e quelli invece relativi alla logica dello sviluppo economico del turismo di massa, che ha interessato soprattutto il litorale romagnolo e toscano, fagocitando quelle che ormai sono rimaste delle pause, all'interno del fitto tessuto del costruito<sup>26</sup>.

Durante la guerra con la dismissione delle colonie, molte di esse sono state adibite a sedi militari, magazzini e ospedali e nell'immediato dopoguerra le esigenze economiche relative alle grandi ricostruzioni non ne hanno poi permesso il ripristino.

Sul finire degli anni Cinquanta, quando l'interesse per le aree costiere cominciava a divenire notevole, le mutate esigenze sociali e le differenti idee pedagogiche che ne erano alla base, non ne hanno stimolato un recupero effettivo, e il mancato riconoscimento del valore storico, oltre che architettonico ed ambientale, dei complessi, ha causato la demolizione di questi edifici per essere sostituiti da più convenienti insediamenti turistico residenziali, oppure da aree libere, mentre nessuna salvaguardia è stata opposta allo sviluppo speculativo costiero.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, con il declino della concezione turistico-balneare legata all'uso di grandi complessi collettivi, le colonie hanno assunto lo status di grandi aree dismesse, ponendosi come architetture abbandonate e quindi passibili di qualsiasi previsione per un riuso sostanzialmente senza vincoli, se non, talvolta, quelli volumetrici.

Quasi tutti i Piani Regolatori vigenti dagli anni Ottanta cercavano, puntando al contributo dei privati, una nuova destinazione o una riqualificazione dei vasti complessi chiusi o abbandonati, principalmente con destinazioni residenziali o turistico-alberghiere.

Il disinteresse collettivo, in particolare delle amministrazioni comunali, per il valore e il significato rappresentato dall'architettura delle colonie e la mancanza di studi adeguati per una loro ricollocazione anche funzionale all'interno di un sistema e di nuovi collegamenti sul territorio, ha provocato, nel tempo, una percezione negativa di queste opere, causata anche dal grave stato di degrado, e un coinvolgimento legato esclusivamente al mercato immobiliare e a iniziative che ne prevedono l'abbattimento<sup>27</sup>.

27. M. Leccese, S. Tucci, La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione, cit., p. 34;

28. M. Gentile, *Il restauro del moderno. La colonia marina* "XXVIII Ottobre" per i figli degli Italiani all'estero a Cattolica, Università degli studi di Palermo, p. 89;

29. V. Balducci, Un patrimonio da indagare e valorizzare. Tra degrado, rischi di collasso e (pochi) esempi di riutilizzo, gli edifici superstiti richiedono restauro ma anche trasformazioni d'uso ancora da mettere a fuoco, ilgiornaledellarchitettura.com, 2021. Così le colonie sono spesso rimaste inutilizzate, soggette alla distruzione, o trasformate per diversa fruizione, alterando spesso i delicati e studiati sistemi di relazione tra architettura e ambiente, negando perfino il rapporto con il mare e l'affaccio sul mare, con una conseguente perdita di valore degli abituali spazi di relazione<sup>28</sup>.

Infatti al problema della modifica dell'aspetto, dello stato e della funzione di questi organismi, si associa quello connesso alle mutate condizioni della loro localizzazione. Costruite in siti non lontani da centri urbani già influenzati dal turismo, tali strutture sono state progressivamente raggiunte dallo sviluppo urbano successivo, passando dalla condizione di sedi di comunità umane isolate in contesti pressoché naturali, a quello di isole di naturalità in contesti pressoché urbanizzati.

Queste isole, il cui degrado è documentato da numerose inchieste fotografiche tra cui quelle di Dan Dubowitz nel 2010 e di Lorenzo Mini nel 2017, sono luoghi in cui la densità dei tessuti urbani trova una pausa. Per molti territori, come alcuni tratti delle coste adriatiche e tirreniche e alcuni centri sciistici alpini, la condizione di abbandono di queste pause urbane ha spesso coinciso con la rinascita della loro naturalità, rendendole particolarmente interessanti e preziose per lo sviluppo dei territori in cui si trovano: attorno a colonie marine abbandonate si riformano cordoni di dune e rinascono precedenti pinete, mentre in colonie montane i boschi riprendono il posto dei prati dell'elioterapia.

Questo pone domande sulla qualità degli interventi di trasformazione urbana che non sempre riescono ad allontanarsi dalle costrizioni della valorizzazione economica e che riducono il patrimonio delle colonie a un mero supporto, nel quale svaniscono qualità architettoniche e valori memoriali<sup>29</sup>. L'eccezionale dimensione, sia quantitativa che qualitativa, del fenomeno, rappresenta una grande occasione sia a scala urbana che territoriale, ma anche per poter attuare progetti strategici mirati alla riqualificazione delle coste e dei litorali italiani.

Oggi i "vuoti" che ospitano le colonie si frappongono al costruito dando vita ad un vero e proprio "asse di aree libere", una risorsa, di certo sottostimata per il suo valore intrinseco, e da poter esser ritenuta invece, motivo di riqualificazione e valorizzazione di un patrimonio guidato prevalentemente da leggi speculative.

Il problema della compatibilità d'uso e della possibile nuova caratterizzazione tipologica e formale di edifici come questi, progettati sulla base di esigenze specifiche e con caratteri del tutto peculiari, costituisce un nodo tematico fondamentale del dibattito sulla tutela, conservazione, valorizzazione e riuso delle colonie marine<sup>30</sup>.

Tale aspetto è ormai noto e recentemente sembra si sia riscoperto un interesse per l'architettura del XX secolo, grazie ad un'azione articolata di documentazione ed un dibattito a volte acceso sul restauro e riuso delle colonie, in particolare da parte di DoCoMoMo, e ad un'azione degli organi di tutela locali e nazionali che hanno favorito momenti di conoscenza e forme di protezione per i casi di maggiore rilievo storiografico. Tuttavia, nonostante la moltiplicazione di esempi di conservazione realizzati o in atto (come alcune colonie al Calambrone o la colonia del fascio di Rieti al Lido di Montesilvano, fino al progetto di trasformazione della colonia Sip-Enel di Giancarlo De Carlo a Riccione), non sembra ancora apparsa una modalità esemplare d'approccio, e i caratteri dei singoli interventi appaiono piuttosto governati dal caso per caso<sup>31</sup>.

In questo contesto si aprono alcune concrete questioni di conoscenza.

- 30. M. Gentile, *Il restauro del moderno. La colonia marina* "XXVIII Ottobre" per i figli degli Italiani all'estero a Cattolica, Università degli studi di Palermo, p. 90;
- 31. V. Balducci, Un patrimonio da indagare e valorizzare. Tra degrado, rischi di collasso e (pochi) esempi di riutilizzo, gli edifici superstiti richiedono restauro ma anche trasformazioni d'uso ancora da mettere a fuoco, ilgiornaledellarchitettura.com, 2021;

32. M. Gentile, *Il restauro del moderno. La colonia marina* "XXVIII Ottobre" per i figli degli Italiani all'estero a Cattolica, Università degli studi di Palermo, p. 97;

Prima di tutto sarebbe necessario un programma d'intervento puntuale, basato sullo studio e la conoscenza dei singoli edifici, analizzando sia le precedenti realizzazioni di ospizi marini e di colonie scolastiche di vacanza, sia le successive numerose realizzazioni degli anni Sessanta e Settanta, per poterne comprendere meglio il ruolo.

Inoltre qualsiasi considerazione su questi edifici non può prescindere da attente analisi e programmi di livello territoriale, volti ad articolare e differenziare i modelli spaziali in relazione alle peculiarità proprie del sito.

Studiare la riqualificazione delle colonie sulla costa, con il conseguente studio e recupero degli spazi adiacenti, intesi come luoghi specifici dell'architettura, potrebbero costituire i capisaldi di un sistema di spazi urbani a "rete" e potrebbero essere in grado di riqualificare parti di città e del territorio, rappresentando i "nodi" di un sistema che richiede un ripensamento delle strategie e delle azioni specifiche per la trasformazione.

Per questo motivo il loro ripensamento funzionale non può e non deve esser considerato separatamente dall'assetto e dall'uso del territorio, quanto piuttosto all'interno di un unico quadro di pianificazione. In tale ottica occorrerebbe pianificare a livello nazionale il sistema delle colonie, con l'indicazione della loro precisa localizzazione, la volumetria, la collocazione temporale, le trasformazioni subite e le relative variazioni d'uso<sup>32</sup>.

Infine, sarebbe utile un'indagine critica sugli ormai numerosi esempi non solo di riabilitazione o di restauro conservativo, ma anche di modificazione e trasformazione d'uso, indicando i criteri, i metodi e le motivazioni, allo scopo di estrarne, se non una teoria, almeno alcune linee guida relative ad appropriate tecniche e metodi d'intervento.

Fig. 1.19 (pag. 36): Colonia Marina Costanzo Ciano, Milano Marittima, oggi - ©. In Colonie per l'infanzia sulla riviera romagnola. Pedagogia e architetture del regime. Mostra documentaria.

Fig. 1.20 (pag. 36): Colonia Marina Costanzo Ciano, Milano Marittima, oggi - ©. In https://www.cerviaemilanomarittima.org/

Fig. 1.21 (pag. 37): Colonia marina della Montecatini, Milano Marittima, oggi - ©. In Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini di Dan Dubowitz

Fig. 1.22 (pag. 37): Colonia marina della Montecatini, Milano Marittima, oggi - ©. In Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini di Dan Dubowitz In questa indagine sulle trasformazioni e sugli usi delle colonie per l'infanzia, non dovrebbe mancare uno sguardo alle esperienze contemporanee di valorizzazione degli spazi abbandonati<sup>33</sup>.

Sarebbe auspicabile un recupero delle colonie marine e degli spazi liberi per attività culturali, per il tempo libero e idonee destinazioni d'uso e promuovere scelte che considerino il territorio come risorsa e in quanto tale lo valorizzino, non in termini economici, ma di sviluppo della società.

Il recupero del patrimonio delle colonie dovrebbe essere finalizzato ad un disegno di riqualificazione urbana e turistica volto ad attenuare la scissione fra città estiva e città invernale attraverso un impiego più stabile delle zone di mare, in modo tale da soddisfare una domanda di attrezzature di carattere pubblico, a qualificare la struttura alberghiera e dei servizi turistici nei suoi anelli più deboli e in settori quali le vacanze giovanili, il turismo congressuale, gli sport nautici.

La cultura architettonica contemporanea può trovare occasione per potersi esprimere e lasciare il segno mediante il progetto di questo patrimonio.

Attraverso lo studio delle colonie marine e della loro riqualificazione, come la Colonia Marina Dux di Cagliari, trattata nel corso di questa tesi, si vuole affrontare una riflessione che è anche generale, non tanto sull'impatto della "conservazione" all'interno del Movimento Moderno, ma invece come l'opportunità, offerta dal moderno, per un progetto che si sviluppi in continuità con il passato più o meno recente, tentando di superare la distanza tra conservazione e progettazione. 33. V. Balducci, Un patrimonio da indagare e valorizzare. Tra degrado, rischi di collasso e (pochi) esempi di riutilizzo, gli edifici superstiti richiedono restauro ma anche trasformazioni d'uso ancora da mettere a fuoco, ilgiornaledellarchitettura.com, 2021;

Fig. 1.23 (pag. 38): Colonia Novarese – Miramare (RN) | Prospetto principale oggi ©. In Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini di Dan Dubowitz

Fig. 1.24 (pag. 38): Colonia Novarese – Miramare (RN) | Interno oggi ©. In Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini di Dan Dubowitz

Fig. 1.25 (pag. 39): Colonia Marina di Funtanazza, Arbus, Sardegna, oggi ©. In https:// www.sardegnaabbandonata. it/

Fig. 1.26 (pag. 39): Colonia Marina di Funtanazza, Arbus, Sardegna, oggi ©. In https:// www.sardegnaabbandonata. it/

















#### 1.6 Approfondimento di alcuni casi studio

#### Colonia Novarese

La Colonia Novarese, la cui committenza fu costituita dalla Federazione Fascista di Novara, è stata costruita su progetto dell'ingegnere Giuseppe Peverelli tra il 1933 e il 1934 a confine tra il Comune di Rimini e Riccione, area che negli anni successivi è stata interessata dalla costruzione di numerose altre colonie di rilevante importanza, come la Colonia Bolognese, la Reggiana e la Dalmine.

La disposizione planimetrica è semplice e lineare: consiste in un unico volume, fortemente sviluppato longitudinalmente, parallelo alla costa e simmetrico rispetto al nodo centrale, costituito dal blocco scale a pianta triangolare, che si stacca dal volume principale in altezza. Come anche nella Colonia Montecatini di Cervia, realizzata successivamente, il corpo scale assume la doppia funzione di strumento di collegamento e di serbatoio per l'acqua. Lo spigolo vivo di questo volume interrompe la linearità dell'edificio e conferisce uno slancio in verticalità, enfatizzando gli intenti celebrativi tipici dell'architettura fascista. Segna inoltre l'ingresso all'edificio, che avviene mediante delle scalinate monumentali alla base della torre, come verrà disposto anche per la Montecatini.

Le due testate dell'edificio si distinguono per le linee tondeggianti, data la presenza di rampe elicoidali al loro interno.

La Novarese è un chiaro esempio dell'incontro fra le istanze dell'architettura razionalista e le esigenze linguistiche del regime fascista.

La struttura è costituita da un telaio in cemento armato, che consente di realizzare finestre continue, a nastro, che evidenziano l'orizzontalità dell'edificio, tipico del linguaggio razionalista.

Le rampe semicircolari presenti alle estremità dell'edificio sembrano avere come riferimenti i magazzini Schocken di Eric Mendelshon.

Allo stesso tempo il corpo scale era caratterizzato da un apparato decorativo celebrativo del regime fascista, di cui la struttura è stata privata nel dopoguerra.

Durante la seconda guerra mondiale la colonia, utilizzata come ospedale militare, non ha subito danni e anche la torre della scala, nonostante la sua altezza e la possibilità di consentire un'osservazione in profondità del territorio, non è stata abbattuta, al contrario di quanto accadde ai volumi alti di molte altre colonie.

Nei decenni successivi la Novarese è stata oggetto di diversi progetti mai realizzati a causa di mancati accordi tra la Regione Emilia Romagna, che è stata proprietaria a lungo del complesso, e il Comune di Rimini. Di conseguenza la colonia è stata sottoposta ad un progressivo degrado, che ha reso la sua immagine vicina a quella di una nave arenata.

Ad oggi è presente un cantiere abbandonato sull'area, che prevedeva lavori di manutenzione straordinaria e interventi di consolidamento strutturale, in vista di una riqualificazione a centro termale<sup>34</sup>.

34. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 70-71.

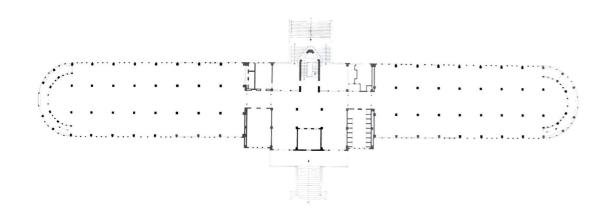
Fig. 1.27 (pag.42): Colonia Novarese – Miramare (RN) | Pianta ©. In Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale

Fig. 1.28 (pag. 42): Colonia Novarese – Miramare (RN) | Vista aerea prospetto principale ©. In http://www.riminidamare.it/

Fig. 1.29 (pag. 42): Colonia Novarese – Miramare (RN) | Prospetto principale ©. In https://www.spaziindecisi.it/

Fig. 1.30 (pag. 43): Colonia Novarese – Miramare (RN) | Prospetto principale oggi ©. In https://www.spaziindecisi. it/

Fig. 1.31 (pag. 43): Colonia Novarese – Miramare (RN) | Interno oggi ©. In Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini di Dan Dubowitz











#### Colonia le Navi

La Colonia XXVIII Ottobre fu inaugurata nel 1934 da Benito Mussolini e fu commissionata dalla Fondazione Figli degli Italiani all'Estero con la finalità di ospitare i figli dei lavoratori italiani all'estero.

La struttura, progettata dall'architetto Clemente Busiri Vici nel 1943, si trova ai confini del comune di Cattolica e si presenta articolata in vari volumi di modesta altezza e dalle forme rivoluzionarie. Questi riproducono una flotta di quattro navi, costituiti dai padiglioni del dormitorio, che dalla spiaggia si rivolgono verso il mare, disposti simmetricamente rispetto all'edificio principale ospitante i servizi e la refezione, denominato "nave ammiraglia".

Secondo alcuni critici la visione dall'alto della planimetria del complesso rimanda alla figura di un aereo, seguendo così le teorie futuriste dell'epoca, che sostenevano che la città doveva essere vista anche dall'alto e che i modelli progettuali di riferimento dovevano essere transatlantici ed aeroplani. Anche nei prospetti si può notare il linguaggio neofuturista, andando oltre la funzionalità per privilegiare il coinvolgimento psicologico dei giovani coloni. Altro aspetto esaltato dagli ideali futuristi e in conformità con le politiche di propaganda fascista fu la velocità di costruzione della colonia, che venne portata a termine in soli nove mesi, grazie all'impiego del cemento armato. L'utilizzo del cemento ha permesso di ottenere forte plasticità delle forme, con volumi privi di spigoli, costituiti da una modulazione continua per elementi curvilinei, riconducili a esempi di architetture dell'espressionismo tedesco della metà degli anni Venti.

L'edificio principale, composto da travi a vista e pilastri portanti, era caratterizzato sul fronte mare dalla scritta "XX-VIII Ottobre", a ricordo della Marcia su Roma; esso si distingueva per la presenza, nella sala del refettorio, di un'imponente statua del duce, collocata al centro della sala su una struttura rappresentante un fascio littorio, che venne poi rimossa e dispersa nel 1943.

I quattro padiglioni dei dormitori, hanno dimensioni 70 x 13 m e potevano ospitare in totale millecento ragazzi. Sono i volumi che più di tutti evocano la dimensione navale grazie all'impiego di dettagli curvilinei. Le pareti e i soffitti hanno intercapedine ventilata, in modo da potersi difendere dai raggi solari. I letti erano disposti su due livelli comunicanti tra di loro, che davano l'apparenza di essere ponti di navi. Sul lato corto erano disposti da un lato i servizi igienici, dall'altro le stanze dei sorveglianti.

Al centro del piazzale sabbioso, sul lato verso il mare, era collocato il pennone dell'alzabandiera, attorno al quale si svolgevano le attività esterne.

Tema fondamentale del complesso era la creazione di un ambiente suggestivo, di un'architettura scenografica che desse un forte coinvolgimento psicologico, che lasciava un segno indelebile nei bambini. Le Navi rappresentavano anche simbolicamente l'emigrazione italiana all'estero, la celebrazione della vittoria della marina italiana durante la prima guerra mondiale; sui prospetti fronte mare dei dormitori erano infatti riportati i nomi di quattro eroi della Grande Guerra: Costanzo Ciano, Gabriele D'Annunzio, Nazario Sauro e Luigi Rizzo.

Per quanto riguarda le tecniche costruttive, l'edificio principale della nave ammiraglia è costituito da un telaio in cemento armato, annegato nella muratura. Anche i dormitori sono realizzati con telai in cemento armato con degli sbalzi a primo piano di notevole dimensione.

La ventilazione nei dormitori era garantita da aperture lungo le pareti con orientamento nord-ovest/sud-est al piano terra, al primo piano e sulla copertura.

35. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 80;

Fig. 1.32 (pag. 47): Colonia XXVIII Ottobre – Cattolica (RN) Pianta ©. In Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale

Fig. 1.33 (pag. 47): Colonia XXVIII Ottobre – Cattolica (RN) Veduta aerea ©. In Colonie per l'infanzia sulla riviera romagnola. Pedagogia e architetture del regime. Mostra documentaria.

Fig. 1.34 (pag. 48): Colonia XXVIII Ottobre – Cattolica (RN) Prospetto corpo principale ©. In Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale

Fig. 1.35 (pag. 48): Colonia XXVIII Ottobre – Cattolica (RN) Prospetto corpo dormitori ©. In http://www.busirivici.com/

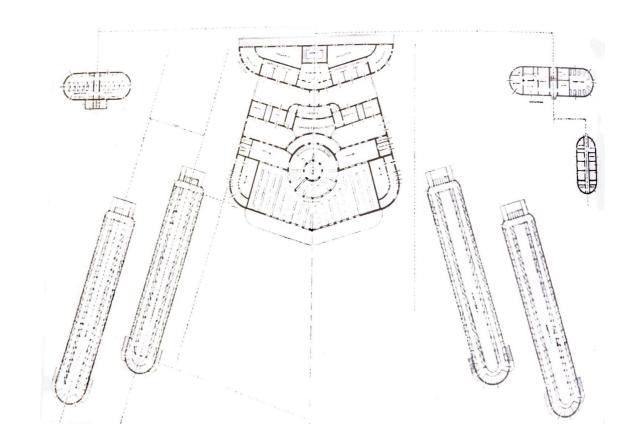
Fig. 1.36 (pag. 49): Colonia XXVIII Ottobre – Cattolica (RN) Corpi dormitori ©. In Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini di Dan Dubowitz

Fig. 1.37 (pag. 49): Colonia XXVIII Ottobre – Cattolica (RN) Corpi dormitori ©. In Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini di Dan Dubowitz Nel 1944, durante la guerra, la struttura venne adibita ad ospedale militare e non subì gravi danni e nel dopoguerra riprese la sua funzione di colonia. Fu invece con il boom edilizio degli anni Sessanta che la conformazione degli spazi mutò completamente: le aree circostanti alle Navi furono interessate dalla costruzione di numerose palazzine di diversi piani fuori terra, a tal punto che due dei padiglioni adibiti a dormitori, uno dei corpi con scale elicoidali e altri due volumi adibiti ai servizi vennero demoliti, per lasciar spazio all'edilizia residenziale di quegli anni. Le nuove costruzioni compromisero la simmetria e il rigore fascista originarie.

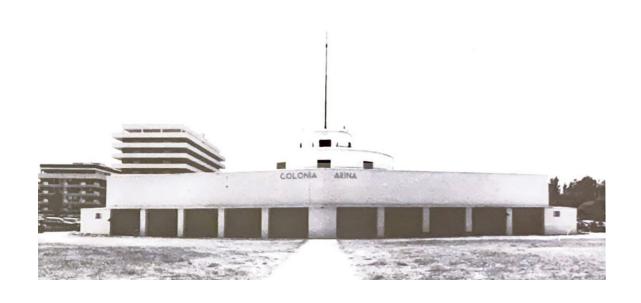
Nel 1974, con l'abolizione della Fondazione Figli degli Italiani all'estero, la colonia passò nelle mani della Regione Emilia Romagna, che ne affidò la gestione al Comune di Cattolica, il quale rese Le Navi sede di un centro turistico internazionale gestito unitariamente dai Comuni di Cattolica, Bologna e Modena e, a metà degli anni Ottanta, avviò un primo organico restauro.

Nel 1997 l'Amministrazione Comunale trovò un accordo con la Regione per la trasformazione in parco tematico legato al mare, mediante la costituzione di una società a capitale misto pubblico e privato. Fu così inaugurato nel 2000 l'Acquario di Cattolica "Le Navi", tutt'ora ospitato all'interno della struttura.

Attualmente sulla colonia è stato apposto da parte della Soprintendenza il vincolo di tutela monumentale, sono visitabili i due padiglioni dei dormitori superstiti, l'edificio principale della "nave ammiraglia" e i volumi dei servizi, che mantengono quasi del tutto inalterata la loro immagine esterna in quanto la trasformazione ad Acquario ha comportato la realizzazione della maggior parte degli spazi in strutture sotterranee e negli interni dei volumi originali<sup>35</sup>.













#### Colonia Agip

La Colonia AGIP è uno degli esempi di colonia marina di maggior pregio costruito durante il ventennio fascista ed è anche la struttura che è stata oggetto in maniera più rilevante di una continua manutenzione nel tempo.

Fu realizzata a Cesenatico tra il 1937 e il 1938 dall'AGIP su progetto dell'ingegner Giuseppe Vaccaro al fine di ospitare i figli dei dipendenti dell'azienda nel periodo estivo.

All'alto edificio centrale, parallelo alla strada, si affiancano da due corpi più bassi, perpendicolari alla strada, posti sull'asse dell'edificio principale. Sono inoltre presenti il padiglione dell'isolamento, la cabina di trasformazione, gli unici ad essere staccati dal corpo principale, il piazzale della bandiera e due giardini posti a fianco dei corpi laterali. La connessione tra le diverse parti avviene tramite un sistema di portici.

La simmetria dell'impianto corrisponde alla divisione fra maschi e femmine. Lungo l'asse centrale sono disposti gli spazi di maggiore importanza come il piazzale d'ingresso, il refettorio e le camerate, connotati anche dalla presenza dei pilastri di sezione maggiore, che divengono poi esili colonne nelle parti laterali, dove sono collocati i volumi più bassi con le funzioni di servizio.

In uno dei due corpi più bassi, quello collocato a nord est, sono collocati l'abitazione del custode, il parlatorio, la sala di scrittura per le ragazze, i servizi amministrativi e igienici per l'arrivo dei bambini.

Nel corpo centrale sono presenti a piano terreno il refettorio vista mare con copertura a sheds, la cucina e servizi vari; al primo piano la direzione, l'amministrazione, le camere per il personale dirigente; agli altri piani si trovano le camerate da trenta posti letto ciascun e infine all'ultimo piano l'infermeria e il gabinetto medico. Vaccaro opera servendosi di un telaio strutturale di travi e pilastri in cemento armato, che gli permettono di realizzare una delle espressioni più coerenti dell'architettura razionalista della regione. I paramenti murari sono infatti alleggeriti grazie al trasferimento dei carichi sul telaio strutturale in cemento armato e al conseguente impiego di finestre a nastro lungo i prospetti longitudinali paralleli alla linea di costa e alla litoranea. Una relazione facilmente visibile è quella tra il volume allungato della colonia e le linee orizzontali del mare, che vengono ancor più sottolineate dal disegno dell'andamento longitudinale delle aperture.

Il prospetto a mare presenta una superficie vetrata maggiore, per permettere di sfruttare al meglio la luce mattutina, il prospetto opposto invece, quello su strada, si presenta maggiormente schermato attraverso tamponamenti scanditi in lunghe linee orizzontali, in modo da filtrare la luce pomeridiana e sottolineare l'andamento orizzontale delle aperture. Anche queste considerazioni di tipo funzionale sono interpreti della corrente razionalista, che auspicava a trarre i migliori benefici dalla corretta esposizione a sole e aria. A piano terra è presente un suggestivo gioco di trasparenze dato dalla presenza di porticati vetrati solo sul lato che si affaccia verso il mare. In quanto alle tecniche costruttive, i padiglioni bassi sono in muratura di mattoni con solai misti e il corpo centrale è costituito da una gabbia di cemento armato, con disposizione dei pilastri solo lungo le pareti perimetrali, evitando l'ingombro dei pilastri all'interno.

Diversamente da molti altri casi di abbandono e degrado, nel corso degli anni non si è mai interrotta l'opera di manutenzione su questa struttura, che ha mantenuto la propria funzione originaria di colonia, non è mai stata abbandonata ed è rimasta pressoché integra, grazie anche alla vitalità dell'azienda.

Alla struttura è attualmente apposto il vincolo di tutela monumentale<sup>36</sup>.

36. C. Boniotti, F. Gut, L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, cit., p. 93-95;

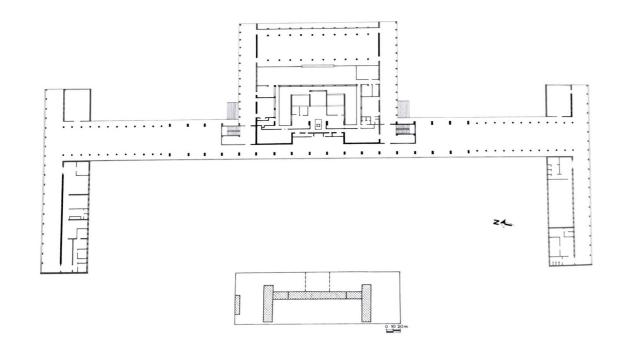
Fig. 1.38 (pag.52): Colonia Agip – Cesenatico (FC) Pianta e planimetria ©. In Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale

Fig. 1.39 (pag. 52): Colonia Agip – Cesenatico (FC) Prospetto fronte mare edificio principale ©. In http://www. engramma.it/

Fig. 1.40 (pag. 52): Colonia Agip – Cesenatico (FC) Prospetto fronte mare oggi ©. In https://www.spaziindecisi.it/

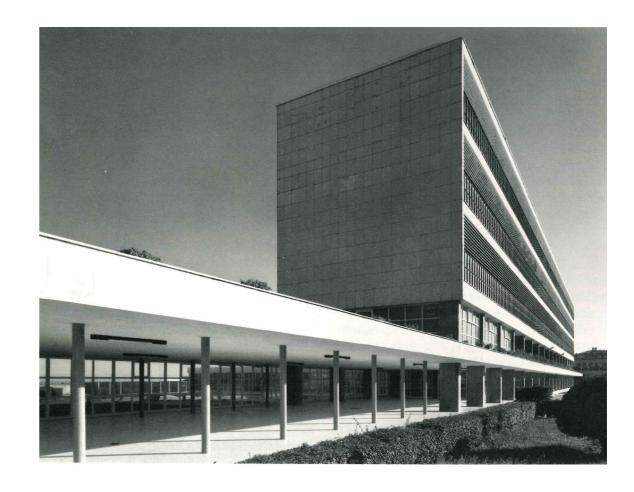
Fig. 1.41 (pag. 53): Colonia Agip – Cesenatico (FC) Dettaglio porticato ©. In http:// www.engramma.it/

Fig. 1.42 (pag. 53): Colonia Agip – Cesenatico (FC) Oggi ©. In https://www.livingcesenatico.it/











#### Colonia Varese

La colonia, intestata a Costanzo Ciano, fu costruita in riva al mare Adriatico, nella pineta di Cervia, verso Ravenna (ora Milano Marittima), tra il 1937 e il 1939 su progetto dell'ingegnere romano Mario Loreti, per la Federazione dei Fasci della provincia di Varese.

Si tratta di una costruzione monumentale, caratterizzata da volumi e masse lisce, che per dimensioni e numero di persone ospitate racchiude un'idea di città e sottintende una riflessione su scala urbanistica, imponendosi come elemento ordinatore di una vasta area sgombra e indifferenziata.

L'immagine dell'edificio da un lato risponde alle esigenze funzionali imposte dalla tipologia edilizia della colonia elioterapica, dall'altro presenta gli elementi simbolico-celebrativi canonici dell'architettura di ventennio, per esempio nel risalto monumentale dato al corpo scala, e i riferimenti all'estetica della macchina propria delle avanguardie, che portano ad assimilare il disegno in pianta alla forma di un grande idrovolante.

L'edificio, realizzato interamente in cemento armato, è organizzato simmetricamente rispetto ad un asse centrale, orientato da ovest verso est, che suddivide nettamente i dormitori, i refettori e i servizi destinati a maschi e femmine. Il fulcro distributivo è costituito dal cortile centrale a pianta trapezoidale, con accesso diretto dall'ingresso principale, che si apre al centro di un corpo a due piani ad andamento curvilineo, adibito a uffici e locali di servizio. Il monumentale corpo scala a cinque piani, che distribuisce i collegamenti verticali del complesso, fa da sfondo scenografico al cortile e raccorda i dormitori maschili e femminili, contenuti in due volumi a quattro piani, aggettanti a ventaglio verso il mare. I refettori sono ospitati in un corpo a due piani che si affaccia sul mare con un prospetto convesso, caratterizzato da aperture orizzontali protette da frangisole.

Fig. 1.43 (pag. 55) : Colonia Varese – Milano Marittima (RA)|) Pianta e planimetria ©. In Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale La rigorosa organizzazione funzionale è perfettamente leggibile nell'articolazione dei volumi, sottolineata dalla diversa disposizione e forma delle aperture, asimmetriche per le testate dei corpi di fabbrica, in successione regolare e serrata per i prospetti ad andamento curvilineo e per i dormitori. Uno degli elementi più importanti della costruzione era la rampa-scala, costituita da piani inclinati incrociati accanto alla vetrata al centro dell'edificio, nella quale si potevano ammirare le ascensioni cerimoniali delle falangi di bambini e le esibizioni ginniche<sup>37</sup>.

Chiusa dopo due anni a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, fu adibita a prigione e ospedale da guerra per le truppe tedesche. Parzialmente danneggiata durante il conflitto, ha subito un piccolo restauro nell'immediato dopoguerra quando furono ricostruite le rampe centrali.

Vive in stato di abbandono dagli anni 1950 circa e nonostante varie idee e progetti di riutilizzo non è mai tornata ad avere una funzione, restando un rudere di grande impatto scenografico.

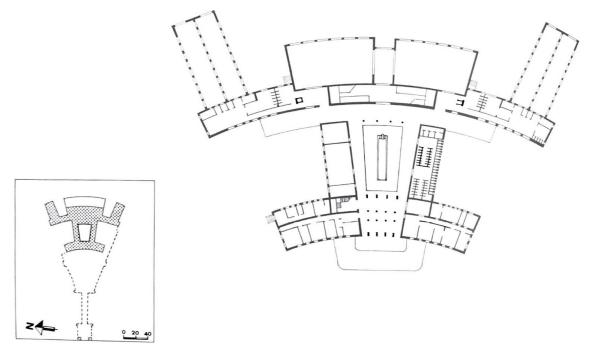
Tra il 2014 e 2015 è crollata su se stessa una parte dell'ala sinistra, mentre nell' Agosto 2020 è stata interessata da un'altro crollo, questa volta di una porzione adiacente alla spiaggia. 37. S Bottari, Colonia Varese. Interamente in cemento armato ha una pianta che ricorda un velivolo, spaziindecisi.it, 2013;

Fig. 1.44 (pag. 56): Colonia Varese – Milano Marittima (RA)| Prospetto principale ©. Inhttps://www.cerviaemilanomarittima.org/

Fig. 1.45 (pag. 56): Colonia Varese – Milano Marittima (RA)|Veduta di un'ala ©. In Colonie per l'infanzia sulla riviera romagnola. Pedagogia e architetture del regime. Mostra documentaria.

Fig. 1.46 (pag. 57): Colonia Varese – Milano Marittima (RA)|Oggi ©. In http://www. spaziindecisi.it/Fig. 1.47 (pag. 55)

Fig. 1.47 (pag. 57): Colonia Varese – Milano Marittima (RA)|Vista interna delle rampe ©. In http://www.spaziindecisi.it/













1. L'edificio fu originariamente progettato durante il periodo fascista per essere utilizzato come colonia marina, ma fu successivamente convertito in un ospedale marino, e per questo motivo è più conosciuto con questa denominazione.

2. Enrico Endrich (1899-1985) è stato un politico, esponente del Partito sardo d'Azione e del Partito Nazionale Fascista, avvocato e critico d'arte. Dal 1928 al 1934 ricoprì la carica di podestà di Cagliari, e sotto il suo mandato Badas venne assunto presso l'ufficio tecnico comunale.

#### 2.1: L' architetto Ubaldo Badas

La Colonia Marina Dux di Cagliari, oggi più comunemente nota¹ come "Ex Ospedale Marino", può essere considerata come uno dei progetti più interessanti dell'architetto sardo Ubaldo Badas, ritenuto il più importante esponente del razionalismo in Sardegna. A tal proposito, pertanto, risulta doveroso fare cenno alla sua vita e alle sue opere, di cui si è a conoscenza anche grazie ai numerosi anni di studio e ricerca condotti dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari.

Nonostante le sue opere abbiano modificato il volto della città di Cagliari, per un insieme di fattori di varia natura, la disponibilità di documenti riguardante la sua produzione è limitata e molte delle sue opere sono di incertqa attribuzione.

La prima di queste motivazioni è da riferire al fatto che, non avendo valido titolo di studio, Badas non poteva firmare ufficialmente i suoi progetti, che di conseguenza negli archivi pubblici risultavano intestati a diversi progettisti abilitati, che in alcuni casi chiedevano in cambio il suo intervento per 'modernizzare' i loro progetti.

Un'altra ragione è di tipo politico: Badas fu fascista, stimato ed appoggiato nel suo operare direttamente dal podestà di Cagliari Enrico Endrich², il quale, avendone riconosciuto le grandi qualità, lo fece assumere all'Ufficio tecnico del Comune di Cagliari e gli affidò personalmente i suoi primi incarichi.

Nel dopoguerra questi precedenti ne condizionarono la visibilità pubblica, anche se in realtà è proprio a partire dagli anni '50 che la sua attività si concentra maggiormente sull'architettura, grazie a numerosi prestigiosi incarichi ottenuti da enti pubblici.

Fig. 2.1 (pag. 58-59): L'ex Colonia Marina vista dal lungomare Poetto (© Chiara Manca, 2021)

Anche il suo carattere schivo, non particolarmente incline alla mondanità e al successo, ha avuto un'influenza nel mantenere un basso profilo pubblico alla sua attività.

Un'ultima motivazione è infine dovuta al fatto che l'archivio e la biblioteca di Badas non sono accessibili, così che la maggior parte dei suoi progetti sono noti soltanto a partire da disegni di massima presentati alle Commissioni edilizie per le approvazioni, e in alcuni rari casi, da schizzi e qualche foto<sup>3</sup>.

Tutti questi fattori hanno quindi offuscato la memoria del suo lavoro, fino alla recente riscoperta, relativa principalmente all'opera architettonica, da attribuire all'approfondimento che il Professor Paolo Sanjust<sup>4</sup>, ha svolto nell'ambito di un più ampio programma di ricerca relativo alle vicende dell'architettura e dell'urbanistica del XX secolo in Sardegna.

Per quanto riguarda invece la sua attività nel campo della grafica e dell'artigianato artistico, che lo hanno occupato per tutta la vita e quella, più tarda, della pittura, mancano ancora delle ricerche approfondite.

Ubaldo Badas nasce a Cagliari nel 1904 e avvia i suoi studi alla Scuola fisicomatematica di Cagliari, senza però mai portarli a termine.

Tra il 1927 e il 1928 svolge un periodo di formazione presso lo studio dell'ingegnere Angelo Binaghi, durante il quale acquisice conoscenze in merito alle moderne tecniche di costruzione in calcestruzzo armato, utilizzate con padronanza dallo studio, che aveva già realizzato a Cagliari importanti edifici come il Palazzo delle Scienze, il palazzo Tirso e quello della Legione dei carabinieri<sup>5</sup>. Nel gennaio del 1929 viene assunto come assistente presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Cagliari grazie all'intercessione del podestà Enrico Endrich. Ma Badas si era già fatto conoscere da qualche anno pubblicando alcuni dei sui disegni su varie riviste sarde di cultura.

- 3. P. Sanjust, Protagonisti locali della modernità: Ubaldo Badas, in Docci M., Turco M.G. (a cura di), L'Architettura dell'altra" modernità. Atti del XXVI congresso di storia dell'architettura, Gangemi, Roma 2010;
- 4. Paolo Sanjust è Professore Associato presso l'Università degli Studi di Cagliari e coordinatore della Sezione Sardegna di Do.co.mo.mo, nonché autore di varie pubblicazioni sul tema dell'architettura moderna in Sardegna, e in particolare su Ubaldo Badas.
- 5. P. Sanjust, Ubaldo Badas, architetture 1930-1940, in «Quaderni del dipartimento di architettura», n. 2, Cuec, Cagliari 2002, p.18.

6. N. Valle, Incontri: Ubaldo Badas, in «Mediterranea», anno VII, (1933), n.1, p. 41.

7. P. Sanjust, Ubaldo Badas, architetture 1930-1940, cit. p.30.

8. Ivi, p.18

«Prima di lui nessuno s'era messo con lo stesso coraggio a svecchiare la città. Soltanto ora passato lo stupore del primo momento comincia a prendere gusto la sobrietà e la sinteticità elegante delle opere di Badas»<sup>6</sup>.

Così lo scrittore sardo Nicola Valle descrive in un articolo del 1933 un giovane architetto che in quegli anni cominciava a lasciare la sua impronta moderna su una città che fino ad allora era caratterizzata da un'architettura ancora fortemente legata all'eclettismo e alle tipologie tradizionali. Badas applica per la prima volta nell'isola la sobrietà e i geometrismi del nuovo stile, ai quali conferisce un'originale inflessione mediterranea.

Infatti tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30 progetta e realizza a Cagliari le sue prime architetture, prevalentemente per conto dell'Ufficio Tecnico comunale. Tra le opere di questo periodo, notevolmente ispirate allo stile di Pagano e Libera, sono particolarmente degne di nota l'albergo del povero (attualmente convertito in una biblioteca per la facoltà di economia), la sistemazione urbanistica del terrapieno, la scuola all'aperto "Attilio Mereu" e l'ingresso ai giardini pubblici.

Proprio quest'opera nel 1940 è pubblicata sulla rivista "L'architettura italiana", che ne elogia la «spigliata fantasia nella scelta delle forme e dei materiali», definendolo un progetto «eseguito con esemplare accuratezza»<sup>7</sup>.

Dal 1936 è delegato per la Sardegna dell'Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie (E.N.A.P.I.), per conto del quale partecipa a diverse mostre nazionali ed internazionali con oggetti di artigianato artistico, e successivamente divene direttore, insieme ad Eugenio Tavolara dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano (I.S.O.L.A.)<sup>8</sup>.

Al 1937 risalgono sia il primo progetto per la Colonia Marina Dux, che quello per le "case popolarissime" di piazza Pirri (ora piazza J. F. Kennedy).

Nelle opere degli anni '30 Badas dimostra una forte capacità di lettura e interpretazione dei luoghi e un atteggiamento sempre rispettoso del contesto urbano e paesaggistico, e allo stesso tempo sperimenta soluzioni formali e linguistiche innovative, spesso impostate su geometrie curvilinee. In un contesto locale ancora fortemente legato a materiali e tecnologie costruttive tradizionali, sostanzialmente di tipo 'murario', egli riesce ad coniugare in modo efficace la progettualità e le potenzialità espressive tipiche dell'architettura moderna<sup>9</sup>.

La lunga e controversa vicenda legata al progetto della Colonia da realizzare sulla spiaggia del Poetto, che non verrà terminata a causa del sopraggiungere della guerra e poi completata in modo completamente discordante dalle idee di Badas, mostra un'evoluzione nello stile del progettista. Egli infatti per la prima volta adotta il calcestruzzo armato per le sue qualità espressive, con modalità differenti da quelle in uso nel panorama italiano degli anni anteguerra, e più vicine alle contemporanee opere del Movimento Moderno europeo<sup>10</sup>.

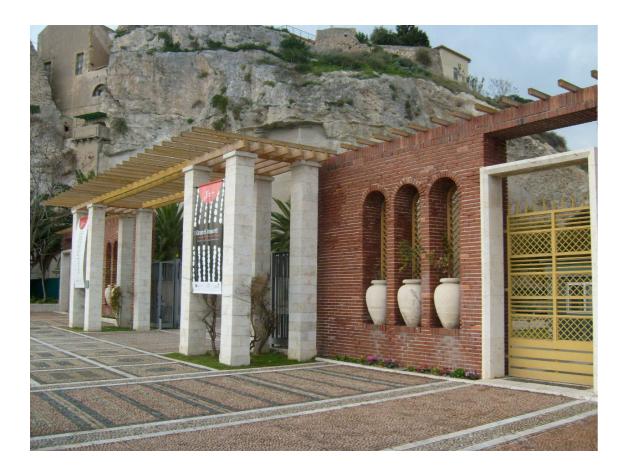
Dal dopoguerra, in seguito all'abbandono del suo incarico presso l'ufficio tecnico, il riconoscimento delle opere diventa ancora più difficile e controverso. Egli si dedica maggiormente all'artigianato, collaborando prima con l'E.N.A.P.I. e successivamente con l'I.S.O.L.A., ma allo stesso tempo lavora a progetti architettonici per edifici più impegnativi.

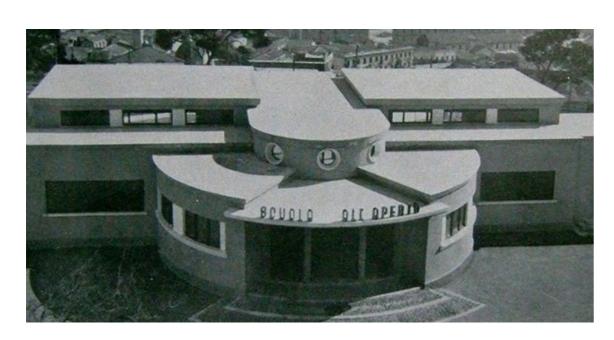
9. Ivi, p.19

10. P. Sanjust, Protagonisti locali della modernità: Ubaldo Badas, cit., p.588.

Fig. 2.2 (pag. 64): Ingresso ai Giardini pubblici; In http:// www.sardegnadigitallibrary.it/

Fig. 2.3 (pag. 64): Scuola all'aperto Attilio Mereu-foto d'epoca; In: https://cagliari.italiani.it/tag/ubaldo-badas/





Tra questi vi sono il palazzo del Banco di Roma, il palazzo della Giunta della Regione Sardegna e vari progetti per la fiera, che comprendono l'ingresso al complesso e due padiglioni espositivi (una nuova costruzione e la ristrutturazione di un edificio progettato da Libera). Sono gli anni della svolta internazionalista, in cui Badas mette in discussione il linguaggio modernista dei suoi anni giovanili e passa a uno stile più riconducibile al neoliberty e allo sperimentalismo postbellico. Le sue architetture di questo periodo sono caratterizzate da maggiore libertà compositiva, volumi articolati e forti contrasti tra materiali, geometrie, trasparenze e diafanie<sup>11</sup>. La massima espressione di questa evoluzione artistica è il padiglione intitolato a Eugenio Tavolara e costruito a Sassari in occasione della prima Mostra dell'Artigianato Sardo del 1956, e che viene considerato come l'opera meglio riuscita di Badas, e in generale come l'esempio più importante di architettura moderna in Sardegna, capace di esaltare le potenzialità espressive dei materiali grazie alla loro magistrale applicazione e combinazione. Oltre a dedicarsi alla pittura e alla produzione artigianale, negli ultimi anni della sua vita, ha svolto il ruolo di consulente artistico, supervisore, responsabile di allestimenti per mostre, fiere e musei. Muore a Cagliari nel 1985.

11. P. Sanjust, Protagonisti locali della modernità, cit, p. 588:

Fig. 2.4: Padiglione per l'artigianato "Eugenio Tavolara"-foto d'epoca; In: http://www.sardegnadigitallibrary.it/



12. A. Sanna, Prefazione, in G.B. Cocco, M. Tanca (a cura di), *La Colonia marina Dux a Cagliari. Architettura e video*, Gangemi, Roma 2012, p. 8;

Fig. 2.5: Vista laterale dell'ex Colonia Marina da lungomare Poetto. In http://www.claudia-

#### 2.2: I progetti della colonia Marina Dux di Cagliari

La Colonia Marina Dux di Cagliari non è estranea alla storia e alle problematiche messe in luce nel capitolo precedente, anzi ne è un esempio lampante. L'opera architettonica presa in esame nella tesi, rappresenta un caso alquanto particolare, poiché si tratta di un edificio segnato da un processo progettuale controverso e di difficile interpretazione, oggetto tra l'altro di modificazioni e riusi impropri, che «ne fraintendono il significato e lo rendono scarsamente riconoscibile»<sup>12</sup>.



La storia della Colonia Marina Dux inizia nei primi anni '30 del XX secolo, quando la sezione locale del Partito Nazionale Fascista decise di sostituire i padiglioni in legno all'epoca presenti sul litorale del Poetto e usati per la cura delle malattie polmonari, per sostituirli con una stabile 'colonia marina'.

Sulla spiaggia del Poetto si trovavano infatti, già dagli anni '20, alcuni capanni in legno che ospitavano le strutture per la prevenzione sanitaria. Durante la stagione estiva i bambini provenienti da famiglie indigenti, che abitavano nei malsani seminterrati dei quartieri antichi, svolgevano qui attività ricreative e didattiche.

In seguito si decise di realizzare un'unica grande struttura capace di svolgere la funzione di polo stabile adibito a ospitare tutte le attività educative e di profilassi<sup>13</sup>.

Dalle approfondite ricerche affrontate dal Professor Paolo Sanjut, sono emerse cinque varianti progettuali, non precisamente databili ma comprese nell'arco di tempo che va dal 1937 (data a cui risale il primo progetto) al 1945 (anno in cui l'edificio ancora incompleto viene acquisito dal Consorzio Antitubercolare).

La principale costante di tutte le versioni è l'impostazione planimetrica del volume principale con raggio di curvatura di 250 metri, il quale però a seconda della variante si presenta con la facciata concava rivolta verso la strada (il primo, il terzo e il quarto progetto) o verso il mare (il secondo progetto e la versione realizzata). Il volume secondario, invece, nelle prime quattro versioni è disegnato sul lato convesso, mentre nell'ultima, quella realizzata, esso non è presente ma si suppone dovesse essere realizzato sul lato spiaggia, che in questa versione è quello a forma concava.

Il primo progetto pensato da Badas per la colonia risale al 1937, e ci è noto attraverso i disegni delle piante di due livelli e i tre prospetti (fronte mare, fronte strada e laterale).

13. G. Loddo, *Cagliari, architetture dal 1900 al 1945*, Coedisar, Cagliari 1999, p. 115;

 $\epsilon$ 

14. P. Sanjust, *Protagonisti* locali della modernità, cit, p. 589;

In esso sono presenti evidenti riferimenti alle opere di Adalberto Libera, in particolare nel prospetto rivolto verso la strada, che presenta quel sistema di piccole aperture quadrate che Libera chiamava «superfici alveolari in pietracemento»<sup>14</sup> e che utilizza ad esempio nel Palazzo delle Poste a Roma.

Fig. 2.6: Il Palazzo delle Poste a Roma di Adalberto Libera; © Adriano Mura, In https:// divisare.com



L'impostazione planimetrica dell'edificio è caratterizzata dalla forma curva, con la convessità rivolta verso il mare, che «ricorda la forma di un idrovolante, arenato sulla spiaggia del Poetto o pronto a decollare verso il mediterraneo»<sup>15</sup>, e che risulta essere una delle configurazioni tipiche delle colonie realizzate nello stesso periodo in Italia e già analizzate nel capitolo precedente.

Ulteriore elemento interessante e spesso presente nelle colonie di quel periodo, è il sistema di grandi rampe che dal piano terra conducono al primo piano; al piano terra erano previsti, oltre a due saloni dormitorio, tutti gli spazi di servizio, cucine, mensa, uffici, infermeria, lavanderia, mentre il primo piano era dedicato ai saloni dormitorio e ai relativi servizi.

Le rampe sono collocate su due corpi laterali, leggermente avanzati e più bassi rispetto a quello principale; su questi due corpi si aprono, nel prospetto che affaccia verso la strada, otto larghe finestre a nastro in corrispondenza delle rampe e quattro finestre circolari in corrispondenza degli antibagni alle estremità, mentre altre otto finestre a nastro sono collocate sui due prospetti laterali dove si trovano i servizi igienici.

In questa composizione non vi è corrispondenza tra interno ed esterno, ovvero tra le aperture in prospetto e gli ambienti a cui esse appartengono, e che si presenta anche nel prospetto verso il mare, nel quale finestre identiche tra loro si aprono su ambienti differenti come i grandi dormitori, il refettorio ma anche bagni, cucine e lavanderie.

I dormitori, distribuiti su entrambi i piani, vengono pensati come dei grandi ambienti, senza alcuna suddivisione interna ma con la sola presenza dei grandi pilastri circolari, e presentano una serie di doppie finestre sovrapposte che si aprono verso il mare.

 $\epsilon_{8}$ 

16. Ibidem;

Sul lato strada è presente un secondo volume, di un solo piano, caratterizzao da spigoli arrotondati e una serie di triple finestre sovrapposte, oltre ai due ingressi principali che sono però collocati lateralmente e non sul fronte prospiciente la strada. Due ingressi secondari si trovano invece nel corpo principale in corrispondenza dell'inizio delle rampe.

La simmetria dei prospetti principali si perde invece, come nella maggior parte dei progetti di Badas, in quelli laterali, nei quali sono ubicati uffici o ambienti di servizio, con altezze che aumentano progressivamente in direzione del mare.

La moltiplicazione delle aperture su uno stesso piano è un espediente che Badas utilizza per alterare la percezione della scala dell'edificio, ed è resa possibile dall'utilizzo di un sistema costruttivo misto, che unisce il telaio in calcestruzzo armato alla più tradizionale tecnologia muraria<sup>16</sup>.

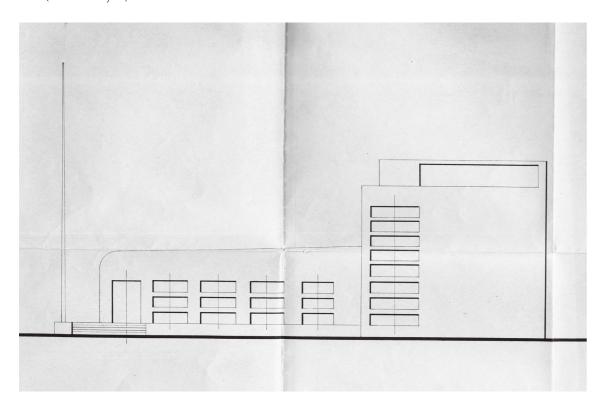
Fig. 2.6: Prospetto laterale, primo progetto, 1937 (© Paolo Sanjust)

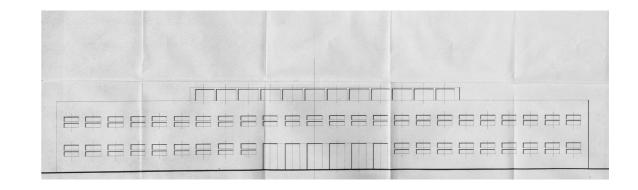
Fig. 2.7 (pag. 71): Prospetto fronte mare, primo progetto, 1937 (© Paolo Sanjust)

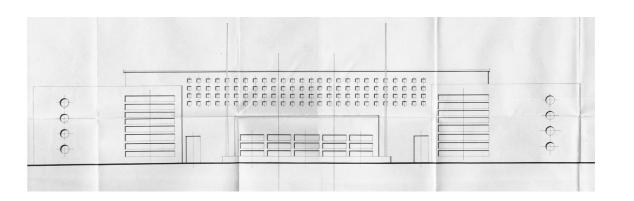
Fig. 2.8 (pag. 71): Prospetto fronte strada, primo progetto, 1937 (© Paolo Sanjust)

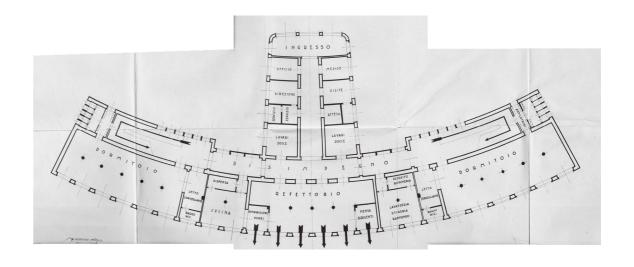
Fig. 2.9 (pag. 71): Pianta del piano terra, primo progetto, 1937 (© Paolo Sanjust)

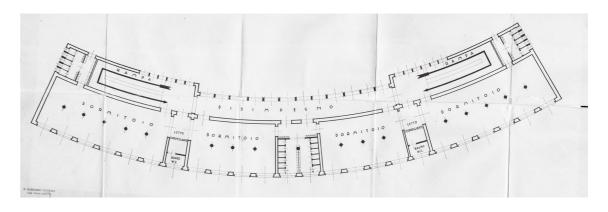
Fig. 2.10 (pag. 71): Pianta del primo piano, primo progetto, 1937 (© Paolo Sanjust)











17. P. Sanjust in *La Colonia* marina *Dux a Cagliari*. *Architettura e video*, cit., p13;

18. Ibidem;

Il secondo progetto è noto solo da alcune piante di studio: le piante dei plinti, del piano rialzato e del primo piano<sup>17</sup>. Questa seconda versione presenta già alcune rilevanti differenze rispetto a quella precedente.

La più evidente è la rotazione di 180 gradi del volume principale, che presenta ora la facciata concava rivolta vero il mare, mentre il corpo secondario, impostato sulla convessità, è rivolto verso terra suddiviso in piccoli ambienti probabilmente destinati a spazi di servizio.

Rimane invece pressoché invariata la distribuzione interna, che presenta gli ampi dormitori a salone unico con affaccio sul mare e le due grandi rampe che collegano i due piani principali, ma non è indicato il modo di raggiungere il piano rialzato<sup>18</sup>.

La differenza più importante riguarda però la soluzione strutturale adottata: mentre il primo progetto era caratterizzato da una struttura prevalentemente di tipo murario con attacco a terra tradizionale, invece in questa soluzione e in quelle successive, Badas progetta una struttura intelaiata in calcestruzzo armato, con attacco a terra costituito da robusti setti in calcestruzzo armato che, disposti radialmente per il volume principale e con pilastri a sezione circolare per il volume secondario, sollevano il corpo dell'edificio dal piano della spiaggia, consentendo una trasparenza visiva verso il mare.

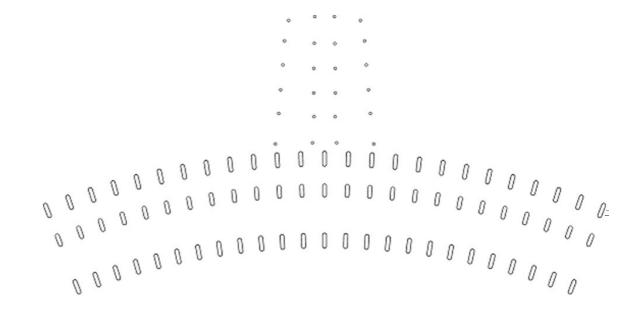
La nuova struttura intelaiata presenta due campate, di ampiezza diversa, mentre il volume superiore è a sbalzo su tutti i lati; diversa risulta anche la larghezza dei setti che varia dai 2 metri di quelli centrali a circa 2,50 di quelli esterni.

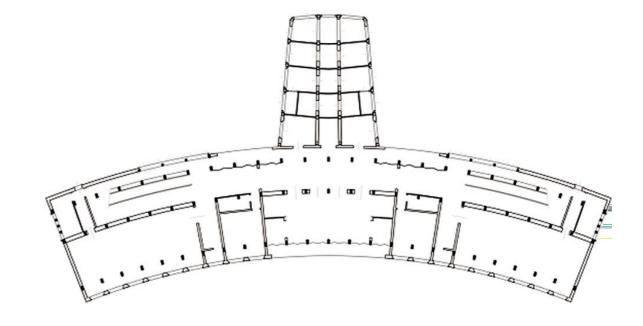
Il motivo che ha portato a una così sostanziale modifica strutturale potrebbe essere attribuita, viste anche la prossimità al mare e la natura del terreno sabbioso su cui l'edificio sorge, alla sopraggiunta necessità di utilizzare un sistema di fondazioni su pali. Tuttavia, il grado di dettaglio dei disegni a disposizione denota che probabilmente questa variante progettuale non ha mai raggiunto un elevato livello di approfondimento, ma è stata invece accantonata a favore delle successive versioni.

Fig. 2.11: Pianta del piano terra, secondo progetto (© Paolo Sanjust)

Fig. 2.12: Pianta del primo piano, secondo progetto (© Paolo Sanjust)

73





Del terzo progetto è nota soltanto la foto di un plastico, che documenta l'evoluzione dell'idea di Badas, mostrando un progetto che mantiene alcuni degli elementi descritti nelle due versioni precedenti ma allo stesso tempo introduce delle novità dal punto di vista formale, oltre a subire nuovamente una rotazione del corpo principale, che offre quindi la convessità rivolta verso il mare come nel primo progetto.

Risulta oramai definitiva la scelta del sistema strutturale a telaio, con pilastri circolari a sostegno del corpo secondario e grandi plinti al piano terra a sostegno del volume principale che risulta come un corpo massiccio sulle testate e i cui spigoli vengono arrotondati.

La rappresentazione tridimensionale dell'edificio consente per la prima volta di cogliere alcuni particolari fondamentali che non potevano essere desunti dai disegni: i plinti presentano infatti il profilo superiore arrotondato e che verrà poi realizzato, e le travi a sbalzo del primo solaio sono sagomate secondo un profilo arrotondato e lasciate a vista.

Da questi ultimi particolari si coglie l'attenzione del progettista verso soluzioni ancora poco diffuse nel panorama architettonico italiano, ma già ampiamente sperimentate a livello europeo.

Infatti in Italia prima della seconda guerra mondiale la struttura dell'edificio veniva regolarmente occultata da robuste opere murarie tradizionali, mentre in Europa i nuovi materiali erano già considerati parte integrante dell'espressione artistica moderna.

Invece in questo caso la scelta di Badas di lasciare in vista la struttura, evidenziandola anche tramite la sagomatura dei profili, sembra anticipare soluzioni architettoniche e strutturali che saranno invece frequenti in Italia soltanto negli anni cinquanta e che sarà uno dei caratteri principali dell'architettura moderna italiana.

L'edificio rappresentato nel plastico presenta elementi inediti nelle due versioni precedenti, ma contemporaneamente ripropone alcuni elementi spesso ricorrenti nel linguaggio architettonico di Badas. Dalla foto si può infatti notare
come sia presente sulla copertura una terrazza, finora mai
menzionata in nessuno dei disegni, molto simile a quella
che verrà poi costruita, con due piccoli volumi laterali, destinati a ospitare i collegamenti verticali e uniti da un porticato o pergola, e una tettoia al centro della copertura che si
affaccia verso la spiaggia. Le piccole aperture quadrate presenti su questi due volumi ricordano il prospetto lato strada
del primo progetto, la cui fonte di ispirazione va ricercata,
come già accennato, in alcune opere di Libera.

Allo stesso modo, le finestre circolari già presenti nel primo progetto sono riproposte, mentre al piano superiore è presente una grande loggia che si estende per quasi tutta la larghezza della facciata, lasciando a vista le travi a sbalzo dell'ultimo solaio. In corrispondenza dell'innesto tra il volume principale e quello secondario era collocato l'ingresso, come si può dedurre dalle porte collocate al piano rialzato e raggiungibile mediante una o due rampe situate sui lati del volume secondario, che mantiene ancora la parte terminale a forma curvilinea.

Per la prima volta si ha anche un'idea del trattamento superficiale che Badas immaginava per l'edificio, che presenta, almeno nel corpo principale, un paramento esterno caratterizzato da un disegno a maglia quadrata del quale è però difficile ipotizzare la consistenza materica.

Fig. 2.13: Foto del plastico del terzo progetto (© Paolo Sanjust)



19. P. Sanjust in *La Colonia* marina *Dux a Cagliari*. *Architettura e video*, cit., p14

Il quarto progetto è quello più recentemente emerso dagli archivi e di esso ci sono noti il prospetto fronte mare, che è ancora una volta quello col lato convesso, le piante dei plinti e del secondo piano, mentre è assente quella del piano intermedio.

I disegni confermano e rendono definitive alcune soluzioni che nelle versioni precedenti erano poco approfondite.

Il piano pilotis viene per la prima volta definito come 'portico', ad indicare la volontà di utilizzarlo come vero e proprio spazio d'uso<sup>19</sup>. Inoltre le piante mostrano un volume secondario con forme decisamente meno curvilinee rispetto alle versioni precedenti, e nuovamente caratterizzato da un attacco a terra tradizionale, come nella prima versione. Ulteriore novità in questi disegni è quella, poi realizzata, dell'inserimento di due giunti strutturali, che comportano il raddoppio dei plinti su entrambi i lati all'altezza della settima campata.

Le modifiche più sostanziali sono però quelle al secondo piano, in cui viene eliminata la fila centrale di pilastri, creando una campata unica di oltre 12 metri di luce, la quale però non viene utilizzata come un unico grande ambiente come nei progetti precedenti, ma per la prima volta suddivisa in ambienti più piccoli, mentre gli ambienti di servizio rimangono localizzati sulle testate laterali e le grandi rampe vengono sostituite da semplici scale.

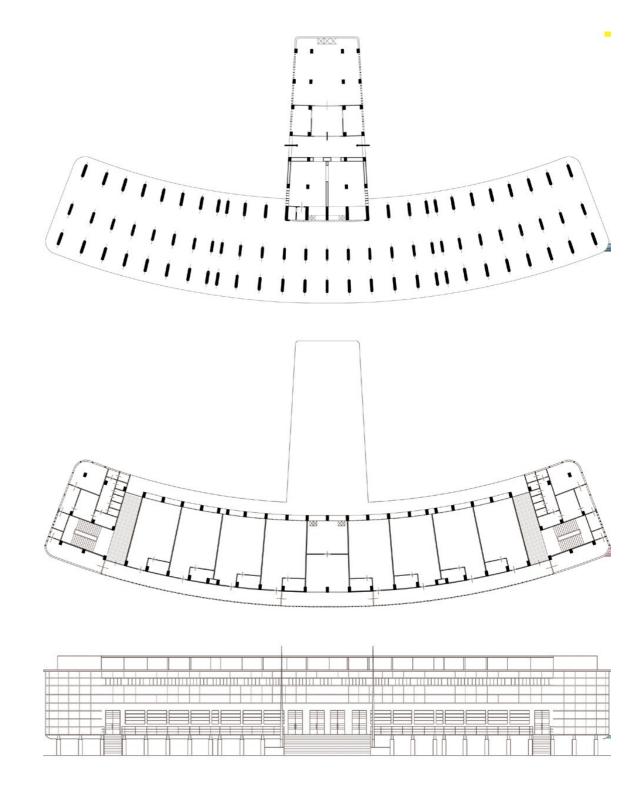
Il disegno della facciata sembra confermare buona parte di ciò che era già rappresentato nel plastico, come la presenza dei due spazi aperti, la terrazza in copertura, la loggia al secondo piano e il trattamento superficiale delle facciate, ma mostra anche la presenza di tre scale che collegano il livello della spiaggia al piano rialzato, due laterali in corrispondenza delle terze campate partendo dall'esterno e una centrale, larga quattro campate nelle quali sono presenti altrettanti ingressi.

Quest'ultima novità, unita all'altezza limitata del piano pilotis (inferiore a due metri) e alla dimensione notevole degli stessi setti, contribuisce a rendere la permeabilità del piano terra più ideale che effettiva.

Fig. 2.14: Pianta del piano terra, quarto progetto (© Paolo Sanjust)

Fig. 2.15: Pianta del secondo piano, quarto progetto, 1937 (© Paolo Sanjust)

Fig. 2.16: Prospetto posteriore, quarto progetto (© Paolo Sanjust)



20. Ivi, p.15

21. Ibidem

La quinta versione del progetto è quella che fu costruita sulla spiaggia del Poetto all'altezza dell'ippodromo e oggi esistente, anche se con numerose modifiche e in evidente stato di degrado. Non esistono disegni o plastici corrispondenti alla variante realizzata, ma le foto della visita di Mussolini a Cagliari datate 14 maggio 1942 dimostrano che il telaio strutturale in calcestruzzo era già stato completato, e che la pianta dell'edificio aveva subito un ulteriore ribaltamento, in quanto presenta il lato concavo orientato verso il mare come nel secondo progetto, seppur dal punto di vista formale sia molto più simile alle due versioni successive.

I lavori subirono poi un'interruzione dovuta agli avvenimenti bellici, ed infatti le foto allegate all'atto di concessione in uso del rustico dell'edificio al Consorzio antitubercolare, del 1945, mostrano un edificio ancora incompleto e che la parte realizzata corrisponde, in parte, alla quarta versione del progetto ed in parte al plastico<sup>20</sup>. La giunzione tra i plinti e le travi del piano superiore è realizzata esattamente come era stata prevista nei disegni appena descritti, mediante l'uso di casseforme riutilizzabili in legno, ancora poco in uso in quegli anni. Le mensole sono rastremate verso l'esterno, e presentano le testate arrotondate nel primo e nell'ultimo solaio (solo nel fronte concavo verso il mare), dove avrebbero dovuto essere lasciate a vista, mentre risultano con testate rettilinee nel piano intermedio, in quanto probabilmente doveva essere occultato dalla muratura, come si nota nel plastico del terzo progetto e in parte nel prospetto del quarto. Nel fronte rivolto verso la strada, in corrispondenza del secondo piano, non sono invece presenti le mensole ma è il solaio ad essere a sbalzo. Al secondo piano, nella struttura a campata unica introdotta nella quarta versione del progetto, i pilastri vengono rastremati verso la base e il profilo superiore è arrotondato nel raccordo con la trave, a disegnare una sezione dello spazio che Badas riproporrà nel dopoguerra nel salone del Padiglione

dell'artigianato di Sassari<sup>21</sup>.

Fig. 2.17 (pag. 79): Visita di Mussolini a Cagliari del 14 maggio 1942. Sullo sfondo il cantiere della colonia; (© Paolo Sanjust)

Fig. 2.18 (pag. 79): La colonia alla conclusione dei lavori nel 1945 (© Paolo Sanjust)

Fig. 2.19 (pag. 80): La colonia alla conclusione dei lavori nel 1945; (© Paolo Sanjust)

Fig. 2.20 (pag. 80): La colonia alla conclusione dei lavori nel 1945(© Paolo Sanjust)

Fig. 2.21 (pag. 81): Foto storica del piano dei plinti (© Paolo Sanjust)

Fig. 2.22 (pag. 81): Foto storica del secondo piano (© Paolo Sanjust)













22. Archivio Storico del Comune di Cagliari, Ufficio Provinciale Gioventù Italiana di Cagliari, C. 40, Cambio di proprietà dalla ex Federazione dei Fasci alla G.I.L., Atto a rogito notaio Dottor Ignazio Cugusi n. 28631;

## 2.3 Dalla Colonia all'Ospedale Marino

Nel 1945 il Consorzio Antitubercolare, dopo esser entrato in possesso del rustico dell'edificio, «ha effettuato i lavori di chiusura esterna della costruzione, suddiviso l'interno in diversi ambienti modificando il progetto originale per sistemarvi un ospedale marino. Prima dell'occupazione dello stabile la costruzione consisteva, come noto, nell'ossatura in cemento armato e nella terrazza ultimata»<sup>22</sup>.

Nel settembre del 1947 viene inaugurato l'Ospedale Marino, presidio specializzato in ortopedia, che rimarrà in attività fino al 1982, anche se l'edificio resterà ancora parzialmente incompleto per molti anni dopo l'entrata in funzione quando la struttura verrà trasferita a poche centinaia di metri di distanza, nell'edificio che in precedenza ospitava l'Hotel Golfo degli Angeli. Inoltre, negli anni '70, vengono costruiti nei pressi dell'ospedale due edifici secondari, destinati ad ospitare il pronto soccorso e altri servizi ospedalieri.

Nel 1988 la struttura viene definitivamente abbandonata, e da allora versa in uno stato di abbandono che ne compromette la stabilità strutturale, oltre a causare un lampante danno estetico a quello che viene considerato uno dei più spettacolari litorali urbani di tutto il mediterraneo.

L'attuale conformazione interna è caratterizzata da un lungo e stretto corridoio che segue la forma curvilinea dell'edificio, e sui cui lati si sviluppa una successione di piccoli ambienti, che erano usati per le camere per i pazienti, scanditi da altrettante piccole aperture, spesso diverse tra loro e realizzate senza particolare attenzione per gli allineamenti. Questa impostazione è in netto contrasto con l'idea di Badas, il quale prevedeva nei suoi progetti ampi spazi, che si estendevano spesso per tutta la profondità dell'edificio, illuminati da ampie finestre che mettevano in relazione l'edificio con l'area circostante, secondo un approccio in linea con quello adottato in tutta Italia nella progettazione delle colonie e con i principi dell'architettura razionalista.

Anche la presenza dei ballatoi, che percorrono tutto il perimetro esterno dell'edificio e ne diventano forse l'elemento caratteristico, anche a causa del rivestimento in piastrelle di ceramica di colore grigio scuro che creano un forte contrasto con il colore bianco delle murature intonacate e evidenziano la differenza di altezza tra i due piani, è completamente estranea ai progetti di Badas, che prevedeva invece una chiusura perimetrale capace di esaltare l'effetto di sospensione dei due piani superiori "appoggiati" sui pilotis.

Successivamente verrà inoltre realizzata la chiusura del piano pilotis, allo scopo di recuperare ulteriori spazi al piano terra da utilizzare come locali tecnici. Quest'intervento cambia ulteriormente l'immagine dell'edificio, il quale perde così quello che era uno dei suoi elementi peculiari.

Gli interventi di completamento effettuati per convertire la struttura in un presidio ospedaliero non tengono conto dei progetti di Badas, ma mirano solo a rendere fruibile lo scheletro attraverso operazioni di tamponatura e suddivisione interna realizzate in maniera economica e in tempi rapidi.

Fig. 2.23: L'Ospedale marino in una foto del 195. In: https://www.vistanet.it/



Fig. 2.24: L'Ospedale marino oggi. In: https://www.vistanet.it/

## 2.4: I tentativi di riqualificazione

L'edificio oggi visibile al centro del litorale cagliaritano si presenta quindi molto diverso da quello che era stato concepito da Badas alla fine degli anni '30. Da ben trentanove anni è ormai diventato un rudere fantasma che occupa un grande tratto di spiaggia e che subisce immobile i segni del tempo. Oggi da tutti viene chiamato "il vecchio Ospedale Marino", ma sono in tanti a pensare che quel posto carico di storia e ricordi non debba finire così in rovina.

I pareri sulla sua riqualificazione e sulla nuova destinazione d'uso sono discordanti, le autorizzazioni passano dalla regione Sardegna al Comune di Cagliari ed i privati si dileguano a causa dei troppi vincoli che gravano sulla struttura.

Il primo segnale di un'intenzione, da parte delle amministrazioni locali, di riqualificare il rudere presente sul litorale cagliaritano si ha nel 2006, a 24 anni di distanza dalla dismissione dell'Ospedale Marino e a 18 dal definitivo abbandono dello stabile. In quell'anno viene promosso un bando di gara dalla Regione Sardegna per l'affidamento in concessione per un periodo di cinquant'anni.



L'obiettivo del bando mirava a valorizzare l'immobile a fini turistici non residenziali, ma gli ostacoli si presentarono da subito, in ordine ad autorizzazioni e proprietà: l'ex Ospedale Marino era classificato dal PUC come zona per attrezzature pubbliche–private (anche ad uso socio-sanitario), con la necessità dunque di una variante urbanistica per un uso a fini turistici; l'ex Pronto Soccorso invece, che non rientra nel vincolo storico, è di proprietà del Demanio e andrebbe demolito, ma quest'ultimo è disposto a cederlo solo in cambio di altri spazi.

Al bando di gara per l'affidamento della struttura partecipano la società fiorentina Prosperius e un'associazione di imprese cagliaritane con a capo la Sa&Go di Sergio Porcedda.

La Prosperius propone una riqualificazione con destinazione a fini socio-sanitari e di cura per gli anziani, mentre la concorrente vorrebbe realizzare un centro polifunzionale dedicato al turismo del benessere e terapeutico.

A maggio 2007 la Sa&Go viene scelta come affidataria provvisoria<sup>23</sup>.

Nel settembre dello stesso anno però, con un decreto del ministero per i Beni e le attività culturali, l'edificio viene posto sotto tutela come bene di interesse culturale storico artistico. Il decreto pone così un vincolo sul bene, in particolare sulla struttura datata precedentemente al 1945, anno del passaggio dell'immobile al Consorzio Antitubercolare, e sancisce l'impossibilità di apportare modifiche a travi, solai e pilastri<sup>24</sup>.

Per questo motivo, la società Sa&Go dichiarando che tale tutela complica l'iter progettuale, si tira indietro e il bando di gara viene dichiarato concluso infruttuosamente il 21 gennaio 2009. L'ex ospedale Marino torna a essere nuovamente in bilico tra pubblico e privato.

- 23. http://www.cagliarincompiuta.it/ospedale-marino-incompiuta-poetto/
- 24. Decreto 085-2007;

25. http://www.cagliarincom-piuta.it/ospedale-marino-in-compiuta-poetto/

26. https://www.sardiniapost. it/politica/ex-ospedale-marino-erriu-superare-lo-stallo-restituire-struttura-ai-cittadini/

Fig. 2.25: Render del progetto presentato dalla società Prosperius S.r.l., vista dalla spiaggia. In: https://www.sardiniapost.it/cronaca/ecco-come-sara-lex-ospedale-marino-di-cagliari/

Nel 2010 la conferenza dei servizi impone al Comune di Cagliari la modifica del Piano urbanistico comunale per una nuova destinazione d'uso dell'area dell'ex ospedale Marino. Così nel 2011 il Comune approva la variante urbanistica al Puc, che prevede l'istituzione di una sottozona in cui sono consentiti interventi solo per il recupero dell'edificio storico esistente, con destinazione socio-sanitaria. Le aree circostanti dovranno essere sfruttate come parcheggi pubblici ed in tutta la sottozona potranno essere realizzati solo spazi pubblici di connessione con il Parco Naturale Regionale di Molentargius, percorsi ciclabili o pedonali. L'ex pronto soccorso andrà demolito.

Il faticoso percorso per la ristrutturazione dell'ex ospedale Marino sembra giunto al termine e il 2 aprile 2014 alla Prosperius viene dato il via libera all'inizio dei lavori per la riqualificazione dello stabile in un centro di riabilitazione<sup>25</sup>. Ma a inizio 2015 nulla si è sbloccato e l'assessorato alla Sanità, nel corso di una nuova conferenza di servizi, ha sollevato delle perplessità rispetto alla "mancata applicazione delle norme relative alla programmazione sanitaria regionale, come l'accreditamento della struttura"<sup>26</sup>.



A tal proposito la Regione Sardegna ha richiesto alla società precisazioni in merito che però non sopraggiungono e dopo altri due anni di contenziosi, la società Prosperius viene definitivamente esclusa dal bando di gara.

Successivamente la Regione si adopera per proseguire nel tentativo di riqualificazione, approvando il 6 marzo 2018 una delibera per l'avvio delle procedure di valorizzazione del compendio demaniale marittimo comprendente l'ex Ospedale Marino, l'ippodromo e le aree retrostanti l'ospedale attualmente in uso in chiave turistico-ricettiva, e con la quale viene inoltre revocata la precedente delibera del 2006.

Il 22 febbraio 2019 viene infine approvata dalla Giunta Comunale una ulteriore variante al PUC, la quale prevede la riqualificazione dell'intero compendio in chiave turistico-ricettiva, «da destinarsi ad attività ricettive di tipo alberghiero e/o centro servizi per la fruizione turistica del compendio che ricomprende il Parco del Molentargius e il Poetto»<sup>27</sup>.

Infine il 19 Febbraio 2021 viene pubblicato dalla Regione un nuovo bando per l'occupazione, la riqualificazione, valorizzazione e gestione in chiave turistico ricettiva delle aree demaniali e dei fabbricati.

La concessione sarà ventennale, a decorrere dalla data di ottenimento del certificato di agibilità, utile per l'avvio effettivo dell'attività di gestione delle strutture e dei beni demaniali oggetto della concessione stessa.

Ad oggi, mese di Giugno 2021, sarebbero sei le società che, partendo da una base d'asta di quasi 419mila euro, hanno manifestato un interesse per gestire lo storico rudere che campeggia sullo splendido Golfo degli Angeli<sup>28</sup>.

27. Comune di Cagliari. Consiglio Comunale. Deliberazione n. 7/2019;

28. https://www.agi.it/cro-naca/news/2021-04-27/co-lonia-dux-cagliari-abbando-no-12322123/

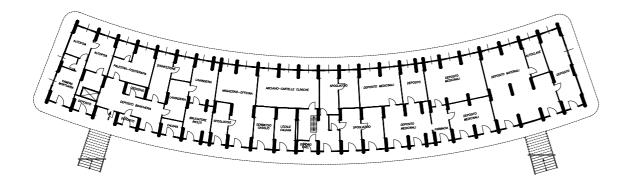
Fig. 2.26-2.27 (pag. 89) : L'ex Colonia Marina vista dalla spiaggia (© Chiara Manca, 2021)

Fig. 2.28 (pag. 89): l' ex Colonia Marina vista del lato Nord Ovest (© Chiara Manca, 2021)

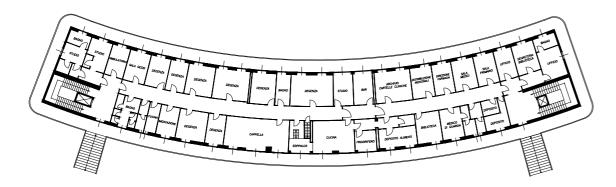
Fig. 2.29 (pag. 91): Dettaglio delle mensole strutturali a sbalzo dell'edificio e del solaio in evidente stato di degrado(© Chiara Manca, 2021)

## Disegni piante ex Ospedale Marino

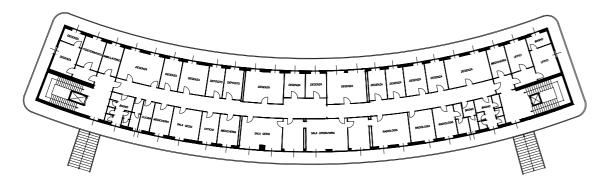
# Pianta piano terra



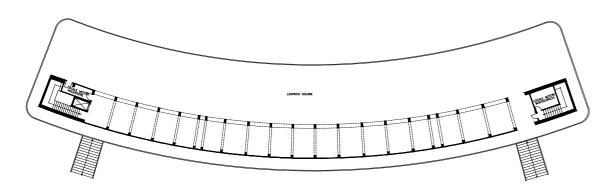
# Pianta primo piano



# Pianta secondo piano

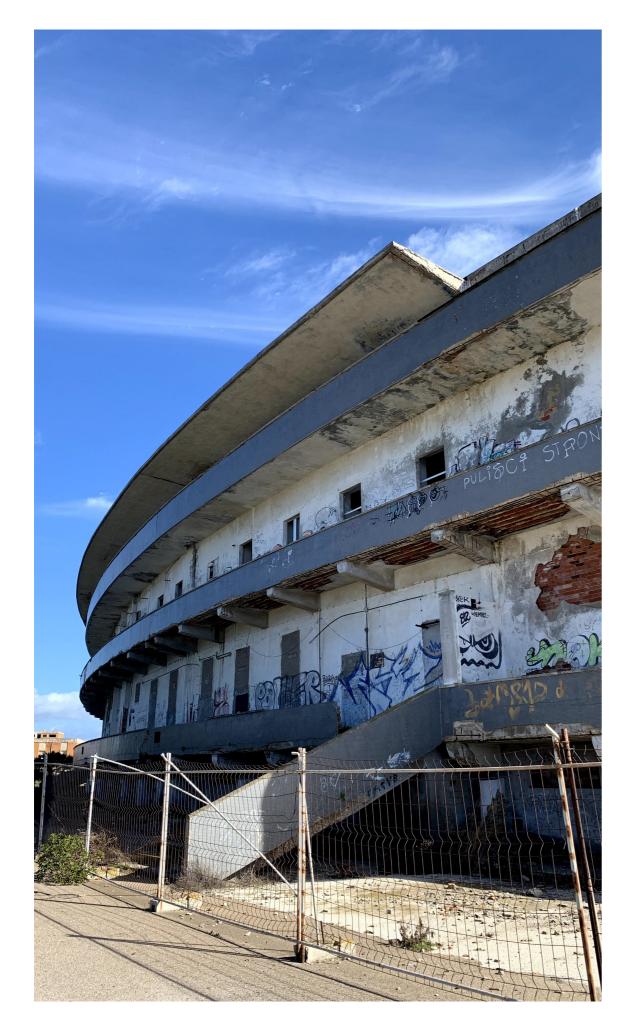


# Pianta terzo piano













1. A.M. Colavitti, N. Usai, Cagliari, Alinea, Firenze 2007, p. 24;

2. A. Sanna, Presentazione, in S. Piras (a cura di), Architetture e paesaggio delle saline, Associazione per il Parco Molentargius Saline Poetto, Cagliari 2004, p. 1;

## 3.1 La città metropolitana di Cagliari

La città di Cagliari si affaccia al centro del golfo degli Angeli, nella costa meridionale della Sardegna. All'interno del sistema insediativo di tipo policentrico da cui è caratterizzata la sua area urbana, vi è un polo centrale, costituito dal capoluogo, circondato da una corona di centri minori che insieme costituiscono la conurbazione compatta.

La configurazione spaziale del sistema urbano è fortemente legata alla morfologia del territorio su cui esso si sviluppa. Il nucleo storico di Cagliari sorge infatti su sette colli calcarei, che dalla pianura del Campidano proseguono fino al mare con il promontorio di Sant'Elia. Questo sistema di rilievi è compreso tra due grandi aree umide: a ovest lo stagno di Santa Gilla e a est il compendio dello stagno e delle Saline di Molentargius.

Attorno a quest'ultimo si sviluppano i centri urbani di Cagliari, Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu e Quartu Sant'Elena, che formano l'agglomerato urbano dell'area metropolitana.

In questo sistema il centro storico della città di Cagliari ha da sempre mantenuto un ruolo fondamentale nel territorio, mentre negli ultimi decenni sulle aree circostanti si sono gradualmente andate a concentrare la pressione abitativa e le attività economiche legate allo sviluppo del settore terziario<sup>1</sup>.

La città, tra gli anni '50 e '60 ha iniziato a espandere le aree urbanizzate e saturato i borghi periferici, decentrandovi i nuovi quartieri popolari e puntando sulla riconversione terziaria del centro.

Tuttavia, a partire dagli anni '70 la sua crescita demografica è diminuita, e il capoluogo è attualmente in fase di spopolamento, accompagnato dallo sviluppo dei centri più esterni, favorito anche dalla caduta dei prezzi degli immobili<sup>2</sup>.

La forma urbana della città di Cagliari, e più in generale della sua area vasta, può essere considerata una sintesi del complicato rapporto tra la morfologia del territorio e le esigenze di sviluppo sociale, economico e culturale della co-

Pur avendo subito molti cambiamenti nel tempo, dovuti

agli usi antropici del territorio, a eventi storici e a muta-

menti politici che sono avvenuti, quest'area ha mantenuto

i suoi caratteri geografici e ambientali sostanzialmente in-

Infatti il sistema dei parchi naturali e delle zone umide sono

una risorsa ambientale estremamente importante, che rap-

presenta oltre il 25% del territorio cagliaritano, e sulla quale

si sono recentemente concentrate azioni di tutela e pianifi-

variati.

cazione strategica.

munità locale.

Negli ultimi vent' anni la rete infrastrutturale ha conosciuto un notevole sviluppo, in particolare con l'inaugurazione, nel 2004, del nuovo aeroporto, che dal 2013 grazie alla realizzazione di un'apposita fermata è collegato direttamente alla rete ferroviaria regionale.

A Cagliari è presente anche un porto che mette in comunicazione il capoluogo sardo con i porti di Civitavecchia, Napoli e Palermo.

Si suddivide in tre aree: il porto industriale, noto come porto canale, costruito negli anni ottanta per lo smistamento e il trasporto delle merci in container; il porto storico, ubicato in corrispondenza della centrale via Roma, è utilizzato per il traffico commerciale, navi passeggeri e crociere, quest'ultimo con un terminal apposito; il porticciolo turistico, che occupa la parte sud-orientale.

Fig. 3.1 (pag 92-93): vista aerea del Poetto, dello Stagno di Molentargius con Cagliari in lontananza. In http://www.apmolentargius.it/galleria/

3. La rete di trasporto pubblico locale, gestita dalla società CTM S.p.a., comprende i comuni di Cagliari, Quartu Sant'Elena, Monserrato, Quartucciu, Selargius, Elmas, Assemini e Decimomannu. A.M. Colavitti, *Cagliari* cit., p. 24;

Fig. 3.2: il porto di Cagliari. In http://www.adspmaredisardegna.it/cagliari/

Fig. 3.3: vista del centro storico di Cagliari arrivando dal traghetto. In https://sardegnaremix.com/

L'area metropolitana è dotata di una rete di trasporto pubblico locale con più di 30 linee fra bus e filobus, che collegano la città di Cagliari e gli altri sette comuni che fanno parte della Città metropolitana<sup>3</sup>. Inoltre nel 2008 è stata inaugurata la Metro Cagliari, una nuova rete tranviaria che collega il comune di Cagliari con quelli di Monserrato, Selargius e Settimo San Pietro e con il Policlinico Universitario di Monserrato.

Attualmente è previsto il prolungamento della linea per collegare il capolinea di piazza Repubblica con la stazione ferroviaria di Cagliari, e quindi con la rete ferroviaria regionale.





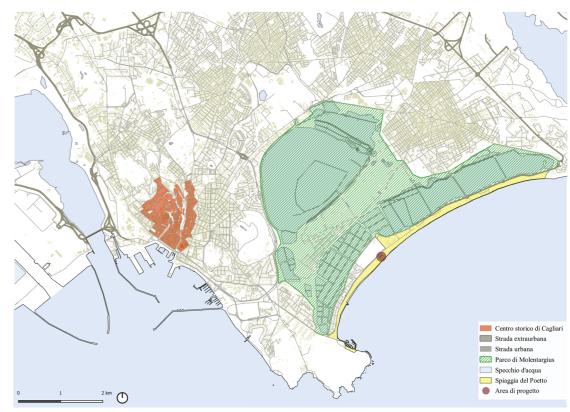
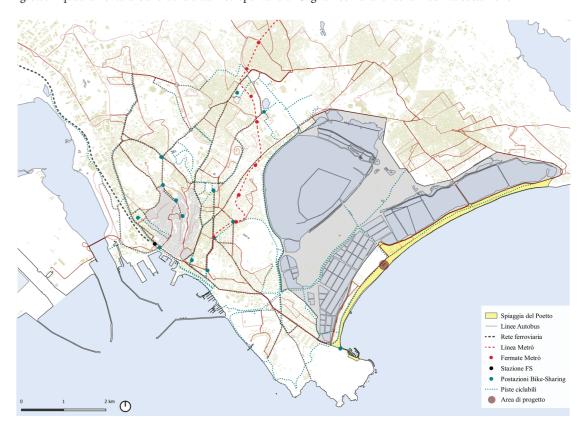


Fig. 3.4: inquadramento urbano della città metropolitana di Cagliari con analisi della viabilità carrabile

Fig. 3.5: inquadramento urbano della città metropolitana di Cagliari con analisi della mobilità sostenibile



## 3.2 Il Parco di Molentargius

Il Parco Naturale Regionale Molentargius-Saline, nell'area metropolitana di Cagliari, è una delle zone umide più importanti a livello europeo, e si configura come un raro esempio di ecosistema naturale presente in area urbana.

Il sistema che comprende lo Stagno di Molentargius, le Saline e il cordone di spiaggia del Poetto rappresenta un articolato esempio di morfologia costiera, la cui origine è da ricercare nelle interazioni tra fattori geologici, geomorfologici, climatici ed antropici.

Il territorio del parco è ubicato nel cuore di un'area metropolitana che conta circa mezzo milione di abitanti, e ha un'estensione di circa 1600 ettari, una cifra notevole se la si considera in confronto a quelle degli altri grandi parchi presenti in aree urbane.

Il sistema è costituito da due grandi bacini idrici rappresentati dallo stagno di Molentargius e dallo Stagno di Quartu. Lo stagno di Molentargius, in particolare, si divide in due vasche: una denominata Bellarosa Minore, l'altra chiamata Bellarosa Maggiore. Nella prima viene fatta confluire l'acqua dei canali che raccolgono le acque reflue dei paesi dell'hinterland cagliaritano; la seconda costituisce un bacino di raccolta delle acque provenienti dal mare attraverso l'idrovora posta lungo la spiaggia del Poetto.

Gli scarichi fognari, con l'apporto di acque dolci ricche di sostanze organiche, hanno favorito la rapida crescita di canneti che stanno gradualmente occupando gran parte del Bellarosa Minore.

Tra lo stagno di Molentargius e lo stagno di Quartu si sviluppa una vasta superficie piana, denominata Is Arenas, che ad oggi costituisce una vasta area agricola costantemente minacciata dall'abusivismo edilizio e dalle discariche. L'arco di spiaggia del Poetto, infine, costituisce la chiusura dell'intero sistema costiero. La storia di Molentargius è strettamente legata alla storia delle saline che si collocano nel settore sud-occidentale dello stagno di Quartu. Il bacino del Bellarosa Maggiore, infatti, è stato utilizzato come vasca di prima evaporazione nel processo di produzione e raccolta del sale. Lo stagno, che in condizioni naturali vedrebbe la sua progressiva estinzione, è diventato così una vasca idrica perenne grazie alla costante manutenzione dei canali di collegamento col mare, che ne assicurano il ricambio idrico.

Nel 1984 a causa dello straripamento dei canali di regimentazione delle acque reflue, le Saline di Stato hanno cessato la loro attività mettendo in pericolo la conservazione delle aree stagnali. La presenza di zone a diversa salinità favorisce una ricca varietà di specie vegetali ed animali. L'ecosistema del Parco di Molentargius costituisce uno dei siti più importanti in Europa per la sosta e la nidificazione di numerose specie di uccelli acquatici. In particolare ospita la colonia nidificante di Gabbiano roseo più importante d'Italia e dell'Europa occidentale, e dal 1993 vi ha nidificato per diversi anni di seguito anche il Fenicottero. Inoltre la flora è varia ed eterogenea: sono presenti specie endemiche ed elementi della flora iscritti nella "Lista rossa" delle piante in pericolo di estinzione<sup>4</sup>.

4. http://www.apmolentargius.it/

Fig. 3.6: fenicotteri sullo Stagno del Parco di Molentargius. In http://www.apmolentargius.it/galleria/



## 3.3 La spiaggia del Poetto

Il Poetto è la principale spiaggia cagliaritana e si estende per circa otto chilometri, dalla Sella del Diavolo sino alla spiaggia del Margine Rosso, a cavallo tra i comuni di Cagliari e Quartu Sant'Elena, tra il mare e le Saline del Molentargius.

A Ovest la porzione di litorale del comune di Cagliari, è quella maggiormente urbanizzata, con la presenza di un vero e proprio quartiere residenziale tra la spiaggia e le Saline, mentre nel litorale di Quartu, l'urbanizzazione è ridotta alla presenza di alcuni stabilimenti balneari e locali per la ristorazione.

Il litorale è affiancato per tutta la sua estensione da un lungomare, che con la riqualificazione avvenuta nel 2105 è stato pedonalizzato e dotato di piste ciclabili connesse a percorsi naturalistici attraverso i quali si possono raggiungere altre aree, come il promontorio di Sant'Elia, la Sella del Diavolo e il Parco di Molentargius, mentre parallelamente al lungomare si sviluppa una strada che collega i centri di Cagliari e Quartu Sant'Elena. Su tutta la spiaggia sono presenti chioschi e locali per la ristorazione, stabilimenti balneari e numerose aree attrezzate per lo svolgimento di diverse attività sportive.

Fig. 3.7: spiaggia del Poetto oggi. In https://mapio.net/pic/



Inoltre nei pressi del promontorio della Sella del Diavolo, nell'area denominata Marina Piccola, vi è un porticciolo turistico, dotato di una piazza sul mare per lo svolgimento di eventi di vario tipo.

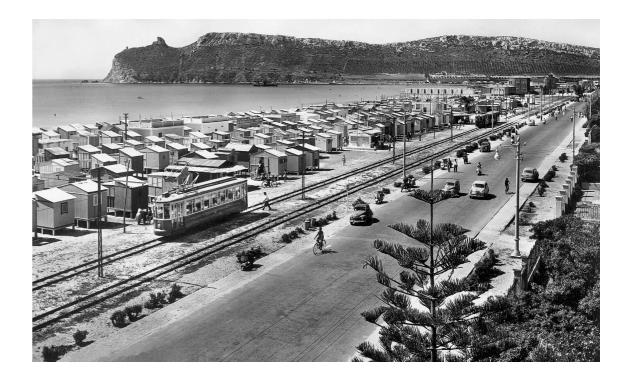
Il Poetto è facilmente raggiungibile in autobus da entrambi i centri urbani adiacenti grazie alla presenza di una rete di trasporto pubblico metropolitano che si intensifica durante la stagione estiva.

La storia del Poetto però ha inizio durante il Novecento. In quel periodo la spiaggia è ancora selvaggia, caratterizzata dalla presenza di dune e acquitrini e veniva utilizzata per i lavori delle retrostanti saline e dai militari per le esercitazioni di tiro<sup>5</sup>. Per questo motivo le località balneari preferite dai cagliaritani erano quelle a ovest del centro abitato, più facilmente raggiungibili anche a piedi, in particolare la spiaggia di Giorgino.

Ciò che da inizio alla frequentazione di massa del litorale è l'inaugurazione nel 1913, della nuova linea tranviaria, che rende finalmente accessibile un'area fino ad allora fuori dalla portata di gran parte dei cittadini, in quanto carente di collegamenti stradali con il resto della città.

5. G. Cao, La Città estiva. Cagliari balneare al Poetto 1913-1986, VerbaVolant, Cagliari, 1998, p. 24;

Fig. 3.8: Linea tramviaria e casotti Poetto, anni cinquanta. © Giancarlo Cao, in *La città estiva*. *Cagliari balneare al Poetto* 1913-1986.



6. Ibidem

Sabbia bianca finissima, acqua cristallina e grandi spazi lo rendevano un luogo ideale per la stagione estiva, così che tra il 1913 e il 1914 iniziarono a sorgere i primi stabilimenti balneari.

Successivamente iniziarono a sorgere, vicino agli stabilimenti, i primi casotti in legno costruiti dai cittadini ed usati come abitazioni per la stagione estiva. Inizialmente realizzati direttamente sulla sabbia e in seguito su palafitte, al fine di proteggerli dalle mareggiate, venivano montati all'inizio della stagione estiva e smontati al termine di essa, perché la linea tranviaria era attiva solo da giugno a settembre.

Negli anni '30 hanno inizio i lavori di ampliamento e bitumazione del lungomare, che all'epoca si estendeva per metà del litorale, fino all'altezza della Colonia Marina, la cui struttura veniva realizzata proprio negli stessi anni.

Con l'arrivo della guerra, all'inizio degli anni '40, l'insediamento delle truppe naziste in città e il timore di uno sbarco delle truppe americane portano il podestà fascista alla decisione di demolire tutti i casotti<sup>6</sup>.

Nel 1946 con la fine della guerra i cagliaritani cominciarono a riappropriarsi della spiaggia, sistemando una lunga schiera di casotti nella porzione di litorale compresa tra lo stabilimento balneare "Il Lido" e l' Ex Colonia marina, che nel frattempo viene completata e adibita a Ospedale Marino.

La ricostruzione della città, colpita dai bombardamenti durante la guerra, comporta l'utilizzo di ingenti quantità di sabbia, prelevata proprio dalla spiaggia del Poetto, creando un danno irreparabile che causerà continui fenomeni di degrado.

Nel frattempo aumenta la frequentazione della spiaggia, tant'è che oltre ai casotti in legno iniziarono a sorgere sul lungomare vere e proprie case in muratura. Gli stabilimenti balneari da strutture amovibili in legno si trasformano anch'essi in edifici in cemento, in costante espansione col passare degli anni.

Tuttavia, al processo di urbanizzazione del lungomare che avanza a ritmi sempre più veloci, non corrispondono adeguati criteri o strumenti di pianificazione che possano limitare la proliferazione di costruzioni di ogni tipo, disposte senza regole, così che anche sulla spiaggia compaiono tra i casotti alcune case in muratura.

Nel 1973 la linea tranviaria fu sostituita da una nuova linea di autobus, considerata più efficiente ma poco apprezzata dai cittadini, a tal punto che il traffico automobilistico crescerà sino a raggiungere livelli insostenibili registrati nell'ultimo decennio.

Negli anni '80 le condizioni igieniche e di degrado estetico del Poetto peggiorano, anche a causa dell'abbandono del vecchio Ospedale Marino, trasferito nel retrostante edificio che originariamente ospitava un hotel, lasciando sulla spiaggia il rudere dell'ex Colonia e gli edifici del pronto soccorso.

Nell'inverno del 1985, una nevicata che ricopre il Poetto e tutta la città di Cagliari, pone fine alla storia dei casotti, che, notevolmente danneggiati, verranno definitivamente demoliti. La demolizione però porterà paradossalmente a un crescente degrado ambientale, dovuto all'aumento dei fenomeni di erosione della spiaggia ormai libera.

Alla fine degli anni '90 sono stati effettuati degli studi che identificarono come principali cause del degrado la presenza della strada litoranea, l'incremento dell'azione ondosa per la scomparsa della Posidonia oceanica e la costruzione degli stabilimenti del Lido e D'Aquila, dei casotti e delle villette<sup>7</sup>.

7. G. Cao, La Città estiva. Dal paesaggio dei casotti al nuovo Poetto 1979-1999, VerbaVolant, Cagliari 1999, p. 14;

Fig. 3.9: casotti in legno sulla spiaggia del Poetto © Giancarlo Cao, in *La città estiva.Dal paesaggio dei casotti al nuovo Poetto 1979-1999* 

Fig. 3.10 (pag. 105): casotti in legno sulla spiaggia del Poetto © Giancarlo Cao, in *La città estiva.Dal paesaggio dei casotti al nuovo Poetto 1979-1999* 

Fig. 3.11 (pag.105): casotti in legno sulla spiaggia del Poetto dopo la nevicata del gennaio 1985 © Giancarlo Cao, in *La città estiva.Dal paesaggio dei casotti al nuovo Poetto 1979-1999* 

Nel 2002 viene effettuata un'operazione di ripascimento dell'arenile, durante la quale è stata prelevata la sabbia a qualche centinaio di metri dalla riva, anziché nel luogo scelto in precedenza a diversi chilometri dalla spiaggia, annullando così la buona intenzione di riportare la spiaggia del Poetto alla sua originaria bellezza e dimensione.

Infatti, la sabbia finissima e bianca degli anni precedenti è stata sostituita da un miscuglio totalmente diverso per colore e granulometria, contenente oltre che sabbia anche frammenti di conchiglie e concrezioni marine.







Fig. 3.12 (pag. 107): La fascia verde e il sistema di ecofiltro che separano il lungomare dalla spiaggia © Studio Gaias

Fig. 3.13-3.14 (pag. 107): Il lungomare Poetto dopo la riqualificazione del2015 © Studio Gaias

L'amministrazione comunale di Cagliari, nel 2015, ha portato a compimento un intervento di riqualificazione del lungomare Poetto, che ne ha profondamente trasformato il volto.

La riqualificazione dello spazio pubblico si è posta come fulcro di un processo di ricomposizione del paesaggio rivolto a salvaguardare le aree ecologicamente sensibili e caratterizzate da un elevato valore ambientale. Il progetto è stato finanziato sia da fondi regionali che nazionali e ha visto la realizzazione di una nuova passeggiata sul lungomare contraddistinta dai cromatismi del contesto paesaggistico circostante e fornita di spazi attrezzati e aree verdi.

Uno degli obiettivi principali dell'intervento è stata la promozione della mobilità sostenibile, per incentivare la riduzione dell'uso delle auto private per raggiungere la spiaggia, al fine di favorire la tutela e la salvaguardia dell'intero ecosistema, che comprende sia la spiaggia sia il Parco di Molentargius, situato immediatamente dietro il litorale.

La riorganizzazione delle aree di sosta e il potenziamento della rete del trasporto pubblico verso la spiaggia favoriscono la mobilità dolce, anche grazie alla presenza di un percorso protetto che comprende piste ciclabili, percorsi pedonali, corsie destinate ai runners, aree attrezzate per le attività sportive e punti di sosta panoramici.

La spiaggia è separata dal lungomare da una fascia verde con funzione di eco-filtro, che favorisce la naturale formazione delle dune.

Per salvaguardare il delicato ecosistema, l'accesso all'arenile avviene solo in alcuni punti tramite decks attrezzati che accompagnano la fruizione dallo spazio urbano verso l'ambiente naturale.

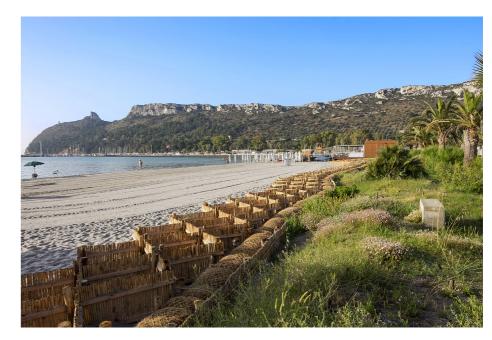








Fig. 4.1 (pag 109-109): render progetto vista sud est

### 4.1 Funzione e obiettivi di progetto

Le analisi descritte nei capitoli precedenti hanno permesso di delineare le vicende storiche che hanno caratterizzato l'edificio e il contesto ambientale e territoriale in cui si inserisce; sulla base di esse è stata individuata la funzione ritenuta più opportuna per il progetto di riqualificazione dell'ex Colonia Marina.

Il primo e più importante fattore preso in considerazione per definire la funzione è stato quello della localizzazione dell'edificio. Esso è infatti situato in una posizione strategica, al centro della vasta spiaggia del Poetto, è accessibile dal lungomare ed è poco distante dal Parco naturale di Molentargius, tant' è che nelle immediate vicinanze vi è uno degli accessi allo stesso parco.

La sua posizione lo colloca quindi al centro di buona parte dei flussi turistici che interessano la città di Cagliari, in particolare nella stagione estiva. Infatti la spiaggia del Poetto, come già visto nel capitolo precedente, rappresenta il fulcro della vita e della stagione estiva dei Cagliaritani, caratterizzata dalla continua presenza di turisti, eventi e soprattutto sport praticabili sia d'estate che d'inverno, sulla spiaggia e in mare. Inoltre è di fondamentale importanza la riqualificazione che ha recentemente interessato il lungomare, che ha potenziato la già spiccata vocazione sportiva dell'area, incoraggiando la fruizione degli spazi del rinnovato waterfront anche nei mesi invernali.

La vicinanza al parco di Molentargius, ne fa inoltre una zona di particolare interesse naturalistico, frequentata da, scuole, università, studiosi e appassionati di vario genere. A questo proposito lo stesso edificio si presenta come un potenziale punto panoramico da cui poter godere di suggestive viste sulla spiaggia, sul mare, la vasta area pianeggiante delle saline, gli stagni e i colli di Monte Urpinu e Sant'Elia.

Nonostante queste premesse, che lo renderebbero un luogo ideale per la creazione di un polo ad attrazione turistica a livello cittadino e metropolitano, l'edificio è stato fino a tempi recenti oggetto di tentativi di riqualificazione che hanno rischiato di sottrarlo ai cittadini per destinarlo ad usi privati ed elitari.

Il progetto di riqualificazione dell'ex Colonia Marina proposto nella tesi, si pone pertanto quattro importanti obiettivi: restituire all'edificio la sua dignità architettonica, ritrovare il rapporto con contesto e paesaggio, ritrovare il rapporto con cittadini, turisti, utenti di vario genere e infine creare uno spazio pubblico che possa offrire diversificazione di servizi, a più tipologie d'utenza durante tutte le stagioni dell'anno.

L'evidente stato di degrado e abbandono in cui versa l'edificio altera completamente le intenzioni compositive dei progetti iniziali, danneggiando la sua immagine e il suo potenziale, rischiando di privarlo di un valore che al contrario andrebbe salvaguardato. Pertanto è necessario un intervento di riqualificazione che per prima cosa restituisca all'edificio la dignità architettonica e l'importanza che merita, attraverso linguaggio e soluzioni contemporanee.

Col tempo la Colonia ha perso anche una delle sue funzioni principali ovvero il rapporto stretto col mare e il paesaggio circostante, diventando oggi una realtà estranea e quasi invadente nel luogo che invece le appartiene. Ed è proprio dallo stretto rapporto con il litorale del Poetto e il suo lungomare, che nasce la necessità di realizzare uno spazio che sia integrato in questa realtà e che al contempo ritrovi il rapporto con cittadini e utenza di vario tipo che ad oggi percepiscono "il vecchio Ospedale marino" come una brutta icona che è entrata a far parte del landscape della spiaggia cagliaritana.

La proposta progettuale prevede quindi la conversione dell'edificio in un centro polifunzionale che possa offrire varietà di spazi e servizi, coinvolgere un ampio bacino d'utenza ed essere sfruttato durante tutto l'anno. L'inclusione dell'edificio nella spiaggia del Poetto si configura come un'ottima opportunità per poter dar vita a un polo ad alta vocazione sportiva che intensificherebbe, anche al di fuori della stagione estiva, non solo la normale fruizione della spiaggia e del lungomare, ma ne accrescerebbe la promozione come meta turistica. Infatti al suo interno ospita store o spazi di stoccaggio per attrezzature sportive di vario genere, inerenti sia agli sport acquatici (canottaggio, surf, vela, sup), sia agli sport praticabili in spiaggia (beach volley, beach tennis, bocce) e sul lungomare (corsa, ciclismo, pattinaggio, skate).

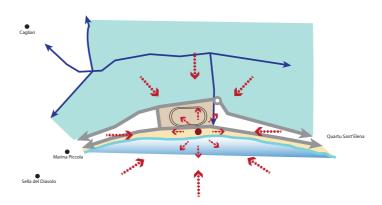
Inoltre il progetto prevede di destinare una parte dell'edificio a spazi ricettivi per poter incentivare ulteriormente l'afflusso turistico e per poter garantire anche ai più appassionati di sport un soggiorno e un esperienza sportiva a tutto tondo.

Infine la realizzazione di un'ampia area ristoro comprensiva di terrazza pubblica, offre la possibilità di godere di suggestive viste sul mare, sul parco e sulla città.

## 4.2 Caratteri architettonici e strategie progettuali

Attraverso l'osservazione e l'analisi dello stato attuale dell'edificio e il suo confronto con i progetti precedentemente esaminati sono stati messi a fuoco quelli che, secondo la mia interpretazione, possono essere indicati come i principali caratteri architettonici dell'edificio, nonché i suoi punti di forza. È proprio da questi che si possono elaborare delle precise strategie e scelte progettuali mirate a un progetto di recupero che valorizzi questi aspetti e li renda riconoscibili.

#### POSIZIONE STRATEGICA



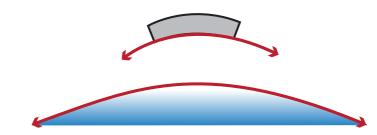
Come già accennato, il principale punto di forza dell'edificio è senza dubbio la sua posizione strategica che consente di generare un'affluenza e un dinamismo continuo che prende vita contemporaneamente sia dall'edificio che al di fuori di esso. La prima cosa da tenere a mente è che l'ubicazione dell'ex Colonia è facilmente raggiungibile in autobus e in macchina da entrambi i centri urbani adiacenti (Cagliari e Quartu Sant'Elena) grazie alla presenza di una rete di trasporto pubblico metropolitano che si intensifica durante la stagione estiva. Non mancano inoltre piste ciclabili e percorsi pedonali realizzati e potenziati in occasione della riqualificazione del lungomare. La presenza della spiaggia stessa e del lungomare diventano occasione per poterne usufruire non solo come tradizionale luogo per la balneazione, ma anche come polo ad attrazione turistica e sportiva. Infatti a tal proposito risulta fondamentale la presenza dell'Ippodromo e del Parco di Molentargius.

L'ippodromo si trova esattamente alle spalle della Colonia e ad oggi sta portando a compimento una profonda ristrutturazione dell'impianto che prevede l'inserimento di tribune, il ripristino totale della pista per le corse al galoppo e la realizzazione di una elegante club house. E' incluso inoltre il potenziamento delle strutture destinate all'equitazione sia al livello ludico che agonistico con la realizzazione di campi ostacoli e campi per lo svolgimento di tutte le attività equestri,nonchè il ritorno delle gare al galoppo.

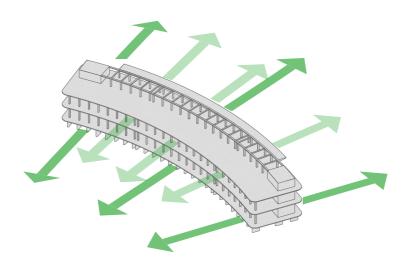
Il tutto reso più confortevole e piacevole dalla realizzazione di aree verdi così che la struttura possa divenire un luogo di incontro e di richiamo per tutti gli appassionati.

Il Parco di Molentargius, collocato nelle immediate vicinanze, è una zona di particolare interesse naturalistico, frequentata da scuole, università, studiosi e appassionati di vario genere. Di rilevante importanza è la presenza, al suo interno, di un sistema di canali nei quali viene praticato il canottaggio; inoltre con i suoi immensi spazi verdi, le saline e la fauna che lo popola, si distingue come sito ideale per promuovere attività sportive, escursionistiche e passeggiate immerse nella natura.

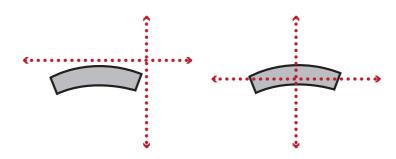
#### CORRISPONDENZA CON LINEA CURVA DEL LITORALE



L'altro elemento che caratterizza l'edificio è senza dubbio la particolare forma curvilinea, comune a molte delle opere di Badas, e più in generale a numerosi esempi di architetture razionaliste di quegli anni. La vera particolarità di questo aspetto però, riguarda il fatto che la curva dell'edificio segue la linea curva del litorale del Poetto, quasi come per volerla rimarcare o emularla. Questo aspetto è perfettamente visibile dall'alto oppure in alcuni punti dell'edificio, come a ridosso dei balconi o della terrazza, in cui questo connotato risulta evidente e molto suggestivo. Pertanto risulta importante adottare scelte progettuali e compositive che mettano in risalto tale caratteristica.

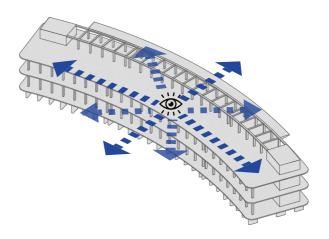


L'altra peculiarità della Colonia è certamente la struttura, e che è proprio l'oggetto del vincolo presente sul bene¹. Attualmente buona parte della struttura risulta occultata dai successivi tamponamenti e pertanto è venuta meno non solo l'intenzione progettuale pensata da Badas, ma anche la permeabilità e lo stretto rapporto che la Colonia aveva con il mare. A tal proposito è necessario adottare soluzioni che mettano in risalto le scelte progettuali originali, valorizzando così nel migliore dei modi l'architettura del '900. Una di queste potrebbe essere quella di eliminare le tamponature che sono state aggiunte e di sviluppare dei ragionamenti a partire dallo scheletro strutturale. In questo modo l'edificio tornerebbe ad avere la permeabilità col paesaggio oltre che l'importante contatto visivo col mare.



Le ultime caratteristiche appena riportate (forma curva e struttura) mettono in luce un'ulteriore aspetto interessante: la forma curva sottolinea la spiccata longitudinalità con cui è stato pensato l'edificio e che rafforza ulteriormente il legame con la costa; mentre, mettere in risalto la struttura, mostra come l'edificio, oltre che estendersi longitudinalmente, possa anche svilupparsi in maniera trasversale dalla strada verso il mare e viceversa, pensando così di poter realizzare spazi usufruibili anche in questo senso.

#### PUNTO PANORAMICO



Altro elemento caratteristico dell'edificio è la terrazza presente sulla copertura, che può essere sfruttata come importante punto panoramico e che, oltre a offrire delle magnifiche viste sulla spiaggia e sul Parco di Molentargius, rappresenta anch'essa a tutti gli effetti un modo per ritrovare lo stretto rapporto con il paesaggio e il contesto. 2. Si veda capitolo 2 paragrafo2.2;

## 4.3 Dai progetti di Badas a oggi: il concept progettuale

Vista la particolarità dell'edificio in esame, il cui aspetto è caratterizzato dalla presenza di elementi estranei ai progetti esaminati nel secondo capitolo, si è scelto di intervenire su di esso con un approccio di tipo critico.

Questo approccio vuole evidenziare e valorizzare gli elementi che rappresentano al meglio il linguaggio architettonico di Badas e il valore artistico di quest'opera, senza però alterare eccessivamente la conformazione che ha assunto ad oggi l'edificio. Pertanto la scelta compositiva adottata risulta una mediazione tra i progetti di Badas e lo stato attuale, arricchita da scelte progettuali contemporanee e sostenibili.

I progetti di Badas presi in esame sono il terzo e il quarto in quanto sono quelli che meglio rappresentano il suo linguaggio e che più si avvicinano alla versione realizzata in fase di costruzione<sup>2</sup>.

Da questi due progetti presi in esame sono individuabili elementi architettonici che rappresentano i capisaldi su cui si basano le successive scelte progettuali.

In particolare nel plastico del terzo progetto la prima cosa da sottolineare è l'attacco a terra, realizzato con una serie di setti in calcestruzzo armato, disposti in 3 file radiali di 27 elementi con due diversi interassi. Questi elementi, a metà tra pilastri e plinti di fondazione sia per forma che per funzione, hanno una conformazione allungata, con dimensioni di due metri nella fila interna e circa 2,50 in quelle esterne, per uno spessore di 45 centimetri.

L'arrotondamento del profilo superiore doveva servire ad accentuare ulteriormente, nel giunto con le mensole rastremate, l'effetto dato dall'appoggio della struttura a sbalzo su questi robusti elementi.

Questo appena descritto rappresenta uno dei caratteri architettonici più emblematico dell'edificio, in quanto evidenzia soluzioni, sia di tipo estetico che ingegneristico e strutturale, che possono essere considerate all'avanguardia rispetto al contesto italiano di quegli anni.

Il secondo elemento da tenere in considerazione risulta essere, di conseguenza, il corpo che poggia sui setti, i quali conferiscono un effetto di "sospensione" dell'edificio, accentuata ulteriormente dalle testate laterali chiuse e arrotondate che conferiscono al corpo principale un effetto massiccio e di pesantezza.

Del plastico sono ancora da prendere in considerazione la loggia, la terrazza e l'innesto del corpo secondario.

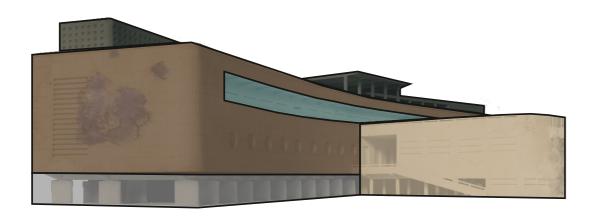
La loggia, presente al secondo piano, si estende per quasi tutta la lunghezza della facciata accentuando il taglio longitudinale dell'edificio; la terrazza è molto simile a quella che verrà poi costruita e infine il corpo secondario che però non verrà realizzato.

Del quarto progetto è stata presa in esame la pianta del secondo piano perché è presente un ultimo dettaglio di particolare pregio architettonico; infatti a partire dal quarto progetto Badas elimina, al secondo piano, la fila di pilastri centrale per realizzare grandi dormitori a campata unica, di oltre 12 metri di luce.

Infine sono da sottolineare altri due elementi: i due corpi scala presenti alle due estremità, che verranno poi realizzati, e la chiarezza con cui vengono disegnate le due testate laterali.

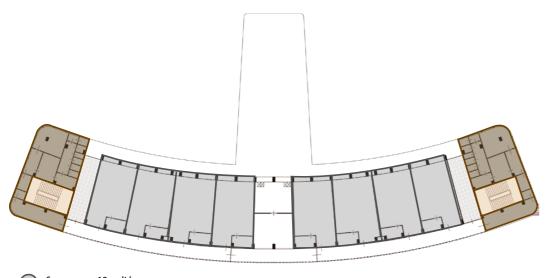
## Progetti di Badas

### Plastico\_terzo progetto



- Piano terra con pilotis e struttura a vista
- Corpo secondario
- Corpo principale sospeso sui pilotis
- Loggia secondo piano
- Terrazza

## Pianta secondo piano\_quarto progetto



- Camere con 12m di luce
- Testate laterali
- Corpi scala laterali

Lo stato attuale dell'edificio presenta delle evidenti modifiche.

Come prima cosa si può notare che il corpo secondario è inesistente, lasciando totalmente libera la facciata del corpo principale.

La seconda modifica più evidente, ormai ampiamente analizzata in precedenza, è l'intervento di chiusura del piano pilotis, realizzato al fine di recuperare ulteriori spazi di servizio necessari al funzionamento dell'ospedale. La chiusura è stata realizzata con una muratura che segue il profilo dei paramenti nei due piani superiori, lasciando così solo parzialmente visibili i setti strutturali ed eliminando definitivamente il concetto di permeabilità che era almeno idealmente presente nel progetto originale.

Altre due aggiunte risultano differenti dai progetti originali: i ballatoi che percorrono l'intero perimetro dell'edificio e due rampe di scale che, dal lato della strada, conducono dalla spiaggia al piano rialzato, disposte simmetricamente in corrispondenza della terza campata.

Sono rimasti invece pressochè inalterati i due corpi scala alle due estremità ai quali è stato aggiunto un ascensore.

Anche la terrazza presente sulla copertura non ha subito particolari modifiche: essa ospita due volumi laterali, nei quali sono inseriti i collegamenti verticali, collegati tra loro da un telaio di travi e pilastri in calcestruzzo armato che formano una sorta di pergolato. Sul lato strada il pergolato presenta una pensilina di copertura, anch'essa in calcestruzzo armato, che sporge oltre il filo esterno dei balconi.

Anche in questo caso la permeabilità dell'elemento è venuta a mancare in seguito al tamponamento con una muratura del lato strada esposto a nord ovest, probabilmente realizzato per proteggere la terrazza dalle forti raffiche di maestrale che caratterizzano il clima delle coste sella Sardegna.

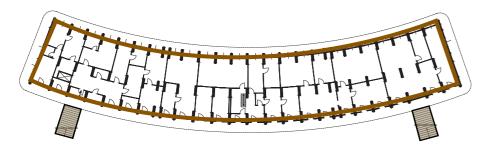
#### Stato di fatto

Foto stato di fatto



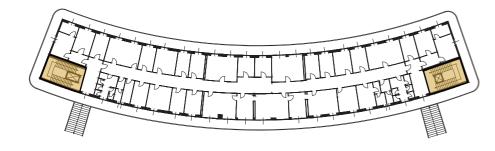
Tamponature

Piante piano terra, piano tipo e piano terrazza\_stato di fatto

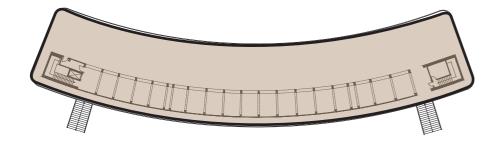


Tamponature





Corpi scala laterali



Terrazza

Un primo studio della proposta progettuale parte quindi dal riportare idealmente l'edificio alla situazione in cui esso si presentava prima dell'interruzione dei lavori avvenuta a causa della guerra, basandosi sulla documentazione fotografica.

Dal punto di vista pratico si propone quindi l'eliminazione del corpo secondario per lasciare libera la facciata principale, la demolizione delle due scalinate esterne e l'abbattimento delle pareti divisorie interne, dei parapetti presenti nei tre livelli di ballatoi esterni, e di tutte le murature di tamponamento esterno dei tre piani, ad eccezione delle pareti che delimitano il vano scala sui due piani rialzati e che vanno a formare i due volumi presenti sulla terrazza in copertura, già previste dai progetti di Badas e testimoniate dalle foto storiche del cantiere. Questa scelta riporta in luce il piano dei pilotis con la conseguente vista sul mare e lascia totalmente a vista pilastri, travi e solai.

La prima riflessione sui nuovi elementi architettonici da inserire nel progetto è ricaduta sulla scelta delle facciate, che rappresentano la parte più importante e complessa, sia perché in stretto rapporto con il contesto sia per l'esigenza di conciliare le diverse varianti del progetto di Badas, l'aspetto attuale dell'edificio e un linguaggio architettonico contemporaneo.

Pertanto si è scelto di rivestire le due testate laterali dell'edificio con un involucro, seguendone l'andamento curvilineo, in corrispondenza del primo e del secondo piano, lasciando quindi libera la terrazza, per dare l'effetto materico e di sospensione dell'edificio presente nei progetti di Badas. Inoltre l'involucro rimane opaco solo nelle testate del secondo piano, mentre al primo piano si tratta di una schermatura semitrasparente, che protegge l'edificio dalla radiazione solare, lasciando intravedere dall'esterno la struttura dell'edificio esistente e conferendo all'insieme una sorta di permeabilità.

Al fine di mantenere la distinguibilità del nuovo intervento rispetto all'esistente, la facciata Nord-Ovest e Sud Est sono state trattate in maniera differente.

Sul prospetto Nord Ovest, per l'imossibilità di inserire grandi superfici vetrate e per dare un aspetto solido e massiccio, si è deciso di realizzare elementi esterni di tamponatura opaca e trasparente, sia al primo che al secondo piano.

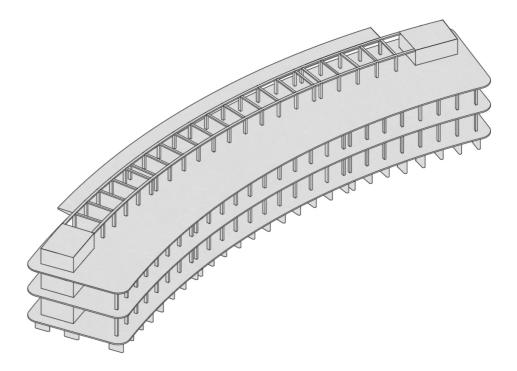
La facciata Sud Est invece è pensata per dare una percezione di maggiore leggerezza e lascia completamente a vista la struttura in corrispondenza del primo piano, mentre al secondo piano, l'idea di loggia presente nel progetto di Badas, è riproposta in chiave contemporanea con la presenza di ampie aperture vetrate.

Al terzo e ultimo piano permane l'idea di terrazza con qualche modifica: il porticato in calcestruzzo verrà chiuso con delle tamponature e verrà creato un ulteriore spazio coperto adiacente con chiusure mobili trasparenti nel lato Sud Est.

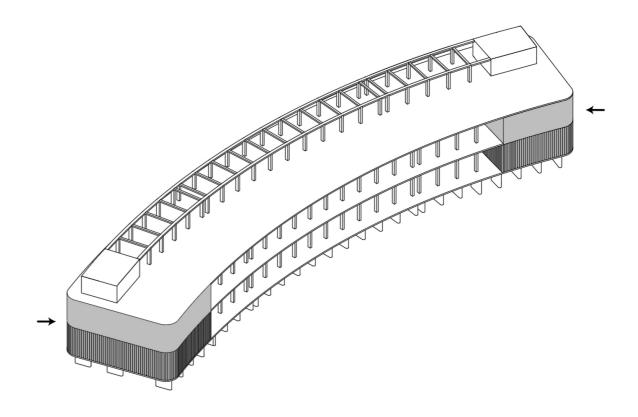
Infine un sistema di passerelle in legno crea visibilmente uno stretto contatto col paesaggio circostante: attraversando l'edificio longitudinalmente e trasversalmente, diventano dei veri e propri percorsi che , dalla via pedonale del lato strada o dalla spiaggia, portano sotto il porticato, ora praticabile, o divengono rampe che consentono l'accesso all'edificio, eliminando ogni tipo di barriera architettonica.

Se infatti fino ad oggi il rudere abbandonato della Colonia Marina ha rappresentato una barriera, sia fisica che visiva, tra il lungomare e la porzione di spiaggia antistante, con il nuovo progetto esso diventa un nodo di congiunzione, non solo tra spiaggia e lungomare ma anche tra il Poetto e il parco naturale di Molentargius.

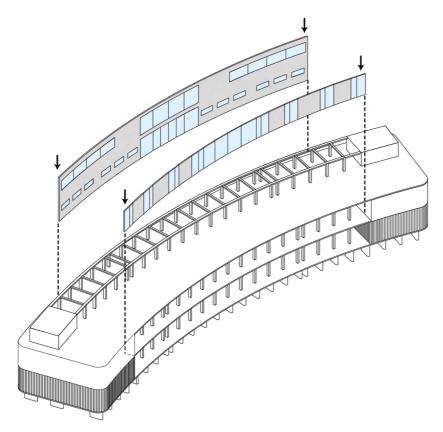
#### 1. Ritorno al rustico dell'edificio



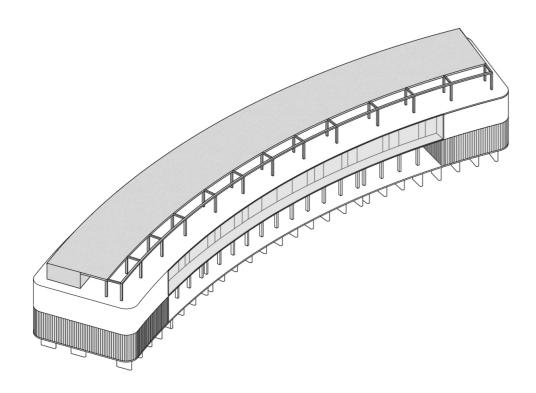
# 2. Aggiunta testate laterali



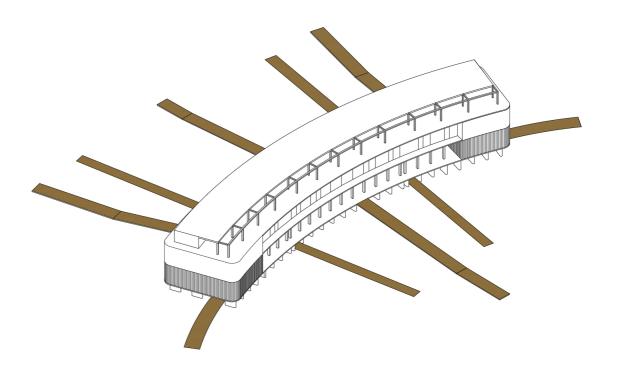
# 3. Aggiunta involucro Nord e Sud



# 4. Inserimento loggia secondo piano e terrazza terzo piano



# 5. Inserimento passerelle e rampe d'accesso



3. Si veda capitolo 3 paragrafo3.3;

## 4.4 II masterplan

L'edificio in esame si inserisce in un sito rilevante nel territorio cittadino, ma allo stesso tempo delicato dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Per questo motivo si è deciso di effettuare interventi minimi alla scala urbana necessari a una adeguata integrazione del progetto nel paesaggio.

L'edificio affaccia a Sud Est e ai lati, sulla spiaggia del Poetto, mentre a Nord Ovest è costeggiato dal lungomare, che è stato oggetto nel 2015 di una riqualificazione che ha cambiato radicalmente il suo volto³ e ora si presenta come un moderno "waterfront" caratterizzato per una buona parte da un percorso carrabile, in cui è presente anche la linea di trasporto pubblico metropolitano, e anche da con percorso ciclabile e pedonale, attrezzato con spazi per sport e tempo libero e separato dalla spiaggia da una fascia di ecofiltro funzionale alla tutela delle dune sabbiose. Inoltre proprio nei pressi della Colonia sono collocate le fermate del bus, che rendono questa zona facilmente raggiungibile direttamente dal centro cittadino.

Sia l'ecofiltro che l'alberatura presente nel viale si interrompono però proprio nei pressi dell'ex ospedale, per poi riprendere alcuni metri, dopo l'area occupata dai due edifici del pronto soccorso e del magazzino.

Questa brusca interruzione, per tutta l'area annessa al lungomare che circonda l'edificio, ospita una pavimentazione in evidente stato di degrado, invasa da arbusti, vegetazione incolta e sporcizia.

Sul lato che dà sulla spiaggia invece si è creata col tempo una duna di sabbia che rende praticamente impercettibile la presenza del piano terra dell' edificio.

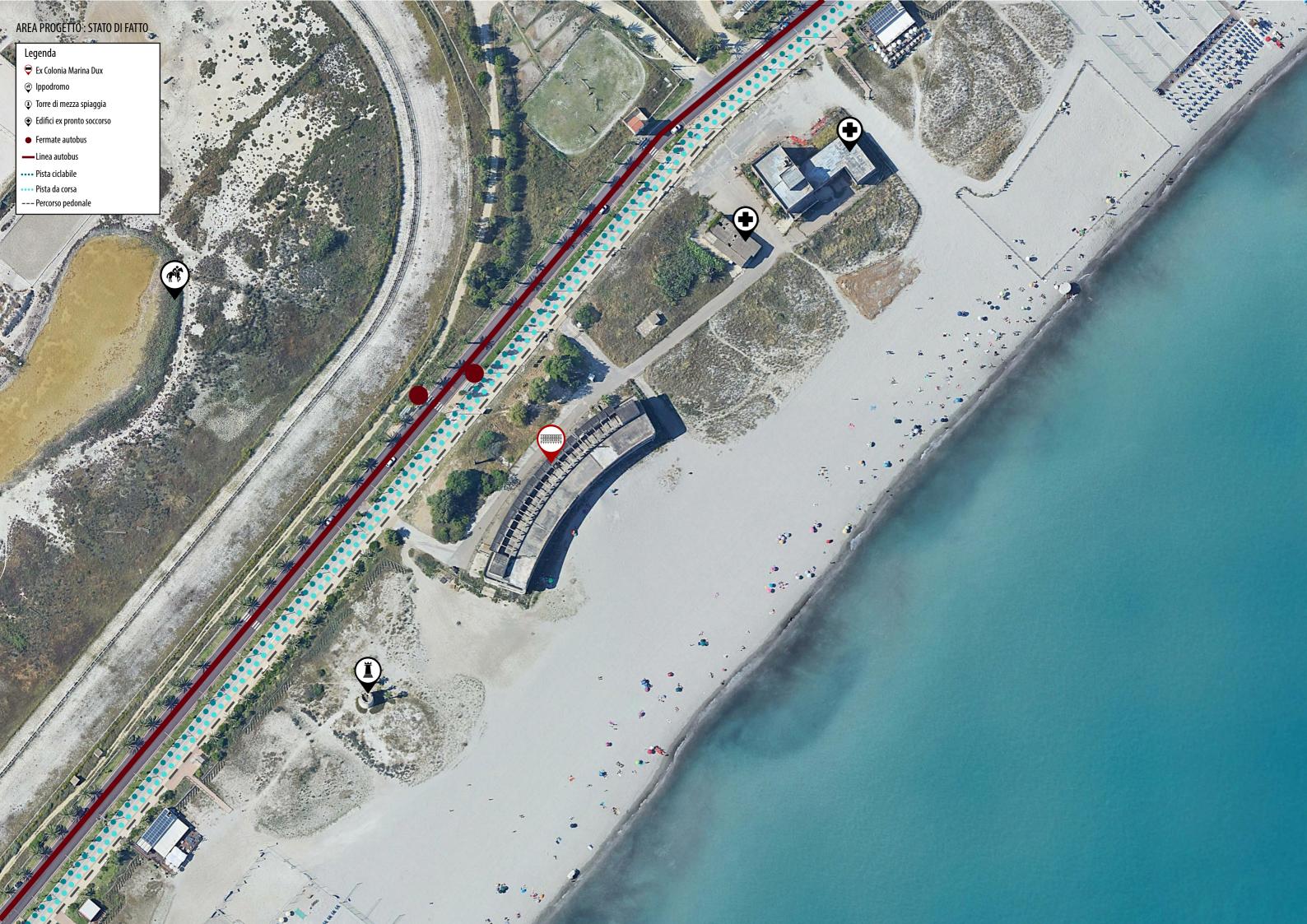
Infine nelle immediate vicinanze è presente la "Torre di mezza spiaggia", una torre di fortificazione risalente alla dominazione spagnola del XVI secolo.

La riqualificazione di quest'area è quindi finalizzata all'integrazione del progetto col paesaggio comprendendo sia la spiaggia che il lungomare, e tutti gli interventi di progetto sono quindi mirati al rafforzamento delle connessioni tra queste due realtà, accomunate dal rapporto diretto con la natura e in particolare con l'acqua.

Proprio per evidenziare questo legame, come conseguenza alla demolizione dei tamponamenti al piano terra dell'ex ospedale, sono state realizzate delle passerelle pedonali in legno che attraversano l'edificio sia in senso trasversale che longitudinale, talvolta entrando nel porticato dei pilotis, talvolta divenendo rampe di accesso all'edificio, favorendo la fruizione dei nuovi spazi e ponendo l'edificio stesso al centro di una rete di percorsi studiati al fine di incoraggiarne l'utilizzo sia come centro turistico che come opera architettonica.

Infatti le nuove passerelle pedonali si innestano sia dalla spiaggia che dal lato della strada, in cui ora l'area abbandonata e incolta diventa una piazza in totale continuità col percorso pedonale del lungomare, riprendendone anche la tipologia di materiale e diventandone il prolungamento; il lato curvo della nuova piazza rimarca ulteriormente la forma dell'edificio, come per integrarsi meglio con esso.

Infine, gli edifici abbandonati sulla destra che ospitavano il pronto soccorso vengono demoliti, integrando il terreno restante col resto del paesaggio e della spiaggia.





### 4.5 II progetto

L'obiettivo del progetto proposto è quello di dotare l'edificio di una nuova funzione che, valorizzando le qualità architettoniche e la posizione strategica del contesto, ospiti una diversificazione di servizi usufruibili da ogni tipologia d'utenza durante tutte le stagioni dell'anno.

Già dal piano terra si può evincere uno dei principi guida dell'intera composizione: la volontà di sottolineare un dialogo continuo dalla strada al mare e viceversa.

Il piano terra infatti rimane libero da ogni chiusura, per consentirne la permeabilità sia fisica che visiva e per accentuare l'effetto di sospensione generato dall'appoggio del volume principale sul reticolo strutturale a sbalzo sui pilotis, che rimangono a vista.

La scelta di lasciare libero il porticato e la volontà di inserire al primo piano, e quindi a 2,70m d'altezza, lo spazio adibito a stoccaggio di attrezzature sportive, ha immediatamente posto il problema degli accessi all'edificio. Infatti tutti i punti di entrata e uscita devono prima di tutto garantire l'abbattimento di ogni barriera architettonica e devono consentire il trasporto delle attrezzature sportive in maniera veloce e pratica, soprattutto per le più ingombranti, come canoe e surf

Per tale motivo è stato pensato un sistema di passerelle in legno che, simmetricamente, in corrispondenza della settima campata e delle testate laterali, conducono nel porticato al piano terra, mentre in corrispondenza della campata centrale, sia lato spiaggia che lato strada, diventano delle rampe con pendenza dell'8% che conducono al primo piano. Altre due rampe, con pendenza leggermente maggiore, sono previste simmetricamente nella quarta campata solamente sul lato strada.

Inoltre, per poter integrare al meglio questo sistema e l'edificio stesso col paesaggio, si è pensato di sfruttare sul lato spiaggia, come appoggio della rampa, la presenza di una grande duna di sabbia già esistente, formatasi col tempo. In questo modo la rampa in legno sembra amalgamarsi dolcemente col paesaggio, integrandosi perfettamente col corpo principale dell'edificio. Lo stesso ragionamento è stato messo in atto sul lato Nord Ovest, dove però, data l'assenza di dune naturali, si è pensato di realizzarne tre con terre ecologiche e che si avvicinano molto al materiale sabbioso: due a sostegno delle rampe laterali e una per la rampa centrale. Accanto a quest'ultima inoltre sono stati realizzati degli scalini in legno anch'essi perfettamente integrati col nuovo sistema dunale artificiale, quasi come se facessero parte di esso.

Il piano terra, è caratterizzato dal porticato di pilotis che, disposti radialmente, generano due campate di diversa ampiezza. Si è scelto di rendere tale porticato praticabile attraverso la continuazione al suo interno di pedane in legno.

La particolarità delle pedane che conducono al piano terra e che lo attraversano trasversalmente, è che si presentano come dei veri e propri binocoli che indirizzano lo sguardo verso il mare e l'orizzonte.

Data l'altezza ridotta dei pilastri (2,50m), il piano di calpestio del porticato è stato abbassato di 50 cm, per ottenere un' altezza adeguata. Subito accanto alle pedane d'accesso del piano terra sono state inserite delle postazioni per la sosta di biciclette o monopattini; sulla pedana che percorre li porticato longitudinalmente, invece sono stati inseriti due chioschi bar removibili e delle sedute, per poter usufruire di questo spazio all'ombra soprattutto durante la stagione estiva.

Il principale criterio con cui sono stati organizzati e pensati gli spazi è relativo al rapporto dell'edificio con la spiaggia e il mare, che costituisce il fulcro di tutto il progetto. Per questo motivo si è cercato di mantenere, anche ai piani superiori, un asse visivo continuo col mare. Infatti, al centro lo spazio rimane pressochè libero occupato lateralmente, sul lato Nord Ovest, soltanto da due ascensori e da un corpo scala ,che conducono al secondo e terzo piano, e sul lato Sud Est da due banconi della reception. Tutti i nuovi ambienti sono inseriti all'interno della struttura esistente, di cui seguono la maglia radiale e il modulo dimensionale. Sul lato Nord Ovest si è scelto di inserire a sinistra l'infermeria, gli spogliatoi e un deposito per attrezzature sportive di vario tipo quali rollerblade, skate, racchette, surf; mentre simmetricamente è stato posizionato un ulteriore spazio di stoccaggio e un grande spazio dedicato al deposito di biciclette. Il prospetto del Lato Nord Ovest è costituito da un involucro opaco alternato da grandi aperture vetrate all'ingresso e da finestrature rettangolari che conferiscono ulteriormente il taglio longitudinale dell'edificio.

Sul lato Sud Est invece, con uno splendido affaccio sul mare, sono ordinatamente posizionate su rastrelliere le canoe, che possono essere facilmente trasportate tramite la lunga rampa centrale che conduce alla spiaggia. Questo lato rimane totalmente aperto con la struttura novecentesca a vista.

Discorso a parte meritano le due testate laterali del primo piano. Esse sono avvolte da un sistema di brise soleil verticali in legno che, se visti da lontano, vengono percepiti come un volume solido e che conferisce un aspetto massivo che dialoga con le testate del piano superiore; mentre avvicinandosi se ne può notare la permeabilità, che consente di intravedere la struttura e di garantire la protezione dai raggi solari. All'interno di queste testate sono presenti delle docce e una postazione per il lavaggio delle canoe. Accanto è presente il corpo scala usato come scala d'emergenza.

Il secondo piano è interamente dedicato allo spazio ricettivo pensato sottoforma di ostello.

Al centro è presente la reception e uno spazio comune, da cui si aprono delle ampie vetrate che danno sulla loggia che affaccia sul mare. Lo stesso sistema di vetrate è presente sul lato Nord Ovest riportando anche in questo piano il concetto di trasparenza tra strada e mare.

Si arriva alle camere tramite un lungo corridoio che segue l'andamento curvilineo dell'edificio posto sul lato Nord Ovest, illuminato da delle finestrature che consentono la vista sul Parco di Molentargius. Si è scelto di realizzare delle camere molto ampie e spaziose per seguire l'impronta del progetto di Badas di evidenziare la lunga trave in calcestruzzo di 12m di luce.

Inoltre, data l'altezza di 4,30m del secondo piano, quasi tutte le camere sono state soppalcate, per gestire al meglio altezza e spazio; infatti ogni camera ospita circa una quindicina di posti letto collocati tra il piano di calpestio e il piano soppalcato, tramite moderne scelte di design interno. Tutte le camere hanno accesso alla lunga balconata, che risulta essere la vera particolarità di questo piano riprendendo l'idea di loggia espressa nei progetti di Badas. Essa è chiaramente ripensata in chiave contemporanea: vi si accede tramite grandi aperture vetrate che garantiscono, oltre un'adeguata illuminazione e areazione delle camere, anche una splendida vista sul mare. La scelta del parapetto è caratteristica e sembra emulare il ponte di una nave: infatti è realizzato in parte in muratura e in parte con montanti in acciaio, mentre il corrimano superiore è realizzato in legno di un colore scuro. Tale scelta è riproposta su tutti e tre i piani e contribuisce a enfatizzare la longitudinalità e la forma curva che caratterizza l'edificio.

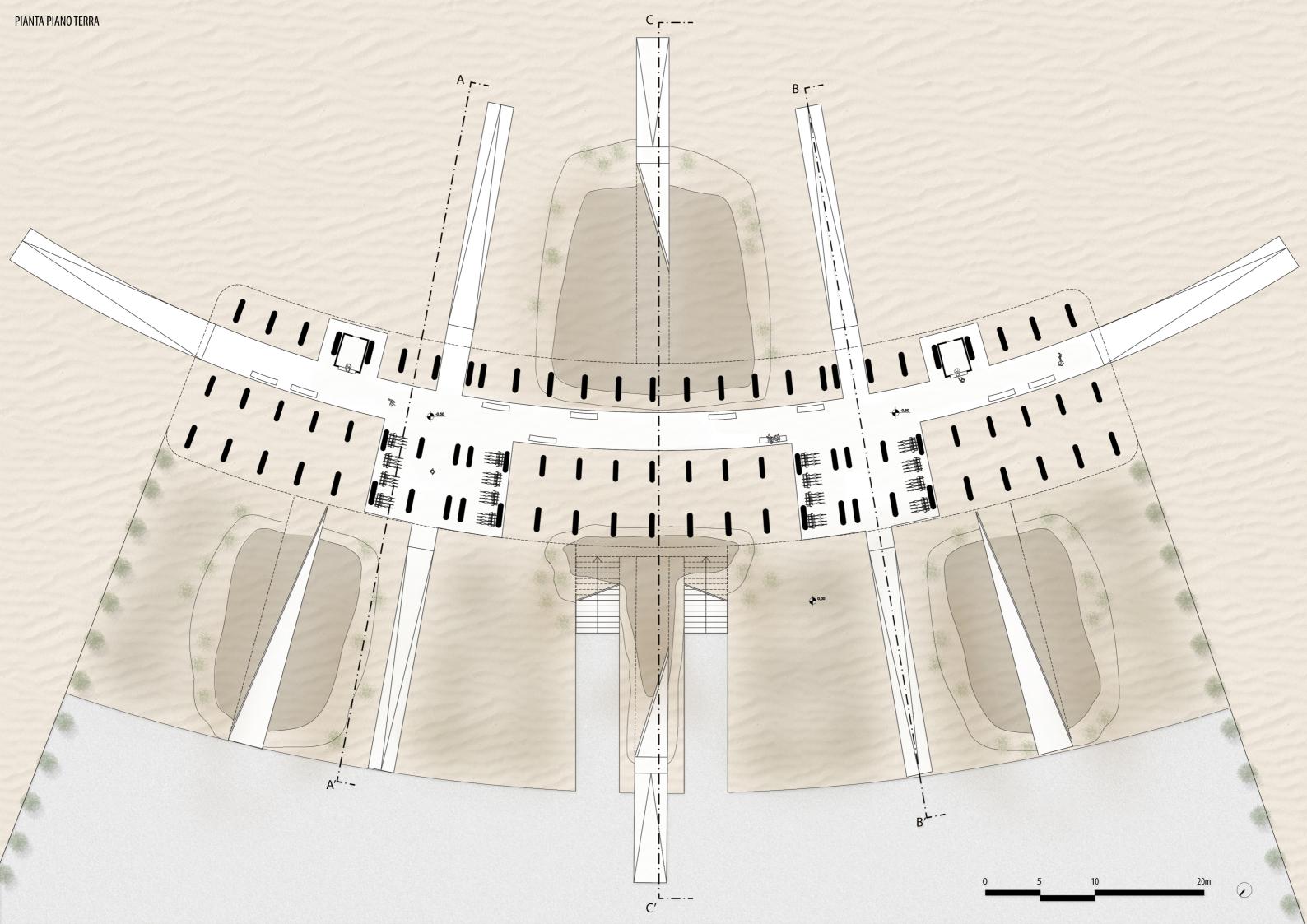
Le testate laterali, dato il loro carattere solido e massiccio e che quindi non necessitano di grandi superfici vetrate, ospitano i servizi igienici comuni, mentre gli spazi accanto ai corpi scala sono stati utilizzati come locali tecnici.

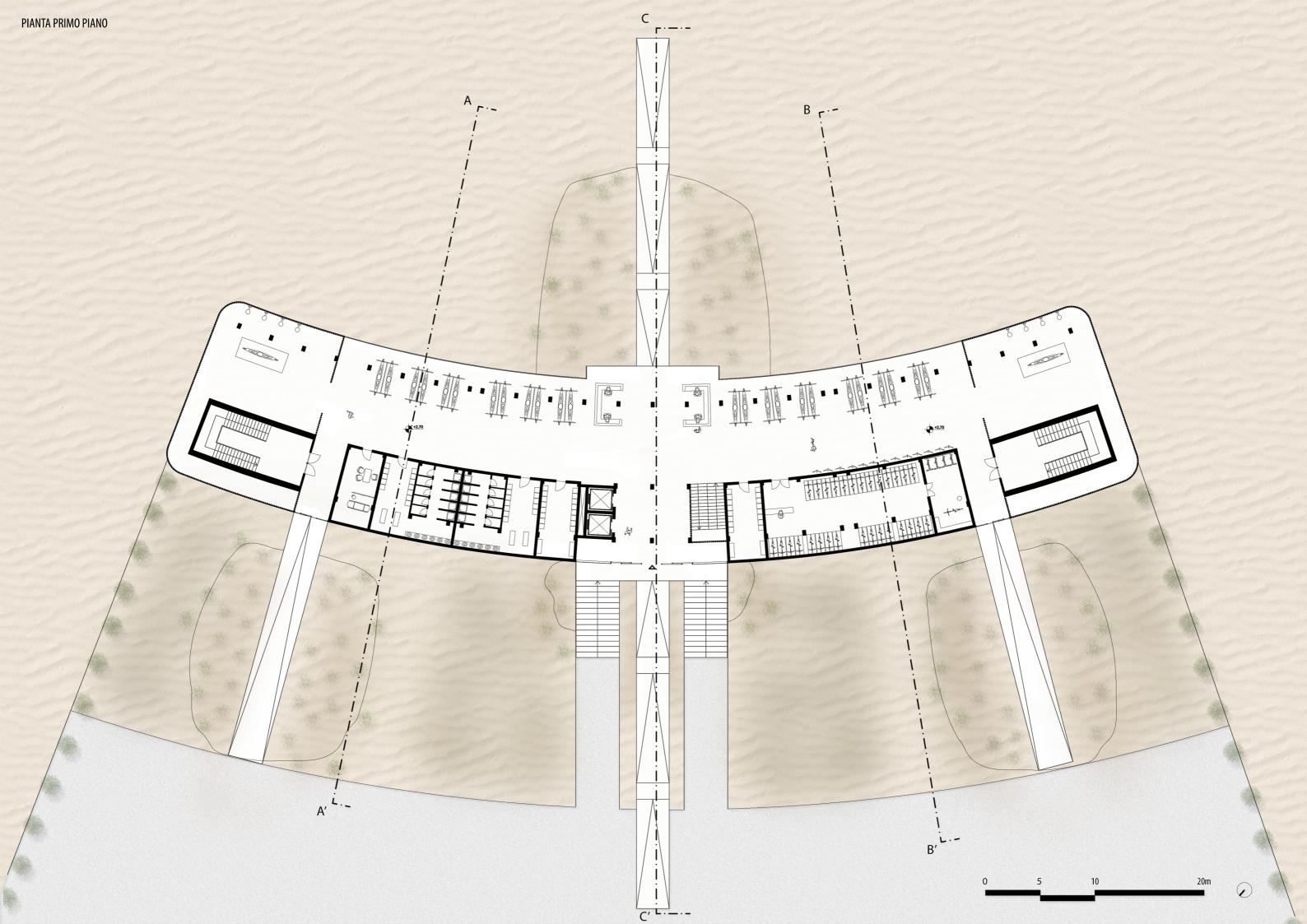
Infine il terzo piano, accessibile direttamente o dal primo o dal secondo piano, ospita un ampia area ristoro con terrazza. Più precisamente si è scelto di collocare a destra uno spazio bar e ristoro usufruibile sia da utenti esterni sia dagli ospiti dell'ostello; a sinistra invece vi è il ristorante vero e proprio accessibile a ogni tipologia d'utenza.

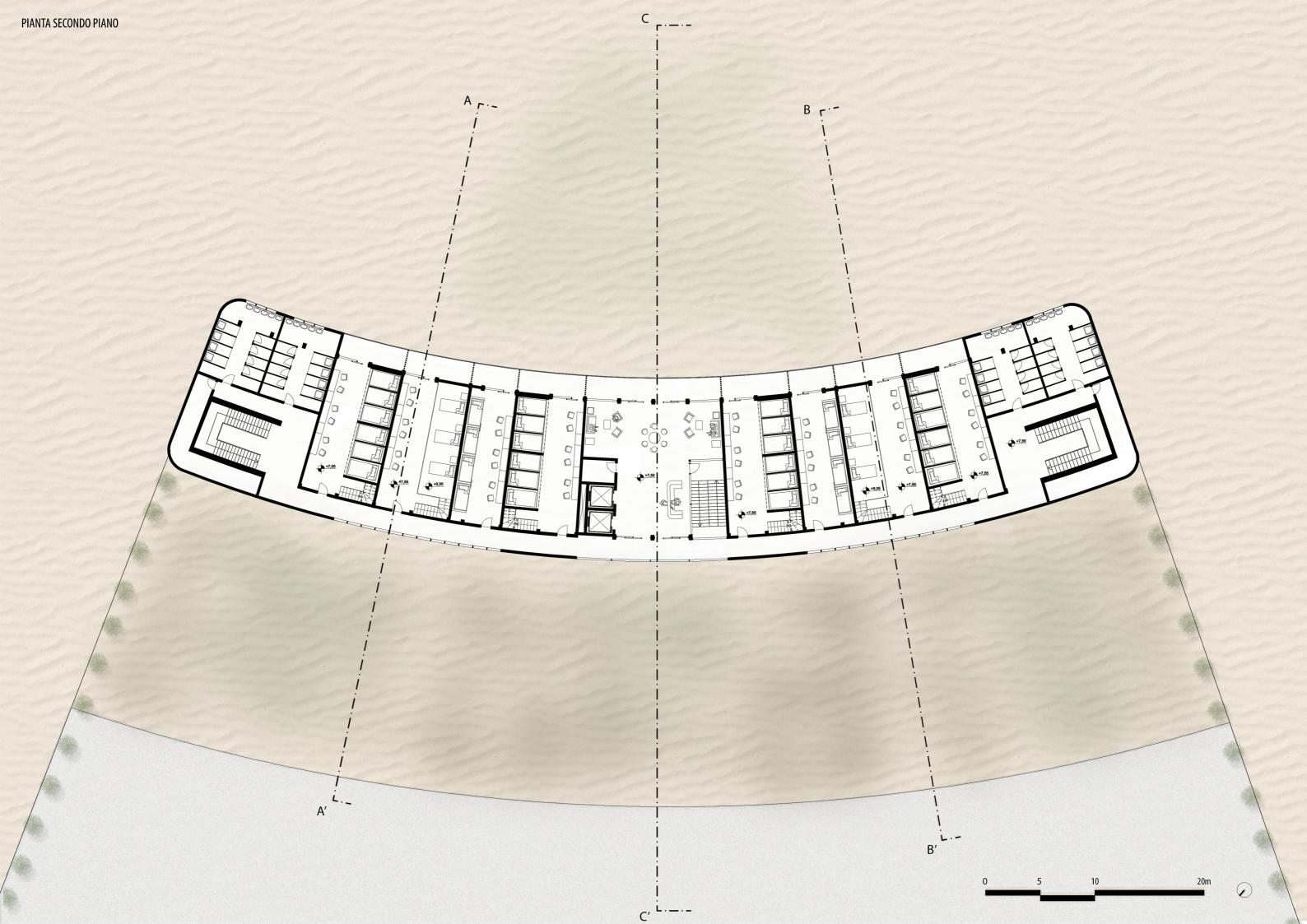
La terrazza allo stato attuale è caratterizzata, sul lato Nord Ovest, da un pergolato di travi e pilastri in cemento armato che collegano tra loro i due volumi presenti ai lati dell'edificio, nei quali vi sono i collegamenti verticali.

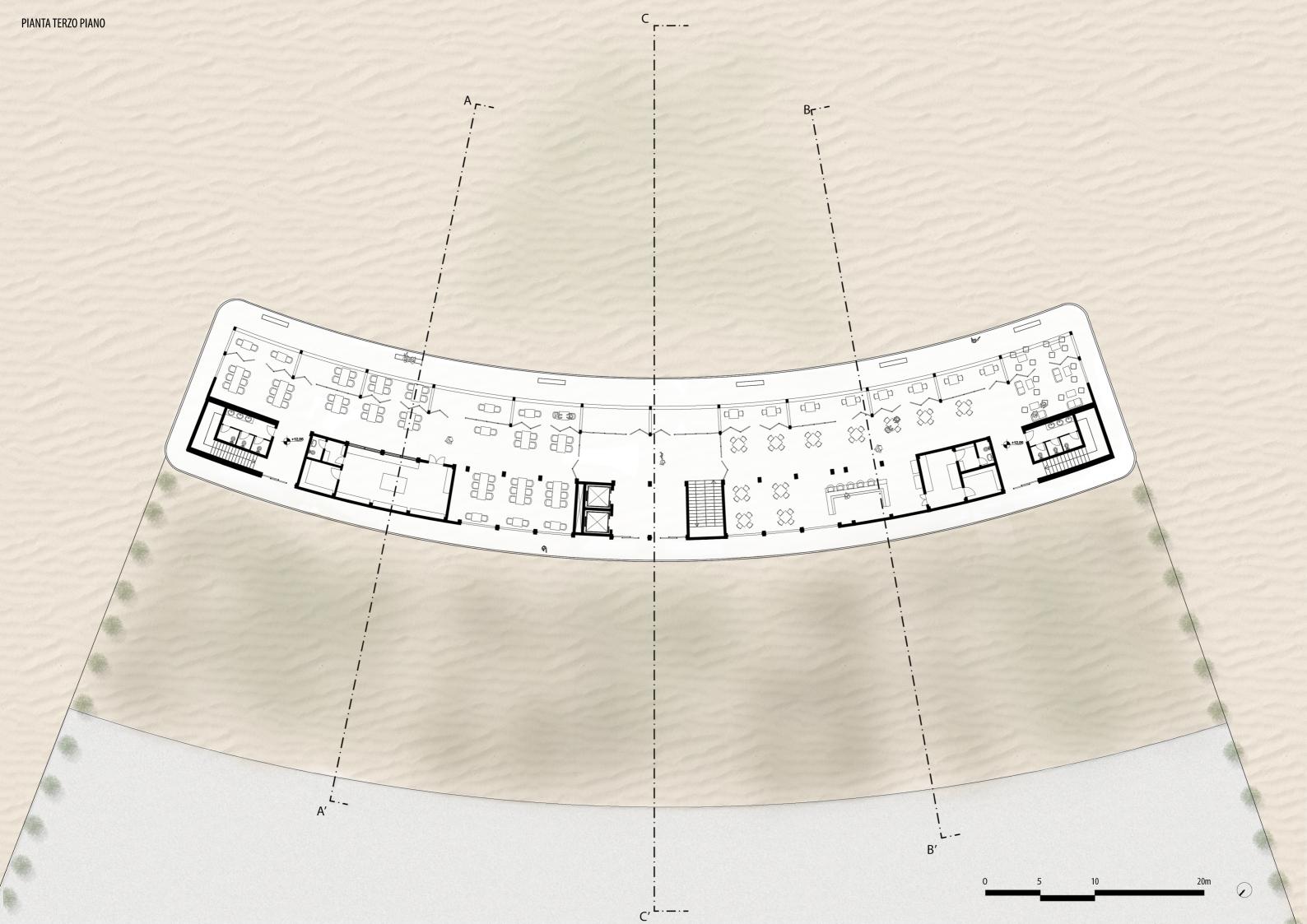
Il nuovo progetto prevede un intervento minimo, che si concretizza con la chiusura del pergolato per inserir-vi all'interno tutti gli spazi funzionali al ristorante: cucine, magazzini, servizi igienici e spazi per l'accoglienza. La "sala" dell'area ristoro è invece prevista in un nuovo spazio che viene chiuso tramite la realizzazione di una nuova copertura superiore e laterale, pensata per proteggere da sole, pioggia e vento. Sul lato Sud Est invece si aprono delle ampie vetrate mobili che garantiscono chiusura o apertura a seconda delle condizioni meteo. In entrambi i casi è assicurata una spettacolare vista sulla spiaggia e sul mare. Parte dei tavoli proseguono anche sulla terrazza all'aperto dove è stato inserito un pergolato per proteggere dalla radiazione solare.

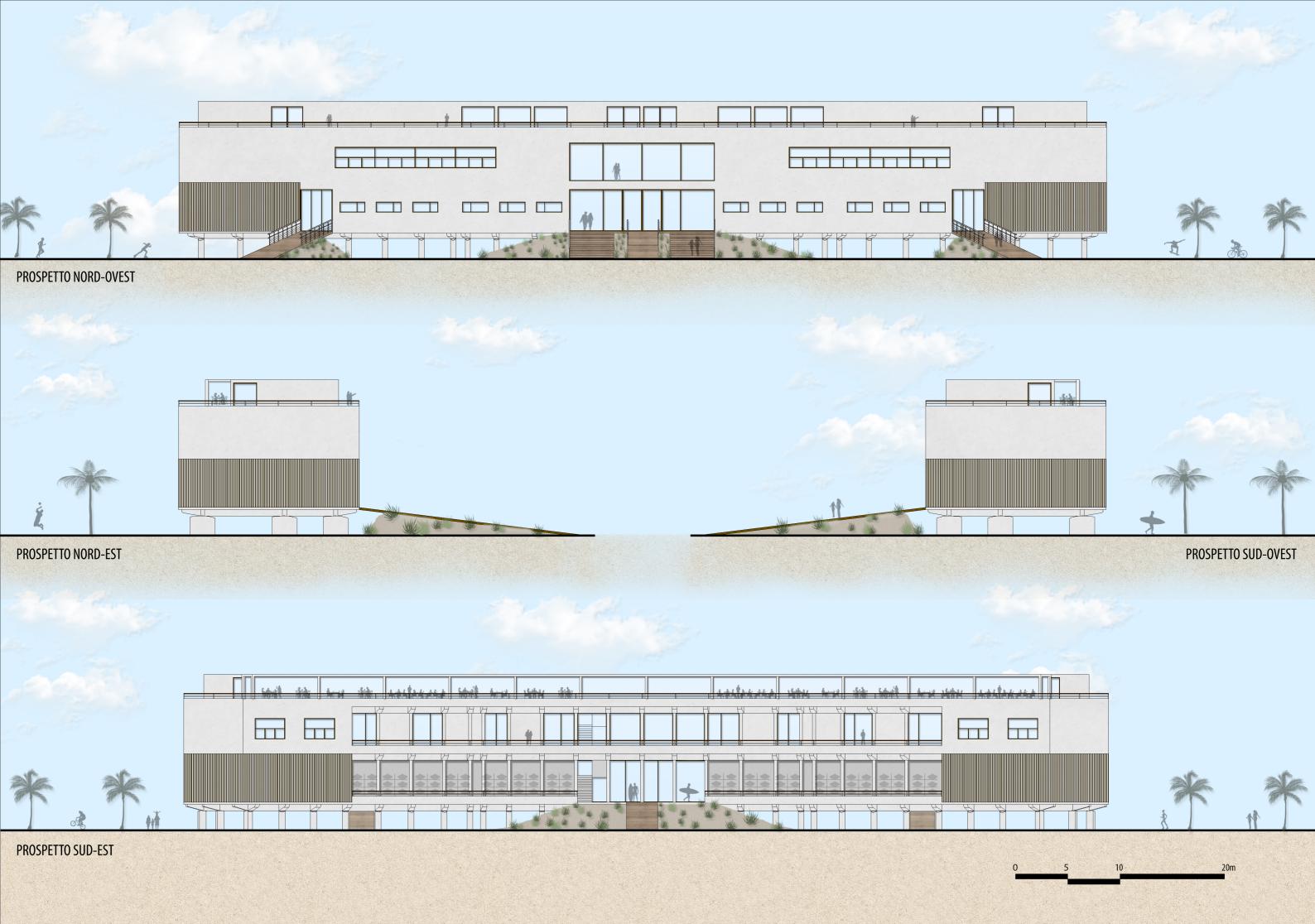
Il resto della terrazza, che percorre tutto il perimetro dell'edificio, è pensata come uno spazio libero, aperto al pubblico, destinato allo svago e alla contemplazione del paesaggio. Essa diventa un suggestivo belvedere a 360 gradi, da cui è possibile ammirare, il mare con la famosa Sella del Diavolo che campeggia sul Poetto, il Parco Naturale di Molentargius, il promontorio di Sant'Elia e scorci della città di Cagliari.

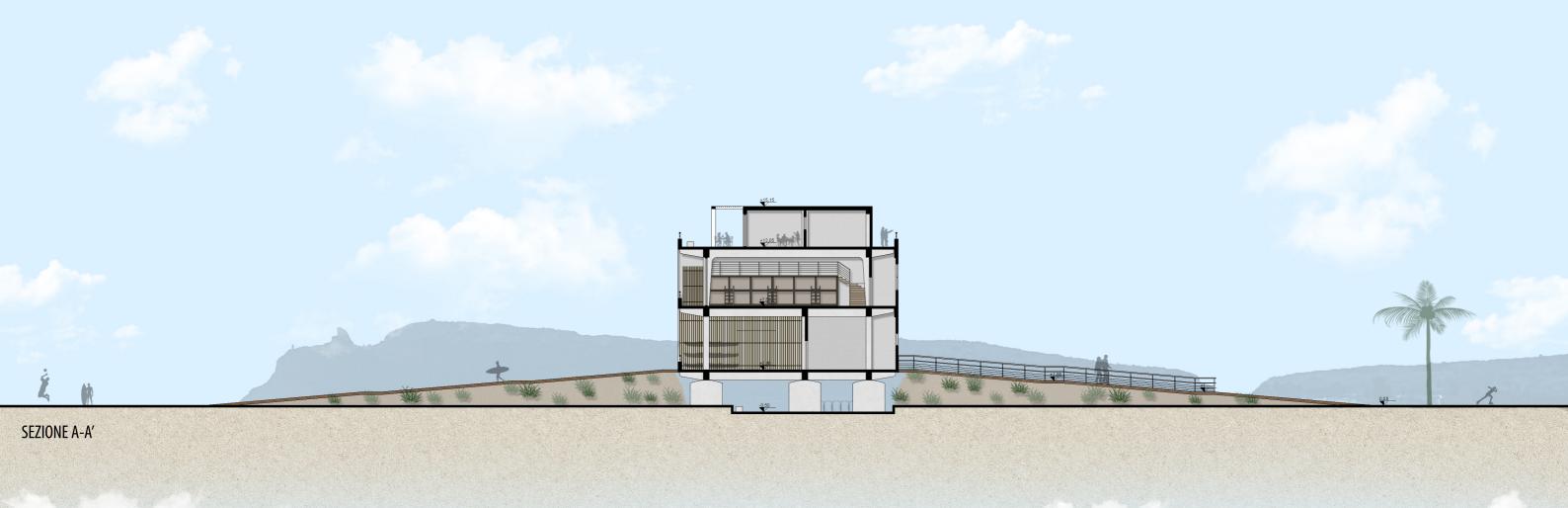


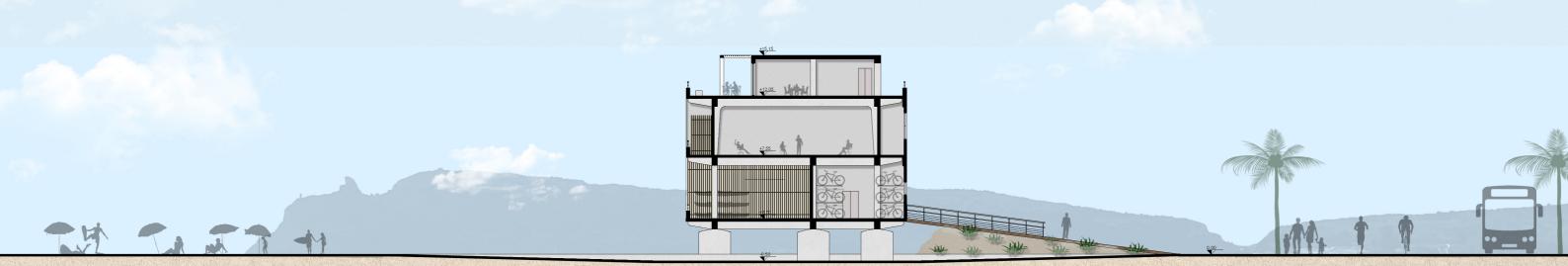




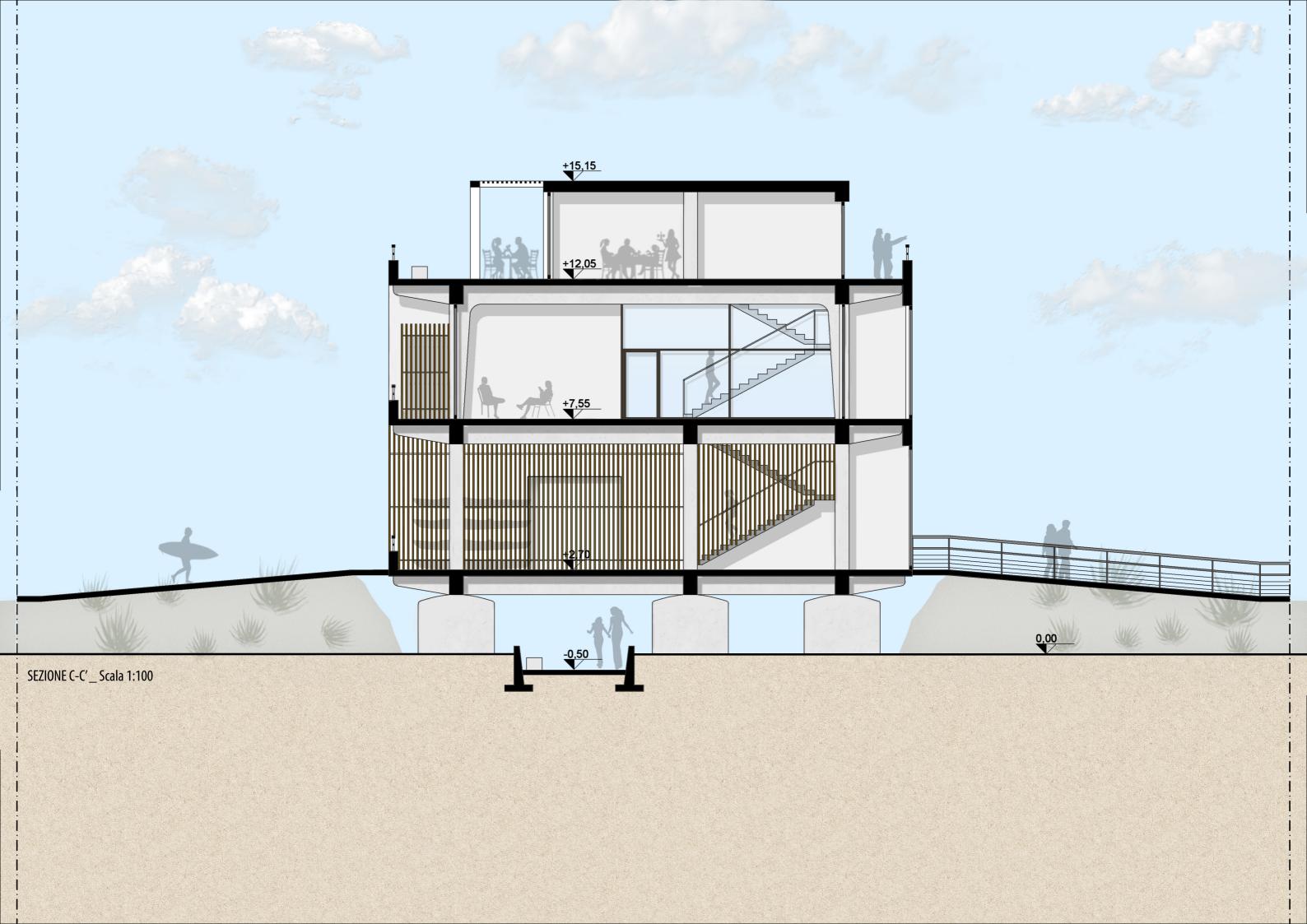








SEZIONE B-B'



















## Conclusioni

La riqualificazione dell'ex Colonia Marina Dux di Cagliari, finalità e oggetto principale della tesi, vuole essere rappresentativa del tema che verte sul recupero e sulla valorizzazione delle Colonie Marine e più in generale del patrimonio architettonico del '900.

Questo esempio si configura come occasione per poter attribuire all'edificio una nuova funzione che valorizzi sia le sue qualità architettoniche sia il contesto territoriale e paesaggistico in cui si colloca, evidenziandone le potenzialità.

La ricerca e l'analisi sulle vicende storiche e sociali che contraddistinguono le ex Colonie Marine presenti sulle coste Italiane, risulta un importante punto di partenza per inquadrare tale tipologia di edifici in un contesto più ampio, per capirne le radici e la causa del loro progressivo abbandono, ed eventualmente studiarne delle efficaci strategie e metodologie di recupero e valorizzazione.

Da queste ricerche si evince che risulta importante studiare attentamente ogni singolo caso per poter mettere in pratica delle valide scelte progettuali. Proprio tale approccio è stato adottato con la Colonia Marina di Cagliari, di cui si sono attentamente analizzati i primi progetti e lo stato di fatto, mettendoli a confronto ed estrapolando caratteristiche ed elementi architettonici da preservare e valorizzare. Da queste premesse è stata elaborata una proposta progettuale contemporanea e sostenibile in cui vige il rispetto per l'opera originale, ma che nello stesso tempo se ne differenzia, garantendo la distinguibilità dell'intervento.

Tali scelte progettuali inoltre non prescindono da un'attenta analisi del contesto urbano e territoriale, volto a studiarne le peculiarità per focalizzare al meglio l'edificio nel suo ambito paesaggistico e ambientale di riferimento.

L'area in cui sorge l'ex Colonia infatti rappresenta un nodo di congiunzione tra la Città metropolitana di Cagliari, la spiaggia del Poetto e il Parco di Molentargius.

Pertanto la riqualificazione del "Vecchio Ospedale Marino" concretizza tale connessione, attraverso la realizzazione di uno spazio polifunzionale che restituisce la sua fruizione ai cittadini e al luogo a cui appartiene, in cui convergono sport, turismo, ristoro e spazi pubblici dedicati allo svago e alla contemplazione del paesaggio.

## Bibliografia

Boniotti C., Gut F., L'architettura del mare. Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale, Politecnico di Milano, 2013;

Cao G., La città estiva. Cagliari balneare al Poetto, 1913-1986, VerbaVolant, Cagliari 2000;

Cao G., La città estiva. Dal paesaggio dei casotti al nuovo Poetto 1979-1999, VerbaVolant, Cagliari 2000;

Cocco G.B., Tanca M., *Ubaldo Badas. La Colonia Marina Dux a Cagliari. Architettura e video*, Gangemi, Roma 2012;

Colavitti A.M., Usai N., Cagliari, Alinea, Firenze 2007;

Cresti C., Colonie marine e montane negli anni del fascismo, 2005;

Gentile M., *Il restauro del moderno. La colonia marina "XX-VIII Ottobre" per i figli degli Italiani all'estero a Cattolica*, Università degli studi di Palermo;

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, *Colonie a mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Grafis, Bologna, 1986;

Leccese M., Tucci S., La Colonia Sip-Enel a Riccione di Giancarlo De Carlo. La riconferma della funzione originaria come risposta al degrado e al rischio di demolizione, Politecnico di Torino, 2019;

Loddo G., *Cagliari, architetture dal 1900 al 1945*, Coedisar, Cagliari 1999;

Loddo G., Guida all'architettura contemporanea di 1945-1995, Coedisar, Cagliari 1999;

Madeddu A., *Progetto*, *recupero*, *riuso*. *L'ex Colonia Marina di Cagliari*, Politecnico di Torino, 2019;

Piras S. (a cura di), Architetture e paesaggio delle saline, Associazione per il Parco Molentargius Saline Poetto, Cagliari 2004;

Piras S. (a cura di), Il paesaggio delle vie d'acqua a Cagliari, Associazione per il Parco Molentargius Saline Poetto, Cagliari 2006;

Regione Autonoma della Sardegna, Paesaggi d'autore, 2008;

Rezzani B., *La poetica dell'abbandono. Colonie marine e montane*. Politecnico di Mialno, 2018;

Sanjust P., Modernismi. Storie di architetture e costruzioni del '900 in Sardegna, Aracne, Ariccia, 2017;

Sanjust P., *Protagonisti locali della modernità: Ubaldo Badas*, in Docci M., Turco M.G. (a cura di), *L'Architettura dell'"altra" modernità. Atti del XXVI congresso di storia dell'architettura*, Gangemi, Roma 2010;

Sanjust P., *Ubaldo Badas*, *architetture 1930-1940*, in «Quaderni del dipartimento di architettura», n. 2, Cuec, Cagliari 2002;

Vivaldi G., *L'ex Colonia Fiat 'Edoardo Agnelli' a Marina di Mass*a, Università degli Studi di Firenze, 2007;

## Sitografia

https://www.domusweb.it/i

http://www.sardegnadigitallibrary.it/

http://www.cagliarincompiuta.it/

https://www.sardegnaabbandonata.it/

https://www.vistanet.it/

https://divisare.com

https://www.spaziindecisi.it/

https://ilgiornaledellarchitettura.com/

http://www.apmolentargius.it/

https://www.agi.it/cronaca/news/2021-04-27/colonia-dux-cagliari-abbandono-12322123/

https://www.sardiniapost.it/politica/ex-ospedale-marino-erriu-superare-lo-stallo-restituire-struttura-ai-cittadini/

https://www.cerviaemilanomarittima.org/2014/12/22/colonia-varese/

## Ringraziamenti

Al termine del mio percorso universitario vorrei ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini in questi anni di crescita personale e professionale e che hanno contribuito con il loro supporto alla realizzazione di questo elaborato. Ringrazio prima di tutto il Professore Gustavo Ambrosini, per avermi guidata durante lo svolgimento di questa tesi, per essere stato presente e disponibile sin dall'inizio e per i suoi preziosi suggerimenti grazie ai quali ho potuto portare a termine questo lavoro.

Un immenso grazie e riconoscenza va al Professore Paolo Sanjust, punto di riferimento fondamentale e presenza costante per la realizzazione di questo tema di tesi. È grazie alle sue conoscenze in merito al tema svolto e al suo supporto che ho potuto trattare un argomento che da sempre mi è a cuore.

Ringrazio la mia famiglia e in particolare mia mamma Silvia, che mi ha sempre incoraggiato e spronato per raggiungere il traguardo con tenacia e rigore, e mia sorella Serena che è riuscita ad alleviare i momenti di tensione e fatica con spensieratezza e ilarità. Non posso non ringraziare Giulia, cugina, ma anche amica e sorella maggiore per i suoi consigli e per la prontezza con cui è sempre riuscita a capirmi in ogni momento.

Grazie infinite al mio ragazzo Alberto che mi ha supportato e sopportato in questi ultimi anni di studio. Grazie al suo amore, pazienza e appoggio incondizionati che hanno reso questo percorso di tesi meno faticoso e difficile.

Grazie a tutti i miei amici e colleghi per essere sempre riusciti a strapparmi un sorriso, anche nei momenti più difficili e che mi hanno dato un grande aiuto durante la stesura di questa tesi e in questi anni di studio. Questo lavoro segna la fine di un capitolo molto importante della mia vita ricco di esperienze e ricordi che mi accompagneranno sempre.

Nonostante le grandi difficoltà che la pandemia di Covid-19 ha portato con sé, posso dire di aver concluso questo percorso anche grazie alla mia costanza e determinazione e che mi auguro mi accompagnino da oggi ancora di più, pronta per un nuovo inizio.

Chiara